

**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative  
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: [www.avavarese.it](http://www.avavarese.it)  
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail [info@avavarese.it](mailto:info@avavarese.it)**

**Numero 264 Gennaio 2015**

**Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.**

## **Sommario**

**Copertina: – Lago di Ghirla ghiacciato.**

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	4
Com. dell’A.V.A Soggiorni 2015 .....	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>La voce ai lettori</u> : Poesie di Chicca .....	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	6
<u>La voce ai lettori</u> : Un piccolo lettore - argomento libero di fantascienza .....	<i>Enrico Ponti pres. A. Pierantoni</i>	“	7
<u>La voce ai lettori</u> : Per non sentirsi soli .....	<i>Giuliana Jacopi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : Il torrente .....	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	9
<u>La voce ai lettori</u> : Il cane e l'uomo .....	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori</u> : L'insonnia .....	<i>Lucia Covino</i>	“	11
<u>La voce ai lettori</u> : Sposi .....	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	12
<u>La voce ai lettori</u> : Ricordando il muro .....	<i>Maurizio Leonardi</i>	“	12
<u>La voce ai lettori</u> : Padre nostro dell'anziano .	<i>Presentata da Francesca Pili</i>	“	14
<u>La voce ai lettori</u> : Visita alla “Anna Frank Huis” .....	<i>Natalina</i>	“	14
<u>La voce ai lettori</u> : Il parcheggio sbagliato .....	<i>Massimo Lodi</i>	“	16
<u>La voce ai lettori</u> : Varese – ricostruiamo la nostra bellezza .....	<i>Ovidio Cazzola</i>	“	17
<hr/>			
<b>Copertina “Storie di casa nostra”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	19
Brunello e la chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunciata .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
Varese: il castello di Belforte .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
C'era una volta .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	24
La cornamusa .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	26
Una prodezza infantile .....	<i>Silvana Cola</i>	“	28
Settembre 1943: fuga dalla Croazia .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	29
La Bibbia – Antico testamento (7^ parte) .....	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	31
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (5^ parte) .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	33
<hr/>			
<b>Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	37
Riflessioni di Lidia Adelia .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	38
La Befana .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
Addio a Virna Lisi .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	41

Kim Novak .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	43
Sabrina e il cane misterioso 1ª puntata .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	45
Storie di gioco e di giocatori .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	47
Lamentopoli .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	49
Quelle ipocrite secchiate .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	50
Gli imprevisti del mestiere .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	52
Lo aureo fiorino .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	53
Dalla mia parrocchia .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	54
Ciao Costante .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	54
La mamma .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	55
Namaskara: io saluto il divino che è in te .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	55
Ricette di felicità: colori per la genovese .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	56
<b>Copertina “L'angolo della poesia”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Poesie di Maria Luisa: .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	58
Poesie e riflessioni di Lidia Adelia: .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	59
Ribellione .....	<i>Silvana Cola</i>	“	60
Sensazioni .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	60
Al vespro .....	<i>Luciana Malesani</i>	“	61
Poesie di Giancarlo .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	62
Il viaggio .....	<i>Alba Rattaggi</i>	“	63
Gennaio – poesia di G. Pascoli .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	64
<b>Copertina “Gocce di scienze”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	65
Il ginepro .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	66
Juniperus communis .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	67
Gli animali più strani – il Caribù .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	69
I rapaci .....	<i>Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)</i>	“	71
Il caffè .....	<i>Giampiero Brogini</i>	“	72
Allergie e intolleranze alimentari (2ª parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	74
<b>Copertina “Rubriche ed avvisi”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	77
<u>Attività svolte A.V.A.</u> Concorso letterario “Liberi voli” – premiazioni .....	<i>A.V.A.</i>	“	78
Poesie e racconti premiati e segnalati .....	<i>A.V.A.</i>	“	80
Trofeo di scopa d'assi “Memorial Pierangelo Regazzoni” .....	<i>A.V.A.</i>	“	88

Pranzo di Natale .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	89
<u>Attività svolte dal C.D.I.</u> Giornata di festa al CDI di Via Maspero .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	90
Cognomi scomodi .....	<i>Laura Franzini</i>	“	91
Curiosità dal mondo della natura .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	92
Annunci letti sulle bacheche di alcune par- rocchie .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	92
Frugando nei cassetti del passato .....	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	93
Angolino dei nostri amici ... mici .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	94
Vocabolario .....	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	95

### **Redazione:**

<b>Mauro VALLINI</b>	<b>CAPOREDATTORE</b>
<b>Giuseppina GUIDI VALLINI</b>	<b>SEGRETARIA</b>
<b>Giovanni BERENGAN</b>	<b>Rapporti con A.V.A. e Comune</b>

### **Articolisti presenti alle riunioni di redazione:**

Rosalia ALBANO	Miranda ANDREINA	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI	Mauro VALLINI

### **Hanno contribuito anche:**

Silvio BOTTER	Edo CAMPI	Carlotta CAVALLASCA
Ovidio CAZZOLA	Nadia CECCONELLO	Lucia COVINO
Giuliana JACOPI	Giovanni LA PORTA	Maurizio LEONARDI
Massimo LODI	Luciana MALESANI	Alberto MEZZERA
Filippo MOIA	Natalina OTTO	Francesca PILI
Enrico PONTI	Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI
Stefano ROBERTAZZI		

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, gli ospiti del Molina (11 €) Laura con Gianna (10 €), Daniela (20 €), Chiara (15 €), Luisella (20 €), anonimo 1 (5 €), anonimo 2 (20 €) per una somma complessiva di 101 €. Ci serviranno per ottimizzare il nostro servizio.

## EDITORIALE

*Mauro Vallini*

31 dicembre, ore 23,59. Siamo ancora nel 2014 ... oplà, ore 00,01 è il primo gennaio del 2015. Alla televisione il solito cerimoniale di capodanno: auguri, abbracci, baci, buon anno e il tutto condito da Happy day e fuochi d'artificio. Da casa mia vedo e sento gli scoppi dei fuochi d'artificio, i cani che abbaiano e gli allarmi che suonano. Sono i soliti imbecilli che, nonostante la crisi, trovano il modo di buttare via soldi per acquistare i fuochi, con tanti "schiaffazzi" alla povera gente che a fatica riesce ad arrivare alla fine del mese.

Sì, quello passato è stato certamente un anno terribile: recessione e PIL (Prodotto Interno Lordo) con il segno negativo, fabbriche che chiudono o delocalizzano in altri Paesi, famiglie i cui componenti si ritrovano senza lavoro, disoccupazione in crescita, giovani che perdono anche la speranza di trovare lavoro, laureati che sono costretti ad emigrare. E in aggiunta a tutto ciò alluvioni e frane ricorrenti, naufragi e disastri aerei. Poi, quasi ogni giorno, nuove corruzioni e scandali, Amministrazioni che non funzionano o non vogliono funzionare, sperperi o furti di denaro pubblico, immigrazione selvaggia e gente che si arricchisce sulla miseria dei migranti.

E nel mondo? Nuove guerre, fondamentalismi, razzismi, rigurgiti di fascismi o nazismi e ... chi più ne ha più ne metta.

Lo potrei definire "annus terribilis" ... ma, per fortuna, il 2014 è finito e, come ci dice il povero Lucio Dalla:

*Ma la televisione ha detto che il nuovo anno  
porterà una trasformazione  
e tutti quanti stiamo già aspettando  
sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno,  
ogni Cristo scenderà dalla croce  
anche gli uccelli faranno ritorno.  
Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno,  
anche i muti potranno parlare  
mentre i sordi già lo fanno.  
E si farà l'amore ognuno come gli va,  
anche i preti potranno sposarsi  
ma soltanto a una certa età,  
e senza grandi disturbi qualcuno sparirà,  
saranno forse i troppo furbi  
e i cretini di ogni età.*

Sì forse il nostro Presidente del Consiglio crede a Lucio Dalla e l'Italia risorgerà dalle sue ceneri, supererà il prodotto interno lordo della Cina, la disoccupazione scenderà a zero, tutti i giovani troveranno lavoro e gli anziani avranno tutti i servizi efficienti come in Svezia. Bisogna essere "ottimisti" e non fare i gufi!

Nel mondo non ci saranno più guerre e i terroristi dell'ISIS si convertiranno e diventeranno pacifisti come Gandhi e il Dalai Lama.

Il flusso d'immigrati si interromperà perché non avrà più ragione d'essere, dal momento che, come detto, la pace regnerà in tutto il mondo e la fame, le carestie, le malattie ecc... nel 2015 saranno solo un brutto ricordo.

E poi c'è l'EXPO ... ma di cosa ci dovremmo preoccupare?

Non esisterà più la corruzione e i mafiosi delle varie Cosa Nostra, Camorra, Ndrangheta, Sacra Corona Unita, ecc... diventeranno fedeli tutori della legge.

Con questo, auguro BUON ANNO a tutte le lettrici e a tutti i lettori del nostro periodico.

## Comunicazioni dell'A.V.A.



**A.V.A.**  
 Associazione Volontariato Anziani    Con il patrocinio del  
 Centro Sociale Polivalente  
 Via Maspero 20  
 21100 - VARESE  
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299  
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



**COMUNE DI  
VARESE**

### SOGGIORNI 2015

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazio- ne Tecnica:	QUOTE DA €
<b>NOSTRI GRUPPI</b>				
Caldo inverno a Sorrento	17/03/15	31/03/15	Vesuvio Express	530
Pasqua a Sorrento	03/04/15	07/04/15	Vesuvio Express	295
Rimini Miramare – Hotel Venus ***	12/07/15	26/07/15	Montanari G.M.	725
Milano Marittima – Hotel Tiffany's ***	23/08/15	06/09/15	Italcamel	745
<b>ROMAGNA</b>				
Rivazzurra di Rimini – Hotel Armstrong ***	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 607 in avanti)
Viserbella di Rimini – Hotel Aron ***	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 491 in avanti)
Cesenatico – Hotel New Bristol / Domus Mea	Periodi vari da Giu a Agosto 2015		Sensazione Viag.	Vari (da € 502 in avanti)
<b>LIGURIA</b>				
Andora _ Hotel I Due Gabbiani ***	Periodi vari da Genn a Maggio 2015		7Laghi Unitour	Vari (da € 565 in avanti)
<b>BASILICATA</b>				
Marina di Nova Siri – Villaggio Nova Siri	27/06/15	11/07/15	Personal Tour	1.110
Marina di Nova Siri – Villaggio Nova Siri	06/09/15	16/09/15	Personal Tour	760
<b>SICILIA</b>				
Noto Marina – Club Helios ***	Periodi vari da Giu a Settembre 2015		Sensazione Viag.	vari
Sciaccamare – Torre del Barone/Cala Regina	02/10/15	16/10/15	Italcamel	1.106
<b>SARDEGNA</b>				
Castelsardo – Vill.Rasciada	Periodi vari da Maggio 2015		Input / Rascida	vari
<b>ESTERO</b>				
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon ****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.090
Tenerife – H10 Gran Tinerfe ***	24/02/15	07/03/15	Personal Tour	1.270
<b>TOUR DI GRUPPO</b>				
Venezia e l'isola di San Servolo	15/03/15	15/03/15	Sensazione Viag.	90
<b>ISCHIA - TERMALE</b>				
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Lacco Ameno – Hotel Terme Villa Svizzera 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Terme Villa Teresa 3*s	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Parco delle Agavi 4*	vari	vari	Etlisind Milano	vari
Forio – Hotel Terme Zi Carmela 3*	vari	vari	Etlisind Milano	vari

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.

MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCESCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO N.B. – IL SALDO  
 VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

## La voce ai lettori

### Poesie di Chicca

**2014**

***D**a poco le spalle  
ci ha voltato stanco,  
cupo, amareggiato  
per i guai  
che ha combinato...  
se n'è andato.  
Gioioso, spumeggiante,  
con tanta energia il  
2015 l'ha mandato via.  
Quanti giorni davanti a noi!!  
speranze, obiettivi, sogni,  
qualcuno si realizzerà,  
ma come sempre  
il tempo veloce scorrerà!*



**Gennaio**

***G**iunto è Gennaio,  
primo di dodici fratelli,  
nessuno si assomiglia,  
ma tutti da viver son belli.  
La campagna è ancor  
deserta, silenziosa,  
gli alberi spogli.  
Un passero infreddolito  
saltella sui rami  
e cinguetta piano.  
Freddo, neve, notti lunghe  
e giornata breve.  
Questo con Gennaio  
ci accompagnerà,  
ma Febbraio si affaccia già.*



*Nadia Cecconello (Chicca)*

# Un piccolo lettore:

*Enrico Ponti Nonna Adriana Pierantoni*

Il mio nipotino Enrico Ponti di dieci anni, ha letto un mio racconto, a sfondo giallo, sul periodico "La Voce" di Novembre-Dicembre ed ha espresso il desiderio di scrivere, anche lui, sul nostro giornale, lo svolgimento di un tema di fantascienza come omaggio di lettura ai nonni iscritti all'A.V.A. e ai loro nipotini... augurando buon anno a tutti partendo da me, sua nonna e collaboratrice in redazione...

Ringrazio Mauro Vallini, capo-redattore, e la Redazione per avermi concesso di accontentare il mio nipotino.

## **Argomento libero di fantascienza....**

### **Giulio e Mil**



*Sembrava una giornata come tutte le altre per Giulio perché non sapeva ancora cosa gli sarebbe successo quel sabato mattina...*

*Giulio stava uscendo di casa per una boccata d'aria quando vide un oggetto luminescente che veniva ad altissima velocità verso il suo giardino.*

*Sembrava che si schiantasse come un meteorite, invece, a meno di un centimetro da terra rallentò di colpo e si accostò delicatamente al suolo producendo solamente un "tic".*

*Il terrestre, allibito, guardò il portello a tenuta stagna aprirsi lentamente con un fumo giallognolo che usciva dall'abitacolo. Quando lo sportello si aprì completamente*

*uscì un essere piccolo, poco più di cinquanta centimetri. Indossava una specie di tunica bianca.*

*Giulio rimase a "bocca aperta" incapace di muovere un muscolo,*

*L'alieno lo vide e gli si avvicinò lentamente. IL bambino indietreggiò "sudando freddo".*

*L'essere gli si avvicinò e con timbro metallico disse: «Sono Mil, io venire qua per scoprire "essere" venuto dopo scimmia»*

*Giulio lo prese come un insulto ma gli parlò cercando di imitarlo: «Io sono Giulio e ti chiedo se tu amico. »*

*Mil fece un segno col capo verticalmente e gli chiese di che cosa si nutrissero gli umani. Giulio rispose che mangiavano: pasta, pane, verdura, caramelle, cereali... e chiese a Mil cosa mangiava la loro razza. L'alieno rispose sorridendo che mangiavano le foglie del grande albero azzurro su pianeta cinque, galassia dieci. I due, finito di raccontarsi le usanze dei propri popoli, decisero che "sapevano fin troppo" e Mil, con le sue sette dita, fece un segno di saluto dirigendosi verso la sua navicella ma Giulio lo interruppe dicendogli di aspettare. Corse in camera sua per prendere il suo gioco preferito, una pallina da tennis. Tornato da Mil gliela diede.*

*Mil, sbalordendo Giulio, la roteò come un abile giocoliere sulle sue lunghe dita. Si misero entrambi a ridere e Mil promise al bambino che sarebbe tornato a trovarlo.*

*Dopo un attimo l'alieno partì con l'astronave mentre Giulio corse in casa e raccontò a sua madre dell'accaduto ma lei non ci credette e disse: «Va bene che sei un bambino fantasioso ma questa volta ti sei spinto oltre la normalità. »*

# Per non sentirsi mai soli

Giuliana Jacopi

*Se fra zolle  
su ardui greppi  
a fine febbraio  
scorgi una violetta  
che ti regala  
il suo inimitabile profumo,  
non sei più sola.*

*Se un poco più in là  
ti sorridono  
di azzurro i bucaneve  
che spaziano nel castagneto,  
non sei più sola.*

*Se poi incontri  
l'ultimo contadino  
a legar le viti  
tra lunghi filari  
per poi posarsi  
a rimirar la valle,  
il fiume che scorre giù  
serpeggiando  
e si cala il berretto  
sulla fronte,  
tu vagli vicino, sorridigli,*

*non sarai più sola.*



## Sposi

*Carlotta Fidanza Cavallasca*

**U**na nuvola bianca,  
due sorrisi radiosi  
e quegli occhi di cielo  
che guardano, scrutano  
al di là di un traguardo.

**I**ntravedono  
l'azzurro infinito,  
il verde dei prati,  
lo splendore del sole.

**N**on scorgono nubi  
e non temono,  
per quando verranno  
han pronto il riparo:  
vivranno al calore  
di un amore profondo  
e saranno sicuri.

**U**na stretta di mano,  
due anelli  
e quel sì  
che cambia la vita  
che porta lontano.



## Ricordando il Muro

*Maurizio Leonardi.*

**Presentazione di Giuseppina Guidi Vallini**

Da alcuni mesi sto frequentando come volontaria, gli incontri che si svolgono presso l'Aita, in via Maspero il lunedì mattina e il Segretario dell'Associazione, Maurizio Leonardi ha dato in lettura e in discussione l'articolo "Ricordando il Muro", molto interessante. Ho chiesto se potevo inserirlo nel nostro Periodico la Voce e, avutone il consenso, lo trascrivo qui di seguito per i nostri lettori:

**I**l 9 novembre 1989 è ricordato per la caduta del Muro di Berlino, uno dei principali eventi storici del Novecento. Fu esattamente 25 anni fa e, per come andarono le cose, fu una giornata incredibile. La caduta del Muro di Berlino mise fine alla divisione della capitale della Germania che era stata sancita con la costruzione del Muro 28 anni prima. Ancora oggi la sua caduta viene ricordata e – celebrata anche con altre iniziative – come uno degli eventi più significativi della fine della Guerra Fredda, che si sarebbe definitivamente conclusa due anni più tardi, con il disfacimento dell'Unione Sovietica.

I 25 anni dalla caduta sono oggi celebrati anche da Google con un video-doodle: Al posto del logo di tutti i giorni, nella pagina principale del motore di ricerca compare un video che mostra alcune immagini risalenti al 1989 e alla caduta del Muro di Berlino, e altre che mostrano pezzi di Muro oggi, conservati in alcune delle più importanti città del mondo.

La caduta del Muro di Berlino fu un evento incredibile, anche per come si sviluppò quel 9 novembre di 25 anni fa. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro della Propaganda della Repubblica Democratica Tedesca (la DDR, ovvero la Germania Est) Gunter Schabowski annunciò che la decisione del governo di concedere i permessi per muoversi nella Germania Ovest era da subito ordine esecutivo. In realtà la conferenza stampa fu molto confusa e il ministro tedesco si spiegò male: avrebbe dovuto dire, infatti, che la decisione sarebbe diventata ordine esecutivo nel giro di qualche giorno, in modo da consentire alle autorità di confine di gestire le richieste.

Era stato male informato e quello che successe dopo fu di fatto la fine della divisione della città. Migliaia di persone scesero per le strade di Berlino: superarono i posti di blocco aperti dalle guardie che, a loro volta, non sapevano bene cosa fare e si ricongiunsero con amici e parenti che abitavano a Berlino Ovest.

Nei giorni seguenti iniziò lo smantellamento del Muro e le immagini di pezzi di Muro abbattuti e di persone festanti alla Porta di Brandeburgo, fecero il giro del mondo.



La costruzione del Muro iniziò il 13 agosto del 1961. La Repubblica Democratica Tedesca aveva deciso di costruire una barriera di cemento alta circa tre metri per separare la sua capitale, Berlino Est, dall'enclave della Repubblica Federale di Germania (Germania Ovest) di Berlino Ovest che si trovava nel territorio della DDR.

La divisione della Germania era stata decisa dopo la seconda guerra mondiale, nel corso della conferenza di Yalta: l'accordo che fu trovato prevedeva che Berlino fosse organizzata

in quattro settori amministrati da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica (a cui fu affidata l'area più estesa). Negli anni successivi i tre settori controllati dagli stati occidentali divennero sostanzialmente una parte della Germania Ovest e Berlino circondata però dai territori della DDR.

La chiusura del confine tra Berlino Ovest e Berlino Est fu decisa prima della costruzione del muro e cioè nel 1952, quando le tensioni della guerra fredda tra i due blocchi – quello occidentale guidato dagli Stati Uniti e quello orientale guidato dall'Unione Sovietica- cominciarono ad aumentare significativamente.

Il Muro fu costruito nel 1961 per fermare il passaggio di berlinesi dall'Est verso l'Ovest, attratti dalle migliori condizioni di vita che c'erano dall'altra parte (tra il 1949 e il 1961 circa 2,5 milioni di berlinesi dell'Est erano andati a Ovest) I lavori per la costruzione del Muro iniziarono nella notte tra il 12 e il 13 agosto con l'installazione di palizzate e filo spinato, cui seguirono nel tempo rinforzi più poderosi con blocchi di cemento alti circa tre metri per formare un muro vero e proprio.

La struttura isolò completamente i settori occidentali, rendendoli una enclave all'interno della Germania Est. Il Muro era lungo 25 chilometri e negli anni successivi furono studiati sistemi e migliorie per renderlo sempre più impenetrabile e facilmente controllabile con torrette di avvistamento e posti di blocco.

Si stima che oltre duecento persone siano state uccise dalle guardie mentre provavano a fuggire verso Berlino Ovest. In cinquemila circa riuscirono a varcare il confine utilizzando bagagliai con il doppio fondo, tunnel scavati al di sotto del muro e altri strattagemmi creativi per evitare i colpi dei cecchini.

## Padre nostro dell'anziano

(Autore anonimo)

*P*adre nostro che in cielo stai  
sempre con amore attento ai miei guai

*Ho il mal di schiena ed un po' d'artrite  
e soffro le pene della colite,  
perciò ti prego con questa orazione  
fammi godere la mia pensione!*

*Sai che ho peccato, confesso sì  
non merito il paradiso, lasciami qui  
coi famigliari e gli amici intorno  
per festeggiare questo bel giorno.*

*Finché ho l'uso della ragione  
non farmi cadere in tentazione.  
liberammi dal male qualunque esso sia  
salvammi dalle medicine e dalla chirurgia*

*Poiché la mia bocca altro non sa  
che sia fatta la tua volontà  
quando un domani sarò rimbambito  
chiamami lassù nel tuo regno infinito.*

*A m e n !!!!*

*(Presentata da Francesca Pilli)*

## Visita alla "Anna Frank Huis"

Natalina – a cura di Giuseppina Guidi Vallini

Da una mia carissima amica, ho avuto assieme ai suoi auguri di buon Natale, il racconto del suo viaggio ad Amsterdam per la visita alla casa dove ha vissuto la ben nota "Anna Frank" e lo inserisco sul nostro periodico come ricordo di un periodo storico da noi tutti vissuto.

**I**l traghetto scivola sulle acque immobili del canale. L'ampia copertura in vetro consente di osservare tutti i dettagli architettonici che la guida suggerisce e ripete in varie lingue. L'incantevole paesaggio, risparmiato dalla distruzione delle guerre e da costruttori scriteriati, è esaltato dalle luci bianche sui parapetti dei ponti che si riflettono nell'acqua scura. Di fronte a noi una bimba olandese con i capelli rosso carota colora un album: i vari tentativi di dialogo si traducono in una serie di sorrisi, vista l'impossibilità di comprendere le sue parole. Il traghetto fa sosta, verificiamo la cartina e ci accingiamo a scendere. Aiutiamo la bambina, accompagnata dal nonno, a prendere posto sulla banchina del molo. Le tendo la mano e lei la trattiene, così insieme ci troviamo in fila con decine di persone davanti all'uscio di un'abitazione apparentemente anonima.

La borsa oversize che indosso piega le mie spalle, cambio posizione ed utilizzo lo schermo della mia fotocamera per visualizzare le immagini impresse che maggiormente mi hanno colpito: i frontoni degli stretti edifici con le scintillanti finestre dorate, le decorazioni sinuose in ferro, le moderne housebout e l'allegria di un bimbo perfettamente a suo agio nella navicella di una bicicletta sapientemente condotta da una donna in giovane età.

Il rintocco del campanile avverte che in Prinsengracht sono le diciotto e che, a quell'ora, inizia la nostra visita alla "Anna Frank Huis".

Silenziosamente assistiamo ad una proiezione multilingue, che illustra la storia della ragazzina ebrea di nazionalità tedesca, che visse segretamente per due anni con la famiglia ad Amsterdam, in un alloggio segreto, per sfuggire alla persecuzione razziale intentata da Hitler nel corso della seconda guerra mondiale. In fila indiana accediamo a piccole stanze dalle finestre oscurate da fogli di carta da pacco marrone, prive di mobili perché completamente distrutti dalle SS al momento dell'irruzione avvenuta il 4 agosto 1944. Saliamo la stretta e ripida scala che conduce all'alloggio, nascosta dallo scaffale girevole che, con emozione, osserviamo.

Entriamo nella sala da pranzo, dove i rifugiati trascorrevano gran parte delle loro giornate, sottoposti a regole rigide che imponevano, oltre alla forzata convivenza e alla scarsità di cibo e di illuminazione, il silenzio. Procediamo a piccoli passi e giungiamo nella stanza che Anna condivideva con il Dott. Dussel. Alle pareti sono tuttora appesi i ritagli di giornale che la ragazza aveva incollato e che raffiguravano donne bellissime e sorridenti, dive del cinema e, tra loro, riccamente addobbate, le principesse inglesi e la famiglia reale d'Olanda.

In quelle stanze claustrofobiche, vuote e grigie, le pagine colorate di Anna ci costringono a pensare che lei, unica bambina tra adulti cercasse di guardare oltre a sé e che fosse la sola in grado di trovare nella propria storia un significato universale, nonostante fosse avviata ad un destino tragico ed incontrovertibile.

Scruto i visi dei miei compagni di visita: gli sguardi sono abbassati ed il silenzio è rotto solo dagli scricchiolii del pavimento. La bimba che accompagno per mano sospira e mi strappa un sorriso.

Nella stanza da letto dei genitori di Anna troviamo tracce struggenti: sono i segni a matita della crescita in statura della giovane, tracciati sullo stipite della porta. Oltrepassiamo la cucina con il lavandino di sasso grigio e la stanzetta di Peter, il fidanzatino di Anna. Il gioco in scatola regalato gli per il sedicesimo compleanno è lì visibile in prossimità della scala che conduce in soffitta. Anna e Peter si trovavano lassù, si isolavano coltivando il loro amore e, abbracciati, affidavano i loro sogni e desideri alle fronde di un albero di castagno che intravedevano dal lucernaio.

Le passioni, i risentimenti, i piccoli e grandi problemi quotidiani, le incomprensioni con la madre e le tante lacrime vengono impresse con serena e disarmante lucidità dalla penna della ragazza in un diario, tradotto in sessantacinque lingue e pubblicato dal padre di Anna, Otto Frank, che fu l'unico sopravvissuto degli inquilini dell'appartamento.

Una bacheca illuminata lo mostra al pubblico: si intravede la copertina in stoffa a quadri bianca e rossa. La bimba con i capelli fulvi segna con l'indice appoggiato al vetro ogni singola parola cercando di comprendere il significato. Il nonno la segue aiutandola e noi da dietro ascoltiamo emozionati quanto confidato da Anna a Kitty, l'amica immaginaria, alla quale si rivolge nel diario.

La casa, trasformata in museo, non indirizza la sua attenzione soltanto al passato: i pregiudizi, la discriminazione e la violazione dei diritti dell'uomo sono temi attuali, trattati nelle varie attività educative e, pertanto, aderiamo ad una iniziativa che ci viene proposta e virtualmente appendiamo una foglia con il nostro nome all'albero di castagno tanto amato dai giovani sfortunati protagonisti.

La mia piccola compagna si stropiccia gli occhi, le sistemo lo zainetto sulle spalle e la guardo allontanarsi tra le braccia accoglienti del nonno.

Usciamo dal museo e sostiamo muti ad osservare le luci dei lampioni che ordinatamente si tuffano nel canale. Argentei fiocchi di neve prendono forma in una sfera di cristallo che rigiro tra le mani.

Come orme indelebili che violano quella sottile coltre e quell'ovattato silenzio, risuonano le parole di speranza di Anna: "... penso che tutto si svolgerà nel bene, che questa spietata durezza cesserà perché, guardando il cielo, continuo a credere nell'intima bontà umana

## IL PARCHEGGIO SBAGLIATO

**MASSIMO LODI - 10/10/2014**



Dunque si aspetta. Il cantiere della Prima Cappella non apre, prima la magistratura completerà la sua indagine, poi si darà il via a ruspe, picconi, detonatori. Lo si darà sul serio? Sarebbe meglio (doveroso) che non lo si desse. Lo scriviamo da sempre, ne è testimonianza la raccolta d'articoli di RMFonline degli ultimi due anni e mezzo: chi è curioso, vada a spulciare. E prenda

nota di quanti varesini si sono impegnati, con disinteresse personale e per amore verso la città, in una battaglia di principio che non ha ancora avuto fine.

Il problema non è (solo) che le procedure tecnico-legali fin qui seguite siano corrette. Anche se lo fossero, rimane il giudizio popolare, semplice e radicale: quell'opera fa a pugni col buonsenso, lo gridano migliaia di firme, l'han dimostrato tante manifestazioni, lo ribadirà la camminata pacifica di domenica prossima. Da Fogliaro in su, partenza alle 15 dalla chiesa di San Giuseppe, una prevedibile moltitudine a confermare la voglia di civile protesta.

L'assurdità del progetto era chiara fin dall'inizio. Conoscete le ragioni: l'offesa all'ambiente, l'ingorgo viabilistico all'ingresso-uscita, la sfida alla tenuta d'opere seicentesche (la chiesetta dell'Immacolata, di fronte all'ipotizzato scavo, resisterà alle onde degli esplosivi?), il costo esorbitante, l'inutilità d'un bunker che non risolve il disagio della penuria di posteggi sulla nostra montagna sacra, il mancato approfondimento di possibili alternative. E l'elenco potrebbe continuare. In sintesi: peggio non la si poteva pensare, quest'idea di ricovero d'auto.

Perciò l'invito d'una volta resta l'invito d'oggi: fermatevi, tornate indietro, date retta a prudenza, saggezza, lungimiranza. Si dice: sì, però esiste il caso politico. Cioè: se sindaco e giunta, ricevuto l'eventuale via libera dalla Procura della Repubblica, rinunziassero comunque all'impresa, ne conseguirebbe una bocciatura mortifera della loro esperienza amministrativa. E dovrebbero andare a casa in anticipo rispetto alla scadenza del mandato, primavera 2016.

Proprio così? Le opposizioni in Consiglio comunale non farebbero certo sconti al centro-destra, e sarebbe altro che comprensibile un tale atteggiamento. Ma Varese si mostrerebbe più comprensiva, di fronte a un ravvedimento in extremis: non chiederebbe le dimissioni di nessuno, e semmai domanderebbe a tutti (a tutti i responsabili della disastrosa storia) di provvedere all'esame di coscienza. Ne aspetterebbe con pazienza il selfie-responso: si sentono ancora rappresentativi della comunità locale? Credono che lo stop sul ciglio del burrone basti a salvarli da una rovinosa caduta? Ritengono che il loro destino personale sia più o meno importante di quello collettivo? Eccetera.

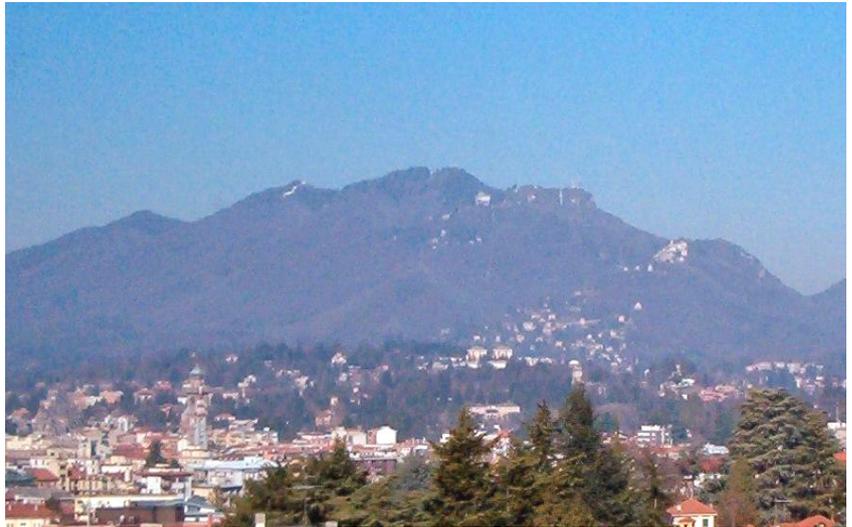
Niente paura, cari governanti. Come sempre, l'anima genuina della gente non presenta profili complessi: se uno sbaglia, e riconosce d'aver sbagliato, gli si concede l'opportunità di rimediare. Nella vicenda specifica, di decidere da sé il proprio futuro: legga gli avvenimenti, ne valuti il significato, tiri le sue conclusioni. I governati si tireranno da parte, rispettosi del travaglio interiore di quanti hanno perseguito male uno scopo sicuramente immaginato di bene.

# Varese - ricostruiamo la nostra bellezza

*Ovidio Cazzola - 19/12/2014*

**N**oi varesini non dovremmo evitare di porci, ogni giorno, alcuni drammatici interrogativi nel quadro certamente assai più complesso dei problemi nazionali e internazionali che l'informazione televisiva e della stampa ci ricordano.

Qualcuno afferma che la città affronta passivamente il futuro senza porsi interrogativi su quanto questa passività potrà incidere sulla qualità di vita



delle comunità dell'area varesina. Senza sapere offrire una riflessione utile anche a realtà più complesse come quella dell'area metropolitana milanese, per le relazioni evidenti tra il sud della nostra provincia e la confinante parte della ex provincia di Milano.

Riconosciamo, ma persiste al riguardo un'evidente noncuranza della pubblica amministrazione, un'abbastanza diffusa condivisione di problemi in questa nostra realtà prealpina che si stende fra le sue montagne e i suoi laghi.

Una realtà di bellezza tanto ammirata nel passato e così offesa negli ultimi decenni. Ma anche una realtà sociale ed economica attuale che richiede una riflessione e un progetto. Il capoluogo, il nuovo Consiglio provinciale avrebbero questo compito. Ma il capoluogo si fa condizionare da specifici e circoscritti problemi, certamente meritevoli di attenzione, che non vengono affrontati in una visione più ampia e adeguata.

Si approva un enorme blocco ospedaliero (il cosiddetto Ponte del Sorriso) senza considerare la sua relazione con l'Ospedale di Circolo, un sistema semplice e adeguato di accesso, la necessità di raddoppio di alcuni servizi fondamentali, irrinunciabili. Si affronta il problema dell'accessibilità a Santa Maria del Monte in mancanza tuttora di un serio e coordinato piano di mobilità che la riguardi, abbandonando la funicolare riattivata a un suo triste destino e proponendo un inaccettabile autosilo.

Si fa di piazza della Repubblica il problema principale della città muovendosi dal problema delle lesioni trascurate dell'edificio della caserma, non avendo fin dall'inizio considerato gli obblighi derivanti dalla sua necessaria manutenzione. Proponendo poi soluzioni improvvisate per il teatro e la piazza che si vogliono considerare determinanti per il futuro della città.

Si continua a trascurare il ruolo delle ferrovie e il loro coordinamento con i problemi viabilistici cittadini. Si trascura una realtà urbana che è sotto gli occhi di tutti. Di una città reale che supera i centocinquantamila abitanti.

Il capoluogo non dimostra consapevolezza di questa realtà che gli imporrebbe di promuovere finalmente un progetto comune di vedute con le altre Amministrazioni pubbliche, con impegno condiviso. Come impegnarci per dare un ruolo a questa nostra città, a ricostruire la sua bellezza?

Certamente non con i PGT comunali separatamente pensati da ciascun Comune, mosaico incredibile di vedute locali parziali. Ma anzitutto con una riflessione su una realtà territoriale e paesistica che la natura ci ha donato. Con la sua storia, con la constatazione degli errori commessi, con la volontà di seguire nuovi percorsi non più sostanzialmente dettati da volontà soltanto speculative.

La bellezza che nell'Ottocento attraeva musicisti e scrittori, regine e imperatori per un soggiorno nello spettacolo delle colline e dei laghi, che aveva favorito i grandi interventi del Palace sul Colle Campigli e del Grand Hotel Campo dei Fiori, veniva trascurata, dimenticata nell'ultimo dopoguerra all'insegna dell'edificazione diffusa e noncurante.

Oggi ci si deve interrogare sulle prospettive di significato, di immagine, riorganizzative che dobbiamo affrontare per questa città. Non si tratta di un'operazione impossibile, a condizione tuttavia di individuare gli obiettivi da raggiungere di funzionalità, di relazione sociale, di bellezza. Contrastando ogni valutazione che sia di sola quantificazione e trascuri la qualità degli interventi. È evidente che per questo occorre mettere a punto procedure nuove di progettazione e di verifica rispetto all'esistente e una rinnovata visione di parti della città e del paesaggio più estesamente considerato.

Innanzitutto occorre chiederci quale prospettiva, quale ruolo, quale organizzazione questa area urbanizzata possa darsi nel generale contesto del territorio prealpino a cavallo del confine italo-svizzero: tutto questo è ancora da definire.

Alcune intuizioni e indicazioni anche di rilevanza economica vengono dallo studio di Piano regolatore di oltre quindici anni fa, che l'allora maggioranza del Consiglio comunale di Varese approvò con alcune modifiche sostanziali riduttive rispetto alla proposta della società Oikos di Bologna incaricata della sua stesura.

Si tratta della vocazione congressuale, che ho più volte ricordato, che veniva indicata come conveniente per la città a servizio dell'ampia area di riferimento tra Malpensa e il Canton Ticino, insufficientemente oggi servita dalle ville Ponti.

Si tratta della necessità riorganizzativa del sistema di mobilità urbana da appoggiare su un sistema ferroviario adeguatamente potenziato. Si tratta ancora – anche se quel Piano non affrontava il problema che ha evidentemente rilevanza sociologica – di ridare riferimenti comunitari e simbolici, luoghi significativi di identità e di incontro dei cittadini.

Quale ruolo di maggiore rilievo dovrebbe assumere nella città la presenza e lo sviluppo dell'Università? È accettabile che l'immagine universitaria sia esclusivamente rappresentata nell'isolamento del «campus» di Bizzozero invece che mantenuta con il rilievo necessario nei luoghi della centralità urbana? Il teatro, che desideriamo, può essere, come nel passato, una realtà conclusa autosufficiente e non deve essere parte di un organismo composito di grande offerta articolata culturale? Dove ci si confronta e si progettano i nostri destini civili?

Il patrimonio di bellezza, che la storia ci ha consegnato, esiste ancora nonostante le offese. Ridisegnare la città anche per la vita di relazione dei suoi cittadini è una necessità urgente e civile, di cui purtroppo si parla ancora poco, rivolti troppo, come finora si è fatto, a una visione di benessere individuale affidato ancora, prevalentemente a un illusorio futuro fondato su un generico progresso. Non improvvisiamo 'masterplan' non sufficientemente meditati come quello che si propone per piazza della Repubblica, che pretendono di offrire una rinunciataria città futura ancora una volta rinchiusa su asfittiche, miopi visioni destinate ad esaurire per molti anni ogni possibilità creativa di sviluppo reale.

La nostra speranza è nella bellezza. "La bellezza - scrisse un grande scrittore - salverà il mondo".

Salverà anche la nostra città?

# *Storie di Casa nostra*



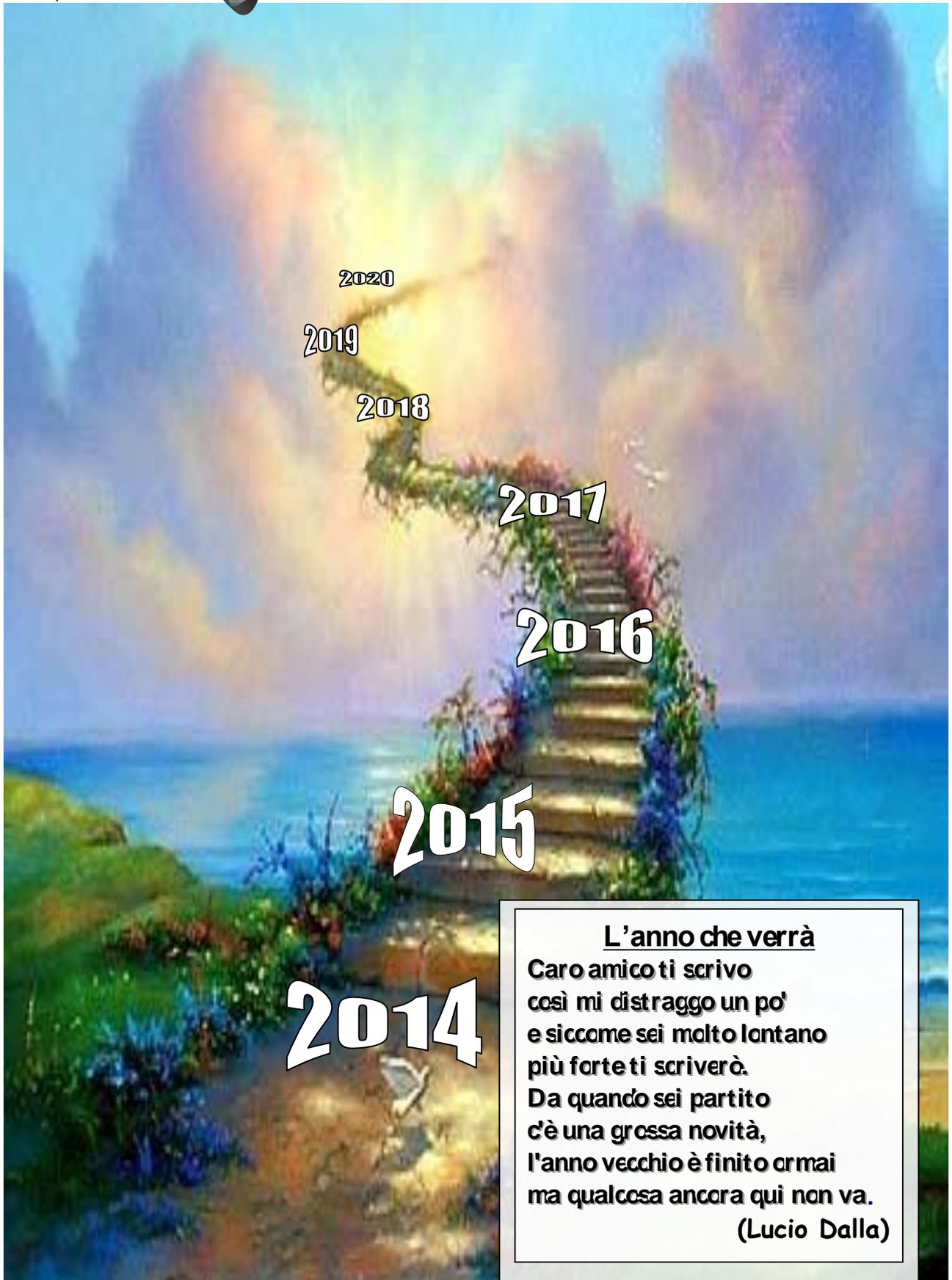
**Brunello: Chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunziata,**

# Saggi, Pensieri, riflessioni



Spesso si è scambiati per ciò che non si è: io, ad esempio, sono un “gatto nella neve” non un “gatto delle nevi”.

# L'angolo della Poesia



2020

2019

2018

2017

2016

2015

2014

## L'anno che verrà

Caro amico ti scrivo  
 così mi distraigo un po'  
 e siccome sei molto lontano  
 più forte ti scriverò.  
 Da quando sei partito  
 c'è una grossa novità,  
 l'anno vecchio è finito ormai  
 ma qualcosa ancora qui non va.

(Lucio Dalla)



# Rubriche e avvisi



## Gennaio:

Le attività dei ceti contadini di montagna sono rallentate e si svolgono per lo più nella casa e nella stalla. Il ciclo pittorico, che ritrae solo scene all'aperto, non ne tiene conto.

- Due cacciatori avanzano nella neve tenendo ciascuno due cani al guinzaglio. Sotto un basso cespuglio si nasconde un tasso, verso cui si dirigono i cani di uno dei cacciatori.
- Due gruppi aristocratici combattono una battaglia a palle di neve.

Il "Ciclo dei mesi" è sulle pareti interne della Torre Aquila, facente parte della cinta muraria cittadina duecentesca di Trento.

**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature  
ed ... anche altro**

Sezione "Storia di casa nostra"
---------------------------------

## Brunello e la chiesa di Santa Maria Annunciata

*A cura di Mauro Vallini*

Situato da tempo immemorabile sul suo colle a circa 380 metri slm, **Brunello**, in provincia di Varese, è un borgo di un migliaio di abitanti con un centro storico rimasto immutato negli anni..

**La sua origine è incerta**, I primi documenti che si riferiscono a questo comune risalgono al periodo intorno al 1300, quando si afferma che qui esisteva un convento di religiosi, compreso all'interno di un feudo della famiglia BOSSI titolare del feudo di Azzate, di cui Brunello faceva parte, e che ospitava una casa con annessa la chiesa parrocchiale in cui erano sepolti i membri della nobile famiglia.

Sul colle c'era un convento attorno al quale si è formato il borgo e la chiesa parrocchiale, che riporta ancora l'**insegna gentilizia** dei Bossi, la famiglia dominante del posto.

Il paese è, da sempre, un **piccolo borgo rurale** e le attività economiche del paese sono sempre state rivolte all'agricoltura, anche grazie alla posizione geografica favorevole in cui si trova; **vigne, noceti e frutteti** in particolare, le produzioni ricavate dalle sue colline.

Il borgo antico è un tipico esempio d'**insediamento medioevale a struttura compatta**;

I registri parrocchiali non forniscono però notizie antecedenti il 1612. Si sa, comunque, che il piccolo borgo apparteneva agli antichi monaci Umiliati un ordine religioso tacciato anche di eresia, fondato nel 1017 e diffuso in tutta l'Alta Italia.



Percorrendo la sua strada maestra si raggiunge la piazzetta dove c'è la chiesetta di **San Rocco**, piuttosto antica. Sulla facciata, felicemente esposta, due meridiane indicavano, senza errore, il Tempo Medio di Roma ed il Tempo vero del posto.

Il monumento più importante di Brunello è la chiesa di **Santa Maria Annunciata**, una piccola basilica sorta solitaria, lontana dal centro abitato, congiunta ad un piccolo convento.

Ha una facciata a capanna, Il portale mediano è originario. Le due finestre ai lati e quella sopra il portale sono più recenti. Il rosone primitivo, rotondo, è stato alterato quando s'aggiunse il soffitto orizzontale che nascose le antiche capriate L'interno è ad aula unica, in stile lombardo – gotico. La sua facciata è a capanna.

Al suo interno sono conservati affreschi del Quattrocento, scoperti solo nel 1935 dal parroco don Enrico ALBERIO, che rappresentano un Giudizio Universale, con i campi separati dei beati e dei dannati; la Santa Vergine con Gesù Bambino e Santa Caterina d'Alessandria, un polittico del Cinquecento e una deposizione del Seicento.

Questi affreschi furono realizzati da Francesco De' Tatti.

Francesco De Tatti è un pittore del Rinascimento prealpino, attivo tra il Varesotto e il Canton Ticino. Nel Rinascimento le nostre terre furono interessate da grandi correnti culturali, sia in linea con le sperimentazioni della Pianura Padana, sia creando al proprio interno artisti di valore, come, appunto, Francesco De Tatti.

**"Natus ab egregio Tattorum sanguine"**. Così si firma il De Tatti nella "Madonna con il Bambino e angeli", conservato a Nancy, sottolineando la propria origine da una famiglia di spicco della Varese del Quattrocento. Non si hanno molte altre notizie della sua vita, si ignora l'anno di nascita. Nato tra il 1470 e il 1480 da Giovanni Antonio De' Tatti e Bartolomea de' Bossi, Francesco aveva discendenze nobili, la madre era, infatti, legata a una casata con importanti parentele nella provincia varesina e a Milano. Il padre era invece un artigiano, mentre tra i suoi fratelli c'è un altro artista, Benededetto che aiuta Francesco in diverse occasioni.

Tuttavia una precisa revisione dei documenti d'archivio – una settantina – relativi a Francesco De Tatti, compiuta da C. Cairati, permette di fornire nuove notizie.

**I De Tatti.** La famiglia del pittore era attestata a Varese già dal XIV secolo: il ceppo originario deriverebbe da un ufficiale di Gian Galeazzo Visconti. Fra i suoi esponenti medici, avvocati, ma anche orafi, come il padre dell'artista. Francesco nacque probabilmente intorno al 1490, se nel 1515 era già maggiorenne e compare nei documenti come rappresentante dei fratelli.

Sicuramente nel 1500 Francesco aveva attiva a Varese una propria bottega dove istruiva giovani discepoli nell'arte della pittura e della decorazione di sculture e ancone lignee. Molti furono gli impegni che l'artista svolse anche come frescante. Non a caso collegate alle opere in Sala Veratti ci saranno anche dei percorsi, guidati da Simone Facchinetti, volti a riscoprire la presenza del nostro pittore nei dintorni di Varese, toccando Gemonio, Brunello, Gazzada, Venegono Superiore. L'origine varesina dell'artista è confermata dal pittore stesso che allega alla firma di un disegno - oggi nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia - la sua provenienza. La prima opera datata risale al 1512 e si tratta della Madonna in trono col Bambino, due angeli e un putto che trova ospitalità fino al 9 gennaio in Sala Veratti.

È un dipinto d'incantevole bellezza che proviene dal Musée des beaux Arts de Nancy. La tavola faceva sicuramente parte di un'ancona più complessa e di quest'opera si conosce il committente: Giovanni Guido Orrigoni, riportato nei carteggi, dove però manca la collocazione originaria.

Francesco De' Tatti ha saputo riportare nelle sue tavole gli insegnamenti del FOPPA e arricchirli di naturalezza facendo sue anche le ultime novità riguardo alla prospettiva pittorica. Le figure auliche realizzate dal pittore venivano mosse da un'inedita vivacità, i corpi erano dinamici e l'espressione dei volti risultavano veritieri e coinvolgenti. De' Tatti, seppur lavorando soprattutto a livello locale, aveva inoltre ampliato le sue committenze lavorando molto in Piemonte e in un documento del 1526 - l'ultimo che attesta l'artista ancora in vita - si amplia la sua produzione riscontrando lavori dal Lago maggiore al Ceresio, al Verbanò e verso l'area meridionale della provincia.

Gli affreschi ed il polittico realizzati nella chiesa di Brunello possono essere considerati dei veri capolavori. Sull'arco trionfale l'affresco del "Giudizio Universale"



Al centro Cristo in mandorla che domina la scena del Giudizio: sulla sinistra i Beati e sulla destra i Dannati.



Il polittico, datato 1520, e recentemente restaurato, rappresenta San Rocco; San Sebastiano; Annunciazione; Dio Padre; Visitazione; Adorazione dei pastori; Fuga in Egitto; Santi

Il 7 novembre, alle ore 21.00, nella Chiesa di Santa Maria Annunciata in Brunello, si è tenuta una conferenza del dott. Sergio DIMORI dal titolo "L'arte d'un maestro del Rinascimento in Brunello"

L'incontro ha permesso di conoscere in modo approfondito il pittore e la sua arte.

La serata, all'insegna del Rinascimento, è stata "magica" anche per le atmosfere create dal Gruppo Corale Ludicanto con composizioni d'epoca.

**Il Polittico è una delle numerose opere artistiche che i visitatori di ogni domenica pomeriggio possono ammirare in S. Maria** (orario invernale ore 15-16,30) accompagnati dal Gruppo di vo-

lontari Amici di Santa Maria di cui fa parte Edoardo Campi (Edo) straconosciuto ed apprezzatissimo animatore del CDI di via Maspero.

## Varese - il castello di Belforte simbolo e specchio di una città e di una Nazione in degrado.

*Franco Pedroletti*

**E** sistono due documenti che testimoniano la presenza di Federico Barbarossa il 4 e il 5 ottobre 1164 nel "Burg Belforte" e nel "Castro Belfoth". Con il primo Federico concesse autonomia amministrativa e protezione alla Valcamonica i cui soldati erano andati ad onorarlo. Con il secondo "intercedente et postulante harissima consorte nostra Beatrice Romanorum imperatrice augusta", Federico diede al fedele marchese Guglielmo di Monferrato un ampio territorio in feudo, sottoposto all'autorità imperiale.

Il "**Bel Forte**" era situato in una posizione strategica che dominava la valle dell'Olona. Costituiva uno dei più battuti percorsi dal Po verso la Germania: saliva il passo di Lucomagno dalla valle di Blenio, il meno impegnativo per superare le Alpi verso Coira. L'imperatore doveva raggiungere in venti giorni Ulm dove il primo novembre avrebbe inaugurato la nuova città. Nel 1162 prima della distruzione di Milano, la fortificazione belfortese controllava anche la Val Sorda cioè il percorso verso Como, la città che nel 1127 si era definitivamente arresa alla supremazia milanese.

Con la fine di Castelseprio, negli ultimi decenni del Duecento e lo scontro fra i Torriani ed i Visconti, risoltosi con il prevalere di questi ultimi, il castello perse in parte la sua rilevanza militare mantenendo però il ruolo di controllo sul fiume Olona.

Il Castello di Belforte a Varese



... com'era negli anni '50 e com'è oggi

Agli inizi del Seicento i Biumi, proprietari del complesso, programmarono la costruzione di un palazzo “senza uguali per Varese”. Fu eseguita l’ala di un progetto che prevedeva quattro corpi di fabbrica porticati ove, pare, si intravedesse in alcuni dettagli la mano dell’architetto Bernascone, amico dei Biumi, che stava realizzando allora il viale delle Cappelle verso il Sacro Monte.

La peste del 1630 causò forse la perdita dei committenti e del progettista e il cantiere si fermò. Con atto notarile del 1634 la gestione della proprietà e la coltivazione delle aree agricole fu affidata a giovani fattori sopravvissuti alla peste: i “Bagaj Rossi”, che abitavano nel castello e costruirono la vicina Cascina Giunta.

Questa in breve la vecchia storia belfortese, e ora? – Nonostante il castello di Belforte rac-



conti un pezzo della storia di Varese (come d’altra parte nel Paese lo rappresenti l’antica città di Pompei) oggi, come Pompei, sta cadendo inesorabilmente a pezzi pietra dopo pietra, mattone dopo mattone, muro dopo muro.

Non ci sono soldi per ristrutturarlo, è la giustificazione, ma l’amara “vera realtà” dice che quando i sol-

di c’erano son stati spesi per (tante) opere che poi sono risultate inutili. I progetti per farne una prestigiosa istituzione culturale son sempre esistiti ma rimasti nei cassetti di un’ottusa politica solo aperta verso altri miserabili fini.

Così il degrado non s’arresta causa anche l’egoistico disinteresse di una parte della gente che, nella modernità dell’oggi dimostra di non aver nessun riguardo verso la storia e pur nessuna cura per un più civile vivere.

Valori di un tempo che si stanno perdendo.

Già il tempo, e qui scattano i ricordi personali giacché quel castello ho avuto modo di conoscerlo bene nei passati anni cinquanta, cioè quando in quel edificio ancor abitavano famiglie di contadini che ne avevano cura coltivando anche i terreni dei dintorni e, fra quelle “imperiali mura” per alcuni anni esser stato partecipe di cordiali famigliari festicciole.

Bei tempi erano quelli d’allora, anche se ancor duri per gli strascichi di una guerra, ci si accontentava di quel poco che si aveva ma l’animo della gente era diverso perché, nonostante tutto, campava sorridendo in un comune unito sincero bene oggi purtroppo scomparso per effetto di una egoistica fredda telematica invasione che sommerge ogni buon spirito di doverosa cura nella convivenza.

Varese, odierno specchio di una Nazione in degrado? Purtroppo sì, basti citare alcuni significativi esempi. La città possedeva un monumento rappresentante la “Giustizia”, è stato rimosso e non più ripristinato per cui, anche quel che avrebbe dovuto essere un pratico emblema, non è stato più tale.

Nei pubblici giardini estensi una pregevole statua raffigurante “l’Italia libera da catene” è stata tolta per essere gettata in una discarica, ignobile gesto di offesa ad un simbolo che è nazionale; una “stele” (obelisco) che ricorda la battaglia di Biumo vinta da Garibaldi sugli austriaci da tempo rimossa e collocata nell’oscuro luogo in località Lazzaretto, lì giace dimenticata e senza che più nessuno se ne curi, ed ora un antico castello sta andando letteralmente in rovina.

Non è finita perché ci sarebbe da dire per molto altro.

Riguardo a tutto ciò qual ne può essere la conclusione se non la perdita morale e materiale d'immagine di una città che rispecchia quella di una nazione?

## C'era una volta...

*Franco Pedroletti*

**C'**era una volta il "portalettere" (o postino) che, di buon mattino col suo ampio borsone colmo di corrispondenza, si metteva in cammino e, macinando chilometri su chilometri, puntualmente consegnava ai destinatari lettere e piccoli pacchetti. Per vie e piazze tutti lo conoscevano e altrettanto lui conosceva tutti. Negli anni in cui infuriavano guerre era atteso con ansia e speranza per le notizie provenienti dai vari fronti e, con le famiglie, con gioia o tristezza, con sentito cuore se ne faceva partecipe. Tutti gli volevano bene.

C'era una volta il "medico condotto" che, nella zona a lui riservata, sempre pronto era a compiere, sia di giorno che di notte col massimo impegno, quel che rappresentava una missione, medicando e curando ricchi e poveri senza distinzione qualunque ne fosse stata la distanza o la situazione meteorologica. Sette giorni su sette.

C'era una volta "il farmacista" nel suo negozio-laboratorio sempre intento con le sue sapienti mani a mettere a buon frutto scienza e conoscenza nel formare medicinali, unguenti, calmanti, tisane, lozioni e quant'altro al corpo necessitava. Gli ingredienti chimici ancora non esistevano, supplivano le tante erbe che la natura forniva diligentemente conservate in ben catalogati vasi posti sugli scaffali della farmacia.

C'era una volta il "maestro di scuola", paterna, austera figura che ai piccoli insegnava le prime nozioni di un saper leggere e far di conto, elementi indispensabili alla vita. Insegnava esigendo attenzione e disciplina e, quando queste mancavano, sapeva con umano tatto richiamare all'ordine chi sgarrava ma anche lodare chi meritava, a tutti facendo capire qual erano i doveri verso se stessi e verso gli altri.

C'era una volta il "droghiere" che, nel suo negozio teneva di tutto, dalle spezie giunte da lontani paesi agli articoli più disparati utili per la cucina, la casa e l'igiene, pur teneva granaglie e sementi per la campagna nonché quanto altro poteva occorrere per combattere fastidiosi insetti.

C'era una volta lo "spazzino" ( o netturbino ) che già fin dalle prime ore del mattino, col suo trabiccolo munito di cassonetto, scopa e paletta, girava per le strade della città ripulendole dalle impurità ma, soprattutto suo dovere era il tener liberi chiusini e scolatoi d'acqua piovana per evitare il formarsi di pozzanghere.

C'era una volta lo "strillone" che, girando per le vie della città, pacco di giornali sotto il braccio, con voce altera, notiziava i titoli dei principali avvenimenti (spesso aggiungendovi qualcosa di suo) invogliava la gente all'acquisto.

C'era una volta "la posteria", piccolo negozio che vendeva generi alimentari di ogni specie, prodotti per la casa e per il bucato, pertanto molto frequentato. Caratteristica ne era la familiarità che in quell'ambiente si creava ed anche amicizie. Tanto buoni e solleciti ne erano attenzioni e rapporti con l'affezionata clientela che, immancabilmente a fine anno, in occasione delle feste, il titolare, qual segno di ringraziamento si faceva carico di consegnare un piccolo augurale omaggio.

C'era una volta, cioè ieri, ma...oggi?

Il "portalettere" di una volta non c'è più e la corrispondenza vien ora consegnata in modo disordinato, incostante e impreciso da personale "ausiliario" assunto al massimo per tre mesi senza alcuna istruzione né conoscenza del territorio e, sebbene non si vada più a piedi ma usufruendo di mezzi meccanizzati, ritardi, errori di consegna e a volte perdite di corrispondenza sono all'ordine del giorno. I piccoli pacchetti? Bisogna andare a prenderli in una sede appropriata. Dei danni e dei reclami che ne derivano nessuno si preoccupa, il cittadino "paga" il servizio ma vien ignorato in quanto l'imperativo "che è politico" è il

risparmiare, conchè il rimpianto per il vecchio, caro postino di una volta si fa sempre più forte.

Il “medico” non è più “condotto” ma subalterno di una “azienda sanitaria” e le persone curate non più “pazienti” ma “clienti” di quell’azienda; deve osservare un orario diurno e non più notturno col sabato, domenica e festivi esclusi dalla sua attività. In sua vece nelle ore notturne e giorni di fine settimana, supplice una “guardia medica”. Entrambi (medico e guardia) più non “medicano” ma entrambi si limitano a “semplici visite”, prescrivere medicinali o inviare i “pazienti-clienti” al pronto soccorso dell’ospedale più vicino.

Il “farmacista” non esercita più in un proprio laboratorio ma in un negozio che è divenuto un “emporio” di articoli vari, non mesce lozioni, unguenti e tisane, ma si limita a consegnare scatole di medicinali prescritte da medici e vendere articoli dietetici.

Il “maestro di scuola” oggi non riscuote più quel dovuto rispetto di un tempo, certamente non per colpa sua, ma per quella inconsulta troppa libertà di comportamento che i genitori concedono ai figli e che si ripercuote anche a scuola si da renderli a volte inosservanti alle più comuni norme di disciplina e di educazione che il maestro si sforza di insegnare, col risultato (incoerente) di ritenere la severità del maestro non un necessario bene ma una violenza verso gli alunni.

Il “droghiere” più non esiste, ne è subentrato un genere diverso affine sol nel nome. Oggetto ne è polvere di “droga” letale alla salute clandestinamente spacciata per vie, piazze, discoteche e persino nelle scuole. Genere malsano e pericoloso che, comunque, i giovani cresciuti in un clima nel quale tutto vien concesso, vogliono ad ogni costo “provare” senza considerarne le conseguenze.

Lo “spazzino” (o netturbino) oggi più elegantemente denominato “operatore ecologico”, più non usa triciclo a pedali, scopa e paletta, ma “siede” su un mezzo meccanico, limitando la sua attività sol nello svuotare cestini portarifiuti posti nelle vie della città, il rimanente, qual mozziconi di sigarette, cicche, escrementi di cani e altri generi maleducatamente gettati a terra da incivili in crescita, rimangono dove sono, otturando pur quei chiusini e scolatoi che dovrebbero raccogliere l’acqua piovana. Ai passanti l’attenzione e l’obbligo di non metter piede nelle pozzanghere che conseguentemente si formano.

Lo “strillone”, venditore di giornali, è scomparso, tuttavia si continua a vociferare in vie e piazze in occasione di manifestazioni varie e tornate elettorali; “strillano”, infatti, a tutto-campo i politici per incuneare nella mente di chi li sta a sentire le tante promesse che, poi (come abitualmente avviene), regolarmente si concluderanno in un nulla di fatto salvo, naturalmente ciò che può riguardare interessi di partito o personali.

La “posteria” e con essa quell’umano cortese rapporto negoziante-cliente è del tutto sparito nel segno di una globalizzazione che tutto ha ingoiato e reso estremamente freddo. Di quei piccoli negozi nei quali la gente, pur non conoscendosi, si incontrava, dialogava e familiarizzava, ne è rimasto sol il ricordo. Oggi si entra e si esce dai supermercati e dai grandi empori senza udire né un “buon giorno” o una “buona sera”, la merce in esposizione (senza più nessun consiglio) la si prende o la si lascia; se presa, all’uscita doverosamente la si paga, ma ci si meraviglia se “qualche volta” ci si sente dire uno stentato “grazie”, divenuto tanto difficile da pronunciare, tanto sta scritto sullo “scontrino”.

Per concludere: parole, quelle di un “buon giorno” o “buona sera” e di un “grazie” che, una volta, rappresentavano calde gocce di un civile buon vivere, riscaldavano il cuore e facevano nascere sorrisi che costo alcuno non avevano.

Esempi di attività, professionalità abitudini e buone maniere di ieri che si son perse in un ottuso vicolo di vita pieno di indifferenza e di egoismo, e che oggi fa rimpiangere quel che “c’era una volta”, certamente con meno possibilità economiche ma con più ricchezza di sentimenti e opere cariche di umanità.

# La cornamusa

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera. *A cura di Mauro Vallini*

**L**a cornamusa è uno strumento musicale aerofono<sup>1</sup> a serbatoio (o aerofono a sacco). Il suonatore riempie d'aria una sacca di pelle dalla quale partono canne di bordone e una canna diteggiabile (*chanter*) cui è affidata la melodia. Le tre a intonazione fissa usufruiscono di ance semplici simili a quelle delle *launeddas* (strumento etnico sardo); quella diteggiabile, invece, usa un'ancia doppia, come quella tipica della famiglia degli oboi.

Nell'estesa famiglia delle cornamuse si contano diverse versioni sviluppatesi nei secoli in varie aree culturali europee.

Ancorché antichissima, la tradizione delle cornamuse contemporanee inizia, nella forma che conosciamo, attorno al XVII secolo. Gli strumenti di questa famiglia sono di origine antichissima, forse mediorientale.

Già Nerone viene descritto nell'atto di suonare uno strumento premendo un "otre", ma, prima ancora, nell'antica Grecia, gli *auloi*<sup>2</sup> accompagnavano il canto. Erano strumenti simili alle *launeddas* che, sebbene privi di otre, producevano, con buona probabilità, suoni simili alle attuali cornamuse.

Le cornamuse dell'Europa Occidentale si distinguono in due tipi fondamentali:

- *ad aria calda (blown pipes)*
- *ad aria fredda (bellow pipes)*.

Nelle prime l'otre viene alimentato per insufflaggio dell'aria attraverso un boccaglio (*oblowing stick*) direttamente da parte del suonatore, mentre nelle seconde il gonfiaggio avviene mediante un mantice assicurato mediante cinghie sotto il gomito destro del suonatore, azionato dal movimento del braccio.



La più famosa delle cornamuse ad aria calda è quella scozzese, la *Great Highland Bagpipe*, tutt'oggi impiegata nelle *pipe bands*, che si distingue per la sua particolare sonorità.

Accanto a questa, sempre nella tradizione europea, si annoverano:

- la ***musette de cour*** (Francia - Bretagna)
- la ***gaita galiziana*** e la ***gaita asturiana*** (Spagna)
- la ***piva*** (Italia - Appennino piacentino e parmense)
- la ***müsa*** (Italia - Quattro province)
- il ***baghèt*** (Italia - valli bergamasche e provincia di Brescia)
- la ***zampogna***, (Italia centro-meridionale) lo strumento di questo tipo tuttora più diffuso e suonato
- la ***gaida*** (Penisola balcanica)

La principale cornamusa tra quelle ad *aria fredda* può essere considerata la *Uilleann pipes* (Irlanda), mentre in Scozia sono ancora alquanto diffuse diverse versioni di strumenti denominati *border pipes* derivate dalla *Great Highland Bagpipe* quali le *small pipes* e le *kitchen pipes*; tra le *border pipes* viene a volte annoverata la [northumbrian](#)

<sup>1</sup> Gli strumenti musicali **aerofoni** emettono il suono per mezzo di una vibrazione di aria, senza l'uso di corde o membrane vibranti e senza che sia lo strumento stesso a vibrare. Negli strumenti a fiato l'aria viene insufflata direttamente dal suonatore, dalla bocca o, in alcuni casi, da una narice; negli strumenti a mantice l'aria viene spinta con il movimento meccanico di un mantice.

<sup>2</sup> Era formato da un tubo di canna, di legno, oppure d'osso o avorio, con imboccatura a bulbo e relativa ancia. Spesso lo si vede raffigurato nella forma a due tubi divergenti, in qual caso viene detto **dioulos**. Talora il termine greco *aulos* viene erroneamente tradotto in italiano con *flauto*, nome generico degli aerofoni a suono di taglio. In realtà l'*aulos*, strumento ad ancia doppia, appartiene alla famiglia dell'oboe.

pipe, che però risulta più simile, sia per struttura che per tecnica esecutiva, alla *uilleann* irlandese.

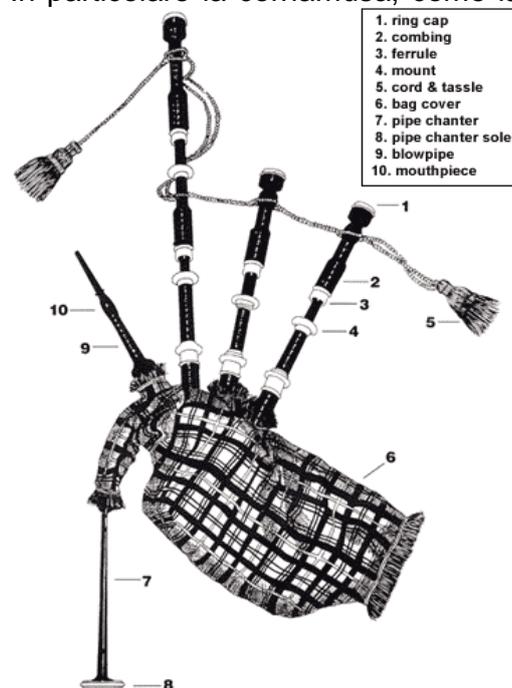
Nei secoli scorsi la piva o cornamusa era, in tutta Europa, lo strumento popolare per eccellenza. Il volume della sua voce e la capacità di emettere più suoni simultanei ne faceva l'accompagnatrice ideale di canti e balli.

Ma come funziona? Il sacco, in pelle di capra o di vitello, serve a distribuire l'aria alle varie canne sonore. Quella che canta la melodia è una specie di oboe e monta un'ancia doppia (l'ancia è la piccola parte dello strumento che, vibrando, produce il suono vero e proprio), mentre che emettono la caratteristica nota di accompagnamento montano delle ance semplici, simili a quelle di un clarinetto. L'aria immagazzinata nel sacco permette di prendere il fiato senza interrompere il suono.

Nell'ottocento, l'invenzione della più pratica e versatile fisarmonica ha decretato l'inizio del suo declino.

Come al solito per tutti i fenomeni di cultura arcaica, la cornamusa è sopravvissuta più a lungo nelle zone montuose delle Alpi e dell'Appennino e in quelle regioni d'Europa (Scozia, Irlanda, Galizia spagnola) legate a culture celtiche o celtibere<sup>3</sup>.

In particolare la cornamusa, come la conosciamo oggi, è uno strumento introdotto in Scozia



molto recentemente, intorno al XVII secolo, '600. Gli Scozzesi apportarono delle modifiche allo strumento fino a trasformarlo nell'attuale **Highland bagpipe**, la possente cornamusa scozzese. Si compone di un "bag" o sacca, originariamente in pelle ma oggi sempre più spesso in materiale sintetico, cui sono collegati un "blowpipe" o insufflatore e quattro canne musicali. L'insufflatore è essenzialmente un tubo dotato di una valvola di non ritorno alla base, in cui il suonatore soffia per riempire la sacca. Una volta generata all'interno di quest'ultima una pressione adeguata, lo strumento inizia a suonare. La pressione viene controllata dal suonatore nel corso di un'esecuzione bilanciando l'aria immessa attraverso l'insufflatore e l'aria che esce attraverso le canne musicali tramite l'azione di controllo svolta dall'avambraccio che avvolge la sacca. Tre delle canne musicali, i "drones" o bordoni, emettono una nota fissa che forma un tappeto sonoro per tutta la durata di una esecuzione. La quarta è il "chanter" o canna del canto che consente di eseguire

la melodia. Il chanter ha un'estensione di un'ottava completa più una nota al di sotto.

Anche nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia è utilizzato uno strumento assai simile – la zampogna. È anch'essa un aerofono a sacco dotato da 4-5 canne che vengono inserite in un ceppo dove viene legata l'otre. Solo 2 canne sono strumento di canto mentre le altre fanno da bordone (suonano una nota fissa). Le canne terminano con delle ance che possono essere singole o doppie, tradizionalmente realizzati in canna (recentemente anche in plastica). La sacca di accumulo dell'aria (otre) è realizzata con un'intera pelle di capra o di pecora (utricolo) (oggi anche da altri materiali o da una camera d'aria di gomma), nella quale il suonatore immette aria attraverso un insufflatore (cannetta o soffiello) che mette in vibrazione le ance innestate sulle canne melodiche: sempre due, quella destra per la melodia, quella sinistra per l'accompagnamento e nei bordoni detti *basso* e *scantillo*.

Nelle feste di Natale gli zampognari ci allietano con il canto delle loro zampogne e ... anche noi al Centro abbiamo un bravissimo zampognaro: Edo CAMPI, animatore del C.D.I., ottimo musicista polistrumentista (suona benissimo anche la chitarra) e direttore, insieme a Filippo MOIA del coro delle Coccinelle Scalmanate.

<sup>3</sup> I **Celtiberi** erano popolazioni celtiche stanziate nell'antichità, a seguito di varie ondate migratorie, nella Penisola iberica.

# Settembre 1943: fuga dalla Croazia

*Giovanni Berengan*

Nel decennale dell'istituzione della "giornata del ricordo" che si celebra il 10 Febbraio di ogni anno, non dimenticherò mai quanto avvenne nel mese di settembre del 1943 alla nostra famiglia.

**V**ivevamo ad Abbazia (ora Opatja) ed eravamo un nucleo familiare non dico benestante, ma abbastanza ben organizzato. Papà faceva l'autista dell'autocorriera in prevalenza sulla linea Pola – Fiume, mentre la mamma ed una zia si alternavano nella gestione di un negozio di generi alimentari con una clientela abbastanza numerosa. Vicino al negozio avevamo l'abitazione, una bella casa che si affacciava sul mare. Abbazia, allora, era una località



turistica molto famosa, paragonabile a San Remo, Rimini, Viareggio ecc, e nel periodo estivo era prevalentemente frequentata da turisti provenienti dall'Austria, dalla Germania e dai Paesi dell'Est Europeo oltre che dal Veneto.

Era da pochi giorni iniziato il nuovo anno scolastico, ed io frequentavo la terza elementare. Eravamo una ventina di scolari, alcuni di origini italiane e altri croati. Avevamo la maestra degli anni precedenti, una triestina che oltre ad essere molto brava, parlava anche il croato.



Un mattino, ad una cert'ora della lezione, bussarono alla porta, ed entrarono una distinta signora ed un Ufficiale con in testa un cappello con ben appariscente la "stella rossa" delle Forze Armate di Tito. Noi scolari, al loro entrare, scattammo subito in piedi in segno di saluto, come ci era

stato insegnato quando qualcuno bussava alla porta dell'aula.

Dopo un breve confabulare l'Ufficiale uscì dalla porta con la nostra maestra, che nel frattempo si era tolta il grembiule e rimessi gli abiti usuali, e quasi piangendo ci salutò con un cenno della mano. Rimase in aula l'altra signora. Disse di essere lei la nuova maestra, e che da quel momento l'idioma scolastico non sarebbe più stato l'italiano, ma il croato. Noi scolari restammo tutti allibiti e sorpresi.

Tornato a casa, raccontai il tutto in famiglia. I miei, sorpresi anche loro, si consultarono con altri genitori, e capirono che le Forze Armate di Tito, avevano ormai occupato tutto il nostro territorio, e che pertanto Abbazia non faceva più parte dell'Italia. Decisero così che dovevano abbandonare tutto e ritornare in Italia. Papà comunque sarebbe rimasto ancora lì perché doveva sbrigare alcune faccende, ed anche perché era uno dei pochi autisti, a quei tempi, che guidavano le autocorriere.

Si informò sull'orario dei treni che da Fiume andavano a Trieste, e, nell'arco di una decina di giorni riempirono tre o quattro valige con dentro lo stretto necessario, salimmo sull'autocorriera da lui guidata, e ci recammo alla Stazione ferroviaria di Fiume.

Abbandonammo tutto: la casa, il negozio i mobili dell'abitazione e del negozio, la barca che era nel porticciolo di Abbazia. Proprio tutto.

In stazione c'era un gran movimento, e tanti militari con la "stella rossa". Facevano salire



sul treno solo le donne ed i bambini e qualche uomo anziano, dopo averne controllato i documenti. Mio papà, dopo averci abbracciati tutti, ritorno alla "sua" corriera.

Il treno era strapieno, carico di donne, bambini, pacchi, borse, valige, e si faceva fatica persino a stare in piedi.

Finalmente si partì, in un silenzio agghiacciante. C'era il terrore che il treno si fermas-

se da un momento all'altro. Andava piano. La locomotiva fumava come una ciminiera, e non si potevano abbassare i finestrini. Dopo un viaggio interminabile, si fermò alla Dogana di Trieste, dove salirono i militari con la "stella rossa" per ulteriori controlli. Finalmente si ripartì, e, giunti in prossimità della Stazione ferroviaria di Trieste ci fu un'esplosione di gioia incontenibile. Eravamo in Italia, eravamo salvi.

Noi prendemmo il treno per Milano dato che la nostra destinazione era la casa dei nonni in un paesino della Provincia di Mantova.

Dopo circa un mese ci raggiunse mio Papà. Ci raccontò che aveva accompagnato a Trieste con la corriera alcuni esuli, poi aveva affidato l'autobus al secondo autista, quindi alla stazione di Trieste aveva preso il treno per raggiungerci.

Seppi in seguito che nei primi anni 50, lo Stato Italiano ci risarcì per i danni subiti, con 200.000 lire...



## Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (5^ parte)

*Mauro Vallini*

### Francesco Borromini

**Francesco Borromini**, nato col nome di Francesco Castelli (Bissone, 27 settembre 1599 – Roma, 3 agosto 1667), è stato un architetto svizzero-italiano, operante quasi esclusivamente a Roma, tra i principali esponenti dell'architettura barocca.

Nacque nell'attuale Canton Ticino, si trasferì ancora giovane a Milano presso lo zio materno con il quale cominciò il proprio apprendistato nella grande fabbrica del Duomo di Milano.

Al suo arrivo a Roma, nel 1619, al cognome Castelli aggiunse Borromini, forse un omaggio alla famiglia Borromeo. Cominciò a firmarsi definitivamente Francesco Borromini dal 1629.

Nel 1634 ottenne il suo primo lavoro: la costruzione della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane.

Nel 1642 inizia i lavori a Sant'Ivo alla Sapienza, chiesa annessa all'antico studio romano diventato poi università. A Sant'Agnes in Agone la facciata fu ampliata includendo alcune parti del palazzo Pamphili.

Nell'estate del 1667, la salute di Borromini si aggravò a causa di ripetute febbri e di una cronica insonnia. La sera del 1° agosto scrisse il proprio testamento, dopo di che, non riuscendo ad addormentarsi, chiese al servo un lume, che, per espressa indicazione dei medici, glielo negò. Borromini, colto da un'ira improvvisa, si ferì gravemente con la spada, spirando il 3 agosto, dopo aver ricevuto i sacramenti.

[Via Borromini è nel quartiere San Gallo]

### Carlo Bossi

Su Wikipedia ho trovato due personaggi storici rispondenti a questo nome:

**C. Bossi vescovo** e **C. Bossi poeta**.

**Carlo Bossi** (Milano, 1 aprile 1669 – Vigevano, 7 ottobre 1753) è stato un vescovo cattolico italiano.

Nacque a Milano, rampollo di una nobile famiglia patrizia cittadina.

Intrapresa la carriera ecclesiastica, il 18 giugno 1731 venne nominato vescovo di Vigevano e fin dall'inizio si preoccupò in prevalenza della formazione cristiana dei parrocchiani della diocesi, diffondendo il "Compendio della Dottrina Cristiana" del cardinale Roberto BELLARMINO. Intanto, a Vigevano, completò la costruzione della chiesa dedicata a San Carlo Borromeo. Durante il suo episcopato si ebbero rivolgimenti politici: con il Trattato di Worms del [1743](#), infatti, la provincia vigevanese passò al Piemonte, in quella di Novara. Fu l'ultimo vescovo milanese di questa diocesi. Morì a Vigevano il 7 ottobre 1753.

**Carlo Bossi** (Torino, 1758 – Parigi, 1823) è stato un poeta italiano. Tipico "poeta di Corte" compose poemetti elogiativi prima dedicati a Giuseppe II d'Asburgo e a Pio VI e poi a Napoleone. Autore anche di due tragedie. Non ha lasciato grandi segni nella storia della Letteratura.

[Via C. Bossi è a Sant'Ambrogio, continuazione di via Campagna]

### Emilio Bossi

**Emilio Bossi**, noto anche con lo pseudonimo di Milesbo (Bruzella, 31 dicembre 1870 – Lugano, 27 novembre 1920), è stato un politico, giornalista, avvocato e saggista svizzero-italiano. Si distinse per le sue battaglie contro il clero e a favore dell'italianità del Ticino.

Dopo gli studi liceali a Lugano, si laureò in diritto a Ginevra. Tornato in Ticino, cominciò, insieme all'attività di avvocato, quella di giornalista, con lo pseudonimo di "Milesbo". Nel 1893 prese le redini del foglio liberale *Vita Nova*, nel 1895 fondò il quotidiano radicale *L'Idea moderna*, sul finire del secolo divenne il redattore capo della *Gazzetta Ticinese* che orientò all'estrema sinistra e nel 1906 fondò *L'Azione*, organo del gruppo radicale-democratico; nel 1920, divenne il direttore del quotidiano *Il Dovero*.

Nel 1897 fu tra i fondatori dell'Unione Radicale Sociale Ticinese, gruppo politico che aveva in programma una scuola neutra e la separazione tra Chiesa e Stato. Nel 1902 fu capo carismatico della cosiddetta *Estrema Sinistra*. Nel 1906 cominciò una battaglia in favore dell'italianità e dell'immigrazione italiana opponendosi alla politica nazionalista del governo federale. Fu deputato al Gran Consiglio dal 1905 al 1910 e dal 1914 al 1920; al Consiglio nazionale, dal 1914 al 1920; al Consiglio degli Stati nel 1920. Ateo, Bossi si è soprattutto impegnato nelle battaglie anticlericali. Il suo libro *Gesù Cristo non è mai esistito*, impostato secondo i canoni positivisti, sarà più volte ripubblicato da case editrici anarchiche, socialiste, radicali e/o irreligiose in Italia e in Ticino. Morì a 50 anni nel 1920.

[Piazza E. Bossi è a Bobbiate antistante la Chiesa parrocchiale]

## Carlo Botta

**Carlo Giuseppe Guglielmo Botta** (San Giorgio Canavese, 6 novembre 1766 – Parigi, 10 agosto 1837) è stato uno storico e politico italiano.

Studiò medicina all'Università di Torino laureandosi a vent'anni. Considerato un sovversivo dal governo piemontese, fu arrestato nel 27 maggio 1794 e tradotto nel carcere di Acqui; rilasciato nel 1795, emigrò in Francia.

Ritorna in Italia l'anno dopo come chirurgo nell'armata francese guidata da Napoleone Bonaparte; da Venezia prosegue per Corfù e torna in Italia nel 1798. Nel 1799 fece parte del Governo provvisorio della Nazione Piemontese e nel 1801 fu uno dei triumviri insieme con Carlo Giulio e Carlo Bossi; sostenitore di una politica filo-francese, fu favorevole all'annessione del Piemonte alla Francia, proclamata l'11 settembre 1802, e fu poi bonapartista; in seguito, sostenne l'indipendenza e l'unità nazionale italiana.

Nel 1809 pubblicò la "*Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America*", che intende mostrare come esempio di buona conduzione di una rivoluzione.

Con il ritorno dei Savoia in Piemonte nel 1814, si ritirò a vita privata ma, per sfuggire alla persecuzione del governo sabauda, fu costretto a rifugiarsi in Francia, assumendone anche la cittadinanza.

Dal 1817 al 1822 divenne rettore dell'Università di Rouen. Non smise di scrivere e ritirandosi dall'attività politica si dedicò alla storiografia. Nel 1824 pubblicò l'opera più importante, la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*. Nel 1832 esce *La Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*,

Pur vivendo in Francia da molti anni, nelle due opere sulla storia d'Italia si mostra oppositore della politica di potenza della Francia e favorevole, per l'Italia, al riformismo illuminato dei Lorena del Granducato di Toscana, criticando l'"utopismo" dei rivoluzionari giacobini.

Morì in completa povertà il 10 agosto 1837 e le sue ceneri riposano in Santa Croce a Firenze.

[Via C. Botta è una traversa di Viale Borri nei pressi della chiesa dei Cappuccini]

## Sandro Botticelli

**Sandro Botticelli**, vero nome **Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi** (Firenze, 1º marzo 1445 – Firenze, 17 maggio 1510), è stato uno dei massimi pittori italiani del XV secolo.

Fu allievo di Filippo Lippi dal 1464 al 1467, e determinanti anche le influenze ricevute da Antonio del Pollaiuolo e Andrea del Verrocchio. Nel 1472 assunse il quindicenne Filippino Lippi, figlio del suo maestro Filippo morto tre anni prima.

Negli anni settanta lo stile di Botticelli appare ormai pienamente delineato. Le sue opere, commissionategli dalla famiglia Medici, si arricchirono delle tematiche umanistiche e filosofiche, in particolare il Neoplatonismo. I neoplatonici<sup>4</sup>, riproposero con forza le "*virtù degli antichi come modello etico*" della vita civile, ed arrivarono a conciliare gli ideali cristiani con quelli della cultura classica, ispirandosi a Platone. A questa corrente di pensiero aderì il Botticelli. Quindi non solo rappresentazioni sacre ma anche dipinti richiamanti i miti dell'antica Grecia.

Elencherò, qui di seguito, le tappe del percorso artistico di Botticelli:

1474: ciclo di affreschi nel Camposanto Monumentale di Pisa; l'*Adorazione dei Magi* (1475), in Santa Maria Novella; il *Ritratto d'uomo con medaglia di Cosimo il Vecchio* (1474-1475); *Ritratto di Giuliano de' Medici* (1478); il *Ritratto di giovane*, realizzato dopo il 1478; il *Sant'Agostino nello studio* della chiesa di Ognissanti (1480); l'*Annunciazione* di San Martino alla Scala (1481).

1480: insieme al Ghirlandaio, a Perugino ciclo di affreschi per le pareti della Cappella Sistina a Roma.

1482: a Firenze, Botticelli, col Ghirlandaio, Perugino e il Pollaiuolo, affrescò la *Sala dei Gigli* in Palazzo Vecchio. L'anno successivo, nel 1483, dipinse quattro pannelli da cassone con le storie di *Nastagio degli Onesti*, da una novella del *Decameron*.

1482-84: dipinse la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, conservate agli Uffizi, forse le opere più famose di Botticelli. Dello stesso periodo *Pallade che doma il centauro*, *Venere e Marte*, distesi su un prato e circondati da un gruppetto di satiri; il tondo con la *Madonna del Magnificat*, eseguita tra il 1483 e il 1485.

Da questo periodo la produzione del pittore iniziò a rivelare i primi segni di una crisi interiore che culminò nell'ultima fase della sua carriera in un esasperato misticismo. La comparsa sulla scena politico-religiosa del predicatore ferrarese Savonarola determinò, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico (1492), un profondo ripensamento della cultura precedente, condannando i temi mitologici e pagani, la libertà nei costumi, l'ostentazione del lusso. Botticelli fu, insieme a molti altri artisti come Fra' Bartolomeo e il giovane Michelangelo, profondamente influenzato dal nuovo clima.

Le Madonne acquistano una fisionomia più che mai alta e longilinea, con lineamenti più affilati che danno loro un carattere ascetico (*Madonna Bardi*, *Pala di San Barnaba*, 1485 circa).

<sup>4</sup> L'**Accademia neoplatonica** fu un'istituzione culturale fondata a Firenze nel 1462 da Marsilio Ficino, per incarico di Cosimo de' Medici.

Botticelli si rifugiò in un desolato ed acceso misticismo come attestano il *Compianto sul Cristo morto* di Milano, la *Calunnia* e la *Natività mistica* del 1501, una scena dai toni apocalittici.

La sua fama era in pieno declino perché l'ambiente artistico era dominato dal già affermato Leonardo e dal giovane astro nascente Michelangelo.

Il pittore ormai anziano e quasi inattivo trascorse gli ultimi anni di vita isolato e in povertà, morendo il 17 maggio 1510. Fu sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di Ognissanti a Firenze.

[Via Botticelli è una traversa di Viale Aguggiari.]

## Ugo Napoleone Giuseppe Broggi

**Ugo Napoleone Giuseppe Broggi** (Como, 29 dicembre 1880 – Milano, 23 novembre 1965) è stato un matematico italiano.

Nel 1906 scrisse "Matematica attuariale" che fu tradotto in francese e in tedesco.

Nel 1907 conseguì il dottorato presso la Georg August Universität di Göttinga con una tesi intitolata "Die Axiome der Wahrscheinlichkeitsrechnung", avendo come relatore David Hilbert. Nello stesso anno ottenne il dottorato in filosofia.

In seguito Broggi si trasferì in Argentina dove insegnò matematica nelle Università di Buenos Aires e di La Plata.

Ugo Broggi fu uno dei fondatori della matematica moderna e di statistica, diede anche vari contributi in matematica economica. Fu collaboratore del Giornale degli economisti per un ventennio e anche di altre pubblicazioni tra cui il *Bollettino dell'associazione degli attuari italiani* e i *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*.

[Via Broggi collega Via Veratti con Piazza Carducci.]

## Domenico Bulferetti

**Domenico Bulferetti** (Brescia 4 settembre 1884 - Varese 30 maggio 1969) è stato saggista; docente universitario e narratore.

Nasce a Brescia; studioso antifascista, è docente di Letteratura italiana all'università Humboldt di Berlino e nelle università di Torino e Siena.

Tra i suoi saggi: *La porta del Purgatorio dantesco* (1903), *Giulio Uberti poeta garibaldino* (1910), *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta* (1914), *Vincenzo Cuoco (1770-1823). Storia, politica e pedagogia* (1924), *Alessandro Manzoni. Storia e filosofia, con saggi di opere inedite* (1927), *Ugo Foscolo* (1952), *Scrittori Italiani* (1961). Tra le prove narrative, il romanzo *Non sarà deputato* (1913).

[Piazzale Bulferetti è prospiciente l'ingresso alla ASL di via Ottorino Rossi.]

## Michelangelo Buonarroti

**Michelangelo Buonarroti** (Caprese Michelangelo, 6 marzo 1475 – Roma, 18 febbraio 1564) è stato uno scultore, pittore, architetto e poeta italiano. Protagonista del Rinascimento italiano fu riconosciuto già al suo tempo come uno dei più grandi artisti di sempre.

Fu nell'insieme un artista tanto geniale quanto irrequieto. Il suo nome è collegato a una serie di opere che lo hanno consegnato alla storia dell'arte, alcune delle quali sono conosciute in tutto il mondo e considerate fra i più importanti lavori dell'arte occidentale: il *David*, la *Pietà* o il ciclo di affreschi nella *Cappella Sistina* sono considerati traguardi insuperabili dell'ingegno creativo.

Lo studio delle sue opere segnò le generazioni successive, dando vita, con altri modelli, a una scuola che fece arte "alla maniera" sua e che va sotto il nome di **Manierismo**.

Elencherò solo le opere, indicandone luogo in cui sono conservate. Mi limiterò alle opere più note

**Pittura** *Lunette e volta; Giudizio Universale della Cappella Sistina Affreschi della Cappella Paolina* (1542 – 1550). *Tondo Doni* è (dipinto a tempera su tavola (diametro 120 cm), databile al 1503-1504 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze)

**Sculture:** *Altare Piccolomini* (complesso architettonico e scultoreo nella navata sinistra del Duomo di Siena ). *Arca di san Domenico* (monumento sepolcrale nella basilica di San Domenico di Bologna).

**Serie dei Prigioni** (*Schiavo morente* e lo *Schiavo ribelle*, conservati al Louvre. *Schiavo giovane*, *Schiavo barbuto*, *Atlante*, *Schiavo che si ridesta* nella Galleria dell'Accademia a Firenze per la tomba di Giulio II); il **Giorno e la Notte**; il **Crepuscolo e l'Aurora**, statue allegoriche nella Sacrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze. **Cristo della Minerva** (statua marmorea, realizzata nel 1519-1520 circa e oggi conservata nella basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma). **David** (celebre scultura, realizzata in marmo (altezza 516 cm esclusa la base, che misura circa 200 cm) databile tra il 1501 e l'inizio del 1504 e conservato nella Galleria dell'Accademia a Firenze). **Mosè** (scultura marmorea (altezza 235 cm), databile al 1513-1515 circa, ritoccata nel 1542, e conservata nella basilica di San Pietro in Vincoli a Roma)

**Pietà Bandini**, o **del Duomo/dell'Opera del Duomo**

**Pietà vaticana** (1497–1499) Gruppo scultoreo in Marmo Basilica di San Pietro in Vaticano Roma

**Pietà Bandini** (1547-1555 circa) Gruppo scultoreo in Marmo Firenze Museo dell'Opera del Duomo

**Pietà di Palestrina** (1555 circa) Gruppo scultoreo Marmo Firenze Galleria dell'Accademia (Attribuzione incerta, spesso assegnata a un seguace)

**Pietà Rondanini** (1555–1564 circa) Gruppo scultoreo Marmo Milano Castello Sforzesco

### Architetture

**Sala lettura e vestibolo della Biblioteca Laurenziana** (1524-1534) Firenze San Lorenzo.

**Fortificazioni di Firenze** (1528-1529) Firenze

**Piazza del Campidoglio** (1538-1552) Roma

**Basilica e cupola di San Pietro in Vaticano** (1546-1563) Roma.

**Palazzo Farnese** (1546-1550) Roma

**Porta Pia** (1561-1565) Roma

**Ristrutturazione della basilica di Santa Maria degli Angeli** (1561 circa) Roma

[Via Buonarroti è a Giubiano presso l'Ospedale del Ponte.]

## Bruno Buozzi

**Bruno Buozzi** (Pontelagoscuro (FE), 31 gennaio 1881 – Roma, 4 giugno 1944) è stato un sindacalista e politico italiano. Fu tra i più autorevoli sindacalisti italiani della prima metà del Novecento e fu deputato socialista dal 1920 al 1926.

Operaio metallurgico, socialista riformista, nel 1911 assunse la carica di segretario generale della FIOM. Nel settembre del 1920 fu l'ideatore e il principale promotore dell'occupazione delle fabbriche metallurgiche. Continuamente corteggiato da Mussolini sin dal 1919, al contrario di altri eminenti sindacalisti socialisti che cedettero al collaborazionismo, a partire dall'11 giugno 1924, ovvero dopo la crisi politica decretata dall'omicidio Matteotti, iniziò a sfidare apertamente il fascismo rappresentando, insieme a Filippo Turati, il Partito Socialista Unitario nel seno del "Comitato dei sedici".

Nel marzo del 1925 guidò gli ultimi imponenti scioperi del periodo fascista. Nell'ottobre del 1926 si trasferì in Francia ove ricostituì la sede della CGdL. In Francia si occupò della difesa dei diritti dei lavoratori italiani emigrati all'estero e fece attiva opera antifascista. Fu catturato dai tedeschi nel 1942 e consegnato all'Italia, che lo confinò a Montefalco (PG).

Liberato dopo il 25 luglio 1943, lavorò con Giuseppe Di Vittorio e Achille Grandi per la rinascita del sindacato. Il 10 settembre combatté a Porta San Paolo con i primi gruppi di resistenza. Entrato in clandestinità, fu arrestato dalle SS il 13 aprile 1944 e condotto in via Tasso.

Nella notte del 3 giugno 1944, mentre gli alleati si accingevano ad entrare da sud nella Capitale, i tedeschi in fuga caricarono su un autocarro Buozzi ed altri tredici prigionieri di Via Tasso per deportarli in Germania. All'alba del 4 giugno Buozzi e gli altri tredici prigionieri furono portati in aperta campagna e nel pomeriggio furono tutti abbattuti con un colpo di pistola alla testa (eccidio de La Storta).

Bruno Buozzi fu sepolto al Cimitero del Verano di Roma. La morte gli impedì di firmare il Patto di Roma che fece nascere la CGIL il Patto fu sottoscritto, infatti, il 9 giugno 1944 ma, per onorare la memoria di Buozzi e ricordare il suo impegno nelle trattative che resero possibile l'accordo, nel testo venne apposta la data del suo ultimo giorno di vita: 3 giugno 1944.

[Piazzale Buozzi è una traversa di via Daverio.]

## Antonio Busca

Antonio Busca (Milano, 1625 – Milano, 1686) è stato un pittore italiano del periodo barocco, attivo principalmente in Lombardia.

Si formò artisticamente sotto la guida di Carlo Francesco Nuvolone e collaborò con Ercole Procaccini nella sua città natale e a Torino. Durante il 1648/49, sotto la guida di Procaccini, Busca si occupò di affrescare la *Cappella del Crocifisso* nella chiesa di San Marco a Milano, assieme a Johann Christoph Storer, il Moncalvo e Luigi Pellegrini Scaramuccia.

Nel 1650/51 viaggiò sino a Roma per lavorare con Giovanni Ghisolfini, e lasciò alcuni dei suoi lavori a Sacro Monte di Orta. A causa dei suoi problemi di gotta, non riuscì mai a dedicarsi con vigore ad un solo progetto, e lasciò molte opere incompiute.

[Via Busca è una traversa di viale Aguggiari.]

## Sezione "Saggi e Riflessioni"

## La Befana

Maria Luisa Henry

**P**overa vecchietta, così buona e generosa porta i doni ai bambini buoni e il carbone ai birichini è la protagonista di una delle notti magiche dei nostri nipoti. Ma da dove viene la tradizione della Befana? Era una figura pagana dell'antica Roma l'antenata della nostra Befana: una sorta di "Dea della notte", che una notte all'anno lasciava l'Olimpo per portare regali ai bambini.

Si chiama Strenia, e dal suo nome deriva la parola strenna, sinonimo di regalo. Era indicato come Strenia, nella Roma imperiale, il dono offerto dai potenti nei giorni di festa, specialmente nelle calende di gennaio che corrispondevano al nostro capodanno,

E nell'ultima notte dell'anno si muoveva la Dea, per occuparsi dei figli di potenti e

poveracci. Disponeva di un cocchio celeste trainato da bianchi cavalli per i suoi spostamenti ed era giovane e bellissima. Come si sia passati nei secoli da tanta bellezza alla bruttissima "vecia" dei nostri giorni è un mistero mai chiarito. In comune le due befanne del prima e dopo Cristo hanno soltanto una cosa:

la generosa disponibilità ad elargire i doni. Non è cambiato molto, in più di due millenni. La distribuzione dei doni è stata spostata di sei giorni e ai fuochi tradizionali di fine anno si sono aggiunti quelli dell'Epifania. "Abrusa la vecia" gridano nelle piazze dell'Emilia Romagna.

Perché tanto accanimento, tanta crudeltà nei confronti della vecia. Nessuna crudeltà, spiegano gli studiosi, con quel falò si rinnovano riti arcaici, legati al mondo agricolo – contadino e la befana ne è soltanto il simbolo, l'immagine della pagana madre natura che, giunta alla fine del ciclo annuale ha bisogno di rinnovarsi e nascere a nuova vita. Il fuoco è l'elemento purificatore. Madre natura rinascerà da quelle ceneri con il nuovo anno, rinascerà anche la vecchietta che vola cavalcando una scopa. Gli elementi poveri e familiari cui è collegata la figura della Befana (la calza, i piccoli giocattoli, i dolci fatti in casa) rispetto a Babbo Natale (giocattoli più sfarzosi) sono certamente un freno al consumismo esasperato ed è anche importante sotto l'aspetto educativo e psicologico (carbone ai cattivi, dolci ai buoni). Ma, al di là di storie e leggende e di riflessioni più o meno serie, la Befana è una figura che appartiene alla nostra cultura, alle nostre tradizioni, vediamola così: è la nostra nonnina di tutti che fa felici i nostri nipotini e un po'...anche noi.



Ho letto questo racconto in una rivista per il Natale, l'ho trovato simpatico da esternare anche ai lettori del nostro periodico.

# Addio a Virna Lisi, bellezza perfetta che rifiutò Hollywood.

A cura di Mauro Vallini fonte: Ansa.it/cultura/cinema

**L'**attrice aveva 78 anni. Premiata a Cannes, due Davide di Donatello alla carriera, è stata interprete intensa al cinema e in tv.

**È morta Virna Lisi, attrice dalla bellezza splendente.** Il figlio Corrado, che ha dato la notizia, ha detto che la madre si è spenta tranquillamente nel sonno nella sua casa romana, all'età di 78 anni, dopo aver scoperto solo un mese fa di avere una **malattia incurabile**. I funerali si terranno sabato 20 dicembre alle 10.30 a Roma, nella Chiesa di San Bellarmino, a Piazza Ungheria. "Penso che mia madre sarebbe stata contenta così, di avere un funerale con tutte le persone che la conoscevano da una vita, nella sua zona", ha spiegato all'ANSA il figlio Corrado PESCI. Il figlio rivela anche di aver detto un garbato no al Campidoglio, che avrebbe voluto una camera ardente lì: "*mia madre è sempre stata una persona riservata, sono sicuro di aver fatto la scelta giusta*", ha detto.

Una bellezza perfetta, algida, aristocratica, Virna Lisi, nonna l'8 novembre 1936, morta stamani a 78 anni, nonostante fosse un'antidiva aveva vinto tanto: sei Nastri d'argento e un Prix d'interprétation féminine a Cannes per la 'Regina Margot' due David di Donatello per le sue interpretazioni e altrettanti alla carriera. Aveva, da 'Orgoglio e pregiudizio', nel 1957, fino alle ultime interpretazioni televisive tra cui Bacciamoci le mani, dedicato la sua professionalità di attrice stakanovista e puntuale al cinema e alle fiction tv.

Elegante, sempre perfetta, aveva però detto tanti no nella sua carriera. Tra gli altri a Ferzan Ozpetek. "*Aveva scritto per me il ruolo che poi è andato a Lisa Gastoni in 'Cuore sacro', ma io ero già impegnata*" aveva detto l'attrice in una intervista di qualche anno fa. **Con quella bocca lei può dire ciò che vuole** le concedeva ai tempi del Carosello la celebre pubblicità del dentifricio Chlorodont e spesso, con quella bocca, Virna Lisi aveva appunto detto "no". Il suo 'no' più sentito e sincero lo disse a Hollywood dove andò nel '64 per fare un film con Jack Lemmon **Come uccidere vostra moglie**.

"Fu il maggior successo dell'anno - racconta - *Mi fecero ponti d'oro: girai altri due film, con Tony Curtis (Due assi nella Manica) e Frank Sinatra (U 112 - assalto al Queen Mary), ma poi decisi di ricomprare il mio contratto, che durava altri sette anni, e tornare a casa. Fu difficilissimo: ci vollero tre mesi di trattative e avvocati bravissimi, ma alla fine ce l'ho fatta*".

Tra i suoi altri storici rifiuti quello per Barbarella che fu la fortuna di Jane Fonda. "*Volevano farmi fare Barbarella - racconta - ma io non avevo voglia di mettermi le ali d'argento, la tutina e la parrucca*".

E il carattere indipendente, unito alla nostalgia di casa, la portarono al gran rifiuto. "*A Hollywood - ricorda - c'erano contratti terribili che venivano venduti e ricomprati da una major all'altra come al mercato degli schiavi. La preparazione di un film durava mesi, mi impedivano di prendere l'aereo e venire a trovare mio marito, in più avevo un bambino piccolo. Insomma, non era la vita per me*".

Costruirsi una famiglia anche a costo di qualche rinuncia, è stata la linea seguita dalla Lisi ma nonostante questo ha perso due figli per lo stress da lavoro, un dolore che ricorda ancora oggi.

"*Ho un figlio e tre nipoti, e potrei avere altri due figli se non li avessi perduti per lo stress di stare sul set per dodici ore al giorno, svegliarsi alle 5 del mattino, eccetera... Mi creda: questo è un mestiere molto difficile*".



Virna Lisi negli anni '60

"Un mestiere difficile". Solo una professionista lo dice. Solo una professionista sa essere dura con le veline e le aspiranti tali. "*I consigli li riservo alle persone care. E le ragazzine di oggi sembra che capiscano tutto loro, che ne sappiano più di tutti, ma forse nel verso sbagliato*", dice sincera.

Tra i registi con cui ha lavorato fra gli altri: Dino RISI, Mario MONICELLI, Franco BRUSATI, Mauro BOLOGNINI, Alberto LATTUADA. Considera il più grande di tutti un indipendente come lei: Pietro GERMI con cui interpretò il gioiello **Signore e Signori**.

Negli anni '70 tornò pienamente in attività, interpretando una serie di ruoli più maturi e impegnativi, nei quali rivelò una straordinaria capacità di interprete, senza mostrare alcun disagio nell'apparire invecchiata e, spesso, imbruttita per esigenze di copione: nel 1977 recitò la parte di Elisabeth Nietzsche in **Al di là del bene e del male** di Liliana Cavani, grazie al quale fu premiata con il Nastro d'argento come miglior attrice non protagonista.

Successivamente prese parte, nel 1979, al film **Ernesto** di Salvatore SAMPERI, interpretando la madre del protagonista, seguito da **Bugie bianche** di Stefano ROLLA e soprattutto da **La cicala** di Alberto LATTUADA del 1980: questo film, in particolare, le valse un David di Donatello come migliore attrice protagonista conferitole per la sua interpretazione di Wilma MALINVERNI. Per sostenere questo ruolo l'attrice jesina fu costretta a ingrassare di sette chili.

Gli anni successivi videro la Lisi nel cast di vari film: nel 1982 tornò a girare un film a Hollywood, prendendo parte alla commedia **La donna giusta** con William TEPPER, diretta da Paul WILLIAMS; nel 1983 fu tra i protagonisti del film **Sapore di mare** di Carlo VANZINA, che le fece vincere il David di Donatello e il Nastro d'argento come miglior attrice non protagonista, l'anno successivo fu la volta di **Amarsi un po'**, anch'esso diretto da Carlo VANZINA.

Nel 1987 prese parte al suo ultimo film hollywoodiano: *I love N.Y.* diretto da Alan SMITHEE e due anni dopo recitò nel film **I ragazzi di via Panisperna** di Gianni AMELIO, nel quale interpretò la madre di Ettore MAJORANA ricevendo ottime critiche, e nello stesso anno fu anche la protagonista della commedia **Buon Natale... buon anno** di Luigi COMENCINI, film per cui fu candidata sia al David di Donatello sia al Nastro d'argento (vincendo quest'ultimo) come miglior attrice protagonista.

Sempre durante gli anni ottanta, Virna Lisi fu molto attiva anche in televisione, dove prese parte a molti sceneggiati e telefilm della RAI di grande successo:

Gli anni novanta si aprirono per l'attrice con due miniserie televisive: la produzione internazionale **I misteri della giungla nera** (1991) di Kevin CONNOR e **Passioni** (1993) di Fabrizio Costa; nel 1994 la Lisi interpretò Caterina de' Medici nel film francese **La Regina Margot** di Patrice CHÉREAU, ottenendo il Premio della giuria e il Prix d'interprétation féminine a Cannes.

Nel 1996 tornò a recitare in Italia con un altro film tratto da un romanzo: questa volta un ruolo da protagonista in **Va' dove ti porta il cuore** di Cristina COMENCINI, basato sul libro omonimo di Susanna TAMARO.

Nello stesso anno, il 1996, tornò a recitare per la televisione: fino al 2001, infatti, Virna Lisi prese parte a **Uno di noi** (1996), **Deserto di fuoco** (1997), **Cristallo di rocca** (1999), **Le ali della vita** e **Le ali della vita 2** (2000 e 2001), **Piccolo mondo antico** (2001), **La memoria e il perdono** (2001), **Occhi verde veleno** (2002), **I ragazzi della via Pál** (2003) e alla prima stagione de **Il bello delle donne** (alla quale avrebbe successivamente partecipato alle successive due stagioni, fino al 2003).

Nel 2002 tornò al cinema, ancora una volta in una pellicola diretta da Cristina COMENCINI, **Il più bel giorno della mia vita** interpretato a fianco di Margherita BUY, Luigi LO CASCIO, Ricky TOGNAZZI e Sandra CECCARELLI e per questo film si aggiudicò il suo sesto Nastro d'argento.

Dopodiché l'attrice si dedicò nuovamente alla televisione con le fiction **A casa di Anna** (2004), **Caterina e le sue figlie** (composta da tre stagioni in onda rispettivamente nel 2005, nel 2007 e nel 2010), **L'onore e il rispetto** (2006), un'ospitata alla serata finale del Festival di Sanremo 2006 in cui premiò il vincitore della kermesse Povia, **Donne sbagliate** (2007), **Fidati di me** (2008), **Il sangue e la rosa** (2008), **La donna che ritorna** (2011), **Baciamo le mani - Palermo New York 1958** (2013) e **Madre, aiutami** (2014).

Nel 2009 l'attrice ricevette il premio alla carriera al David di Donatello.

Il 23 settembre 2013 rimase vedova: il marito Franco Pesci morì, infatti, dopo una grave malattia. I due erano sposati da 53 anni.

Nell'aprile del 2014, dopo dodici anni di assenza, era tornata su un set cinematografico, recitando nella commedia di Cristina Comencini dal titolo **Latin Lover** (in uscita nel marzo 2015)

Muore nel sonno il 18 dicembre 2014 all'età di 78 anni, circa un mese dopo aver scoperto di avere un tumore incurabile Il funerale viene celebrato due giorni dopo nella chiesa di San Bellarmino, nel quartiere Parioli di Roma dove l'attrice abitava.

# Sabrina e il cane misterioso

(racconto di fantasia per adulti e bambini in due puntate)

Di Adriana Pierantoni

## Prima puntata

**P**raticamente il cane le andò incontro, le annusò le scarpe, alzò il muso per guardarla in viso come per fare conoscenza, chissà, poi cominciò ad abbaiare allontanandosi e prendendo con apparente sicurezza una strada adiacente.

Sabrina lo sentiva abbaiare ma dovette fare qualche passo ancora prima di scorgerlo laggiù, a metà della via, dove si era fermato per girarsi verso di lei e, continuando ad abbaiare, sembrava volesse invitarla a seguirlo.

Le due strade al momento erano deserte. Il cane aveva preso la stradina di sinistra, e adesso stava tornando indietro abbaiando verso di lei e fermandosi ogni tanto, evidentemente la chiamava e la ragazza decise di seguirlo. Il cane capì subito che era riuscito a convincerla, si girò e riprese a correre verso il fondo della strada...

Sabrina non si intendeva di razze di cani, ma quello aveva l'aria di un bastardino simile ad un pastore tedesco, fulvo, a chiazze scure, forse un po' sottile di corporatura e con il muso un po' affilato. Vedendolo correre a quel modo, gridò: *"Ehi! Non correre, aspettami, ma dove mi stai portando?"* Era scomparso voltando ancora a sinistra.

La strada era costeggiata da villette a schiera, un bel posticino ma di lì, la ragazza non era mai passata! Una signora uscì con in mano il sacchetto della spazzatura e chiese:

*"Signorina, le è scappato il cane?"*

*"No, non è mio, ma mi si è avvicinato dandomi l'impressione che volesse essere seguito da me, in qualche posto che sa lui, qui nelle vicinanze, ed è proprio quello che vorrei fare."*

*"Allora, con probabilità, qualche macchina, passando, l'avrà fatto scendere con il proposito di abbandonarlo; prima l'ho guardato mentre abbaiava, ma non l'ho mai visto da queste parti e sono certa che non appartenga a nessuno, qui ci conosciamo un po' tutti."*

*"Sente? Non abbaia più ma sono curiosa e vado a dare un'occhiata. Buonasera signora e grazie."*

La signora ricambiò il saluto, mise il sacchetto nel bidone e rientrò in casa.

Sabrina, sempre incuriosita, girò là dov'era scomparso il cane. Qui, la strada trasversale non era asfaltata. Si addentrò nel bosco che la delimitava a destra. Tutto era tranquillo, solo qualche ronzio d'insetti, voli e cinguettio di uccellini, provò a lanciare un infantile richiamo in lingua canina umanizzata:

*"Bau, bau, bau... dove sei? Fatti sentire cane misterioso, vedi che ti ho seguito come volevi tu?"*

In realtà le sembrava strana la sua improvvisa scomparsa visto che, prima, si era così intelligentemente impegnato a farsi seguire. Uscì dal bosco e proseguì per la strada e raggiunse il limitare della vegetazione. Vide così che, dietro al bosco, c'era solo campagna lungo un leggero pendio con case rurali qua e là, ma anche belle villette, una chiesa e, all'orizzonte, colline e montagne.

Si tranquillizzò pensando che il cane del mistero abitasse magari in una delle case di quel paese e svelta ritornò sui suoi passi. Si era fatto tardi e sua madre certo si sarebbe preoccupata. Rentrò nella sua strada e, con passi veloci, proseguì a camminare in linea retta...

Quale non fu la sua meraviglia quando, girandosi nell'udire un respiro affannoso, si accorse che il cane la seguiva. *"Oh...guarda!"* Esclamò, *"sei tu Mistero? Prima ti volevo seguire io e ti sei nascosto, adesso, lo fai tu? Ma cosa diavolo vuoi da me? Sei solo? Ti hanno abbandonato?"*

Dietro non c'era nessuno, sembravano gli unici esseri viventi, oltre ai conducenti delle macchine che passavano, in quell'ora serale. Sabrina era un po' preoccupata perché, continuando a camminare, si rendeva conto che insisteva a seguirla tranquillamente come se fosse il suo cane.

Intanto gli parlava: *"Cosa faccio di te, Mistero? Dove ti porto?"* Gli accarezzò la testina e lui la lasciò fare scodinzolando. *"Sai...Mistero, mi preoccupi un po'!"* Poi provò a battere le mani indicandogli di tornare là da dov'era venuto, ma quello si fermava un attimo e poi continuava docilmente l'inseguimento. Una coppia di anziani stava venendo dalla parte opposta alla loro, s'incrociarono, e la signora fece addirittura un



sorrisetto di compiacimento guardando il cane. *“Hai visto Mistero? Hai fatto colpo! A quanto pare o sei bello, o quella signora ama i cani, prova a seguire lei! Vedi, Mistero, che buoni consigli ti do per trovarti un padrone?”*

Il neobattezzato “Mistero” mugolò, annusò il ciglio della strada e fece la sua brava pipì. A quel punto suonò il cellulare di Sabrina. Lei disse subito: *“Ecco, è la mamma...!”*

Togliendosi la borsa dalla spalla, estrasse il telefonino. Come fu o come non fu, Mistero fece un salto e le strappò di mano la borsa, trascinandola via, vi infilò il muso, afferrò il portafoglio e volò via esattamente da dove era venuto.

La ragazza era così sorpresa che rimase lì incantata, col cellulare in mano e a bocca aperta. Intanto sentiva la voce della mamma che ripeteva *Sabrina, Sabrina rispondi...!*

Questa allora si riprese, andò a raccogliersi la borsa da terra e fece un discorso confuso alla madre dicendole che doveva correre dietro ad un cane che le aveva rubato il portafoglio con lo stipendio del mese. I due anziani, incontrati prima, erano entrati nell'ingresso di una casa vicina senza vedere nulla.

Abbastanza velocemente la ragazza si ritrovò ad imbucare la famosa stradina con le villette a schiera. Mistero era svanito nel nulla, senz'altro nella traversa in fondo dov'era il bosco, e lei allora, si fermò e cominciò a piangere con la mamma ancora in linea. Raccontò frettolosamente la storia di Mistero alla madre e, alla fine, decisero che sarebbe stato opportuno chiamare le forze dell'ordine. E così fu. La derubata da un cane misterioso si trovò lì due agenti della polizia nel giro di 5 minuti.

Sabrina indicò in quale strada il cane si era certamente dileguato, ben ricordando la prima volta in cui l'aveva seguito senza risultati. I due poliziotti la fecero salire sulla macchina e si portarono sulla stradina sterrata, la percorsero tutta fino al limitare del bosco e lì girarono per raggiungere quel paese in mezzo alla campagna. Qui iniziarono le ricerche, gli interrogatori agli abitanti, il controllo dei cani che corrispondevano, almeno un po', alla descrizione, ma, purtroppo, tutto fu vano!

Con le lacrime agli occhi Sabrina fu portata a casa. Qui i due poliziotti furono invitati ad entrare per bere un caffè e fare quattro chiacchiere sull'accaduto.

La cosa più sorprendente fu quella che raccontarono gli agenti. Erano già stati chiamati, per un furto simile da parte di un cane, da un'anziana signora all'uscita dal palazzo postale dov'era entrata per riscuotere la pensione.

Esisteva quindi un cane ladro e, senza dubbio, esisteva un padrone ladro, che ammaestrava il suo cane ad aiutarlo nelle imprese per non mostrare mai la sua faccia. Certamente, un ottimo addestratore!

I poliziotti non capivano perché il cane avesse prima tentato di farsi seguire da Sabrina per poi scomparire. Strano anche l'inseguimento successivo per sottrarle la borsa dopo un certo percorso di cammino insieme. Come mai non l'aveva aggredita subito?

Sabrina precisò, mostrando come portava la borsetta: *“Probabilmente era difficile per lui rubarmela fin quando non me la sono tolta dalla spalla per prendere il cellulare che suonava!”* La cosa era molto probabile visto che all'anziana signora l'aveva strappata di mano e portata via col denaro dentro, infatti la borsetta era piccola non aveva la cinghia a tracolla.

La ragazza comunque non era certo stata prudente a percorrere quella strada un po' isolata con lo stipendio in borsa, nel mondo d'oggi non si può essere tanto fiduciosi in nessun luogo!

Sabrina, infatti, dovette ammettere, coi due agenti, che aveva stupidamente fatto una passeggiatina per una via diversa perché aveva la macchina in riparazione.

Il giorno successivo il giornale locale riportò la notizia: *«Cane ladro s'aggira in città»* Questo titolo era seguito dalla citazione dei due casi e dal suggerimento di fare attenzione specie nelle periferie.

Quella stessa mattina Sabrina ritirò la sua auto ormai pronta e si recò al negozio di abbigliamento dove lavorava come commessa. Si sentiva avvilita, perché, per il mese di settembre, praticamente aveva lavorato gratis.

All'ingresso fu subito circondata dalle commesse colleghe e dai padroni che volevano sapere l'avventura vissuta. Così, parlando, si calmò un poco; del resto non c'era nient'altro da fare. Sarebbe riuscita la polizia a mettere le manette al ladro addestratore di cani?

Incredibile, ma il giorno dopo, Sabrina rivide Mistero. Più che rivederlo, lo intravvide! Correva come un razzo ed aveva qualcosa in bocca, naturalmente un portafoglio.

La ragazza cominciò a gridare: *“Prendete quel cane, laggiù...! Qualcuno lo fermi, presto! Le persone che passavano sui due marciapiedi a lato della strada, si guardarono intorno senza capire, solo un uomo, al quale il cane passò vicino, fece un tentativo chinandosi e allungando le braccia verso l'animale, questi sgusciò via con canina agilità, e quando arrivò in fondo alla discesa, voltò nella via in cui aveva derubato Sabrina. Evidentemente andava sempre nello stesso luogo dove si nascondeva col suo padrone. Ma dove?”*

# Lamentopoli

*Ivan Paroluppi*

Quando il tu..tu..tu al telefono, si interrompe e finalmente dà spazio al trin-trin-trin, può capitare che l'interpellante esclami: è mezz'ora che ti sto chiamando! E magari in realtà si trattò soltanto di qualche minuto. In tal caso si può parlare di lamentela inutile, ma di lagne a volte false e perfino ingiuste, ce né un'infinità.

Anni fa quando ancora ero inserito nel mondo del lavoro attivo, durante un colloquio con un industriale che contattavo per lavoro, dallo stesso mi sentii dire: *“lo sai che nell'annata testé conclusa ci ho rimesso mezzo miliardo?”*

Il ragioniere curatore degli affari di quella ditta, lo conoscevo bene, era un amico; all'uscita dell'ufficio mi toccò un braccio e sottovoce mi disse: *“non è vero che il “boss” l'anno scorso ci ha rimesso mezzo miliardo, è solo successo che ci ha guadagnato cinquecento milioni in meno dell'anno precedente”*.

Risalito in macchina misi una mano in tasca, tirai fuori quei quattro biglietti sudati, li osservai ed ero felice perché quei quattro pezzi di carta mi permettevano di sbarcare il lunario con la mia famiglia.

Viceversa c'era qualcuno che si lamentava per avere guadagnato mezzo miliardo di lire in meno del solito; però, come è strana la gente!

Esaminando i vitalizi erogati dai vari enti previdenziali, si possono dividere in due gruppi i beneficiari di trattamenti economici; nel primo gruppo ad esempio con molti altri c'è il signor Dini, che può disporre di un assegno mensile di euro 40.000 circa, diconsi: QUARANTAMILA (in lettere), che forse potrebbe pure lamentarsi perché in campo nazionale, ci sono una trentina di soggetti che di euro ne incassano NOVANTAMILA.

Per contro c'è l'affollato Il gruppo del signor Rossi, che pur avendo lavorato per quarant'anni, magari in posti malsani e faticosi, di euro ne porta a casa otto o novecento (*quelli che arrivano coi barconi prendono qualcosa in più, senza spostare una paglia*) – Comunque è del tutto inutile che il signor Rossi si lamenti perché in questa nostra bella ITALIA, gira così.

Nei mesi scorsi il nostro governicchio di turno tentò di limare un pochino (per carità, non troppo!) gli osceni vitalizi di quei personaggi che durante la loro così detta, “storia lavorativa” ottennero più o meno legalmente un sacco di quattrini, magari senza sudare un granché; ma non se ne poté fare quasi nulla; serviva un'apposita legge che poi durante il solito lunghissimo “iter”, ne sarebbe uscita borsa, limata o insabbiata; e poi è una questione di versamenti, quel signor Rossi che prende 800 – 900 euro di pensione, non può lamentarsi perché ha versato poco; allora mi chiedo: avendo sempre guadagnato poco, come poteva versare tanto?

Adesso mi viene da fare una considerazione, che da molte parti può far salire un monte di critiche; dal signor Rossi, manovale, al Presidente della Repubblica o al Presidente dell'I.M.S., visto che andando in pensione non producono più, non sarebbe giusto che i vitalizi fossero parificati e ugualmente dignitosi? Chi ha guadagnato molto ha potuto farsi il gozzo, ma chi ha guadagnato poco, no!

Purtroppo sto parlando di “fantagiustizia”, o del lamento di Federico.

Tornando al tentativo mini-limativo del governo, che forse già nell'intento di chi lo propose aveva soltanto reconditi scopi propagandistici, durante una conversazione privata che ebbi tempo fa con il titolare di un forte vitalizio, mi sentii dire: se mi toccano la pensione, oltre alle tasse aumentate della villa e della casa al mare, dovrò licenziare il custode, non se ne può proprio più!

Vedi, continuò il benestante, si tratta di un problema squisitamente economico, se il governo si mette a salassare troppo i benestanti, le gioiellerie chiudono e mandano a casa i commessi, se il diporto di lusso rimane invenduto, i cantieri licenziano gli operai, e le Ferrari chi le compera? – Forse soltanto LANDINI e la CAMUSSO! – Porca Vacca! Che problema essere ricchi!, esclamai! – Non prendermi per il c..., reagì il benestante, poi continuò: tu sei un incompetente in fatto di economia, non vedi che anche il governo dice che bisogna spendere di più?, e poi se i soldi non li dà a chi li sa spendere, l'economia ristagna! – Guarda caro amico che anche i poveracci, potendo, sarebbero capaci di spendere un po' di più, replicai. – Ma siccome a quel punto ero io a sentirmi preso per il c..., decisi di andarmene.

Ora per alleggerire un poco il clima del discorso, riporto un paio di notizie autentiche, che sembrano un po' scollate dal discorso generale, ma a pensarci bene non è così.

Il maestro di musica Monteaux, al compimento dell'ottantesimo anno chiese alla London Simphoni Orchestra, un contratto venticinquennale rinnovabile per contratto. – A novantuno anni, il maestro Stokoski firmò un contratto decennale con la R.C.A.

Ora pensiamo per un attimo al carattere di questi due personaggi che anche in età avanzata, quando un po' di acciacchi sono inevitabili, hanno continuato ad agire senza perdersi in inutili lamentele.

## Quelle ipocrite "secchiate"

*Franco Pedroletti*

**È** proprio vero, non ci sono più limiti al peggio.

Nei tempi andati, in una più cosciente parte del genere umano, nella realizzazione di opere benefiche, regnava più il principio "dell'essere" che non quello "dell'apparire"; oggi, invece, nel segno di una modernità che tutto stravolge, sol regna la volontà di voler ad ogni costo (in tutto e per tutto) "apparire" senza valutarne le negative conseguenze.



Il 2014 appena trascorso è stato un anno dalle molte tribolazioni con rivoluzioni, guerre, carestie, migrazioni, difficoltà sociali ed economiche, ecc., per di più anche le stagioni si sono comportate al di fuori di ogni normale misura con un'estate per niente estate. Ma se di caldo stagionale estivo non v'è stata traccia, una "rovente" stupidità ha invaso parecchie teste umane tanto da porre in atto gesti del tutto anomali (e scimmieschi) nel darsi autonomamente in testa "secchiate di gelida acqua"; cosa che, seppur avente un lontano fine dall'aspetto benefico, il vero motivo è stato, invece, quello di approfittare dell'occasione per farsi pubblicità nell'apparire sulle cronache di giornali e mezzi elettronici. Per tali "pubbliche secchiate" i commenti che ne son derivati nella gente sana di mente, come pure i giudizi (più negativi che positivi) son stati di aperta critica anche da parte di chi, in sostanza, ne traeva un più che modesto e pur relativo beneficio. A mo' di esempio, se ne riporta il testo di uno dei tanti: "...oltre alle secchiate vorremmo vedere anche i bonifici: poche ma chiare parole quelle di Marco PACCAGNELLA, presidente di Federcontribuenti, associazione nazionale in prima linea nella lotta alla SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica).



La doccia gelata, infatti, da geniale intuizione si sta trasformando in una gigantesca buffonata, utile soltanto a dare un po' di visibilità a chi se la fa. Calciatori, bonazze, malati di protagonismo, presunti vip, ne hanno approfittato alla grande ed anche i nostri amati politici non si sono tirati indietro; suscitando l'ovvia indignazione di chi la battaglia contro la Sla la combatte veramente ogni giorno. "Secchiate di Ipocrisia", le ha definite senza troppi giri di parole Mariangela LAMANNA, vice-presidente del "Comitato 16 novembre", associazione che rappresenta i malati di Sla in Italia, riferendosi alla nostra classe politica; il premier in primis, che da un lato si "rinfresca" in spiaggia a Forte dei Marmi e dall'altro, con il suo governo, taglia costantemente i fondi per l'assistenza domiciliare ai non autosufficienti. Pe-

raltro la versione italiana dell'Ice Bucket Challenge sta producendo, e non è una novità nel nostro Paese, tanto fumo ma poco arrosto: infatti, relativamente bassa è stata la somma

raccolta con le centinaia di docce, alcune decisamente patetiche, che ci siamo dovuti sorbire.

Come uscire da questo circolo vizioso? Semplice, eccolo: introdurre l'obbligo, dopo le secchiata, di staccare l'assegno e mostrare anche quello in maniera ben visibile su Facebook, Twitter e compagnia (proposta valida anche da chi la doccia se l'è già fatta senza però mostrare alcunché).

Scommettiamo che, complice l'arrivo dell'autunno l'imperante "moda dei capelli bagnati" finirà nel dimenticatoio e, con essa purtroppo, anche la "brancaleonesca" crociata italiana contro la SLA?

Proposta caduta nel nulla ma scommessa azzeccata, infatti, col

passare delle settimane nessuno di coloro che già avevano effettuata la "secchiata" ha mostrato un qualsiasi assegno di donazione alla SLA e ben pochi di coloro che successivamente l'han fatta si son presi la briga di far conoscere quanto donato tanto che l'apparire in quella "stupida moda" è andata via via scomparendo e con essa quel fine che

sostanzialmente (in denaro) mai è esistito.

Ma, tranquilli, l'ipocrisia di certe umane menti, continuerà, trovando altri modi per ulteriormente "apparire" a costo, come veniva detto una volta: "...di vendere anche l'anima del proprio padre e della propria madre"!!

Dal tutto un commento. Nel regno animale, da parte delle scimmie, certi atteggiamenti vengono espletati in maniera loro naturale ed abituale senza fini e senza produrre danni.

Nel genere umano, invece, certi atteggiamenti oltre ad essere decisamente sterili sono anche estremamente ridicoli.

E, per concludere, una morale.

Se opere di bene si vogliono fare, esse acquistano maggior valore se fatte in silenzio e senza pubbliche ipocrite pagliacciate.



## Lo aureo fiorino

*Ivan Parafuppi*

**C**erto non vo a cantar la medicea moneta, pria gioia di antichi ricchi, et poscia di facoltosi collezionisti, ma intendo d'altri motivi in questo oscuro tempo favellar. Sarà forse lo ciel rognoso e zuppo a mettere nel cor l'umore nero, e siccome quest'oggi ci ho la salivazza amara, mi metto a spennacchiar a tutto vento.



Florentia mater nostra di linguaggio e di bisticche, vuole mostrar all'Italietta nostra et a lo mondo tutto, l'aureo suo fiorin che nomasi: Matteo de li Renzi; araldo e trombettier d'annunzi strabilianti e d'auree promesse, lo qual sostien a spada tratta, d'aver pozion miracolosa, capace da tutte le rogne dell'affamata plebe risanar.

Dice solenne il prode: farò in tempo breve, gran pulizia et justitia in tutta la genia sgraffignante; et metterò a lo posto suo financo la gran lanzichenecca!

Ma forse ancor lui non ha chiaro sentore, di quanto ha da nettàr in sua magione, et quanto lo speran giù dal cadregone perfin li componenti di sua casta.

Or, quanto da lo nostro messeer è promesso, che più di miracol che di prodigio olezza, lo metter non si può in sicura fede, siccom nell'urbe non fu mai possibil cosa, smagrir la borsa a li nazionali cresi; si è come grattar la panza chiara alla marmorea Venere di Milo; vanne secur, nulla ci casca, ha sol valor di pasquinata.

È frusta la sonata e sempre istessa, anco al mutar del pifferaio di turno.

Or siccome cotanto attuale abbaiar forbito, di conio politichese, che vien da dritta a manca parmi vanesio e falso, com'onda ruminante e tronfia, lo stil comunicante moderno provo ad abandonar, a pena d'oca su lo foglio bianco posando, uno strano scriver diverso un po' brodoso e smesso; poscia se per lo caso alcun si scandalizza a sto parlar, provi a pensar a la "par condicio", o a lo politichese "porcellum".

In fondo del mio "pataro" pasquinar ci vo' per tentativo, di risvegliare un po' lo schiavo in sonno, e lo candido ingozzator di fanfaluche.

Ma forse trattasi sol di pura speme; forse non bastano a tal scopo nemmen le trombe dell'universal diluvio.

Dorme lo ciuccio e chi lo striglia, lieti di greppia e un po' di pane; dorme lo tenerotto dopo la notte brava, qualcuno c'è pur sempre a cuocer la minestra; dorme la pulcra donzella sulle trine, e con lo picciol mondo ridotto e falso in mano; dorme il pievano, cantor di sinfonie gregoriane; mentre che l'esondato mira cupo et immagonato, li pargoli suoi che intono ad un desco, freddo e scarso stanno assisi.

Orben non è sognar rivoluzioni e sangue, lo ritener che chi ci ha faccia scura e pancia vuota, dovria legnar li venditor di fumo e tutti quanti gli sbandieratori, che oltre ad affamar li derelitti, pur anco di lor si prendon gioco.

Fatemi pur rampogna per lo mio suonar campane a morto, ma pur convien tacer quando va il mondo a picco?

Cosparso lo capo di cenere, venia addimando se qualche bambanata scrissi, sperando che se pur, per strano caso, qualche lettor paziente e buono possa al fin pur dir: **oibò, non e' tutto sbagliato!!!**



Sezione "L'angolo della Poesia"

## Poesie di Maria Luisa

### Povert  e ricchezza

**P**overt  materiale  
ricchezza d'animo.  
Ricchezza materiale  
povert  d'animo.

**I**l ricco  
pi  ha e pi  vuole avere.  
Il povero  
vorrebbe le briciole del ricco.  
Il povero  
starebbe un poco meglio.  
Il ricco  
non si accorgerebbe di quelle briciole  
Il ricco  
vive nell'egoismo della sua ricchezza.  
Il povero  
sar  sempre povero.

**R**icchezza d'animo  
povert  materiale.



### La Befana

**S**ono tanti  
gli anni che porta  
anno dopo anno  
sulle sue spalle.

**P**iuttosto bruttina  
vestita in male modo  
la schiena ormai  
piegata in due.

**I**l suo cuore  
  grande d'amore  
desiderosa di dare felicit   
t   
con un piccolo dono.

**V**edere il sorriso  
di un bimbo  
mentre gli occhi  
sfavillano per la gioia.

Maria Luisa Henry

## Poesie di Lidia Adelia

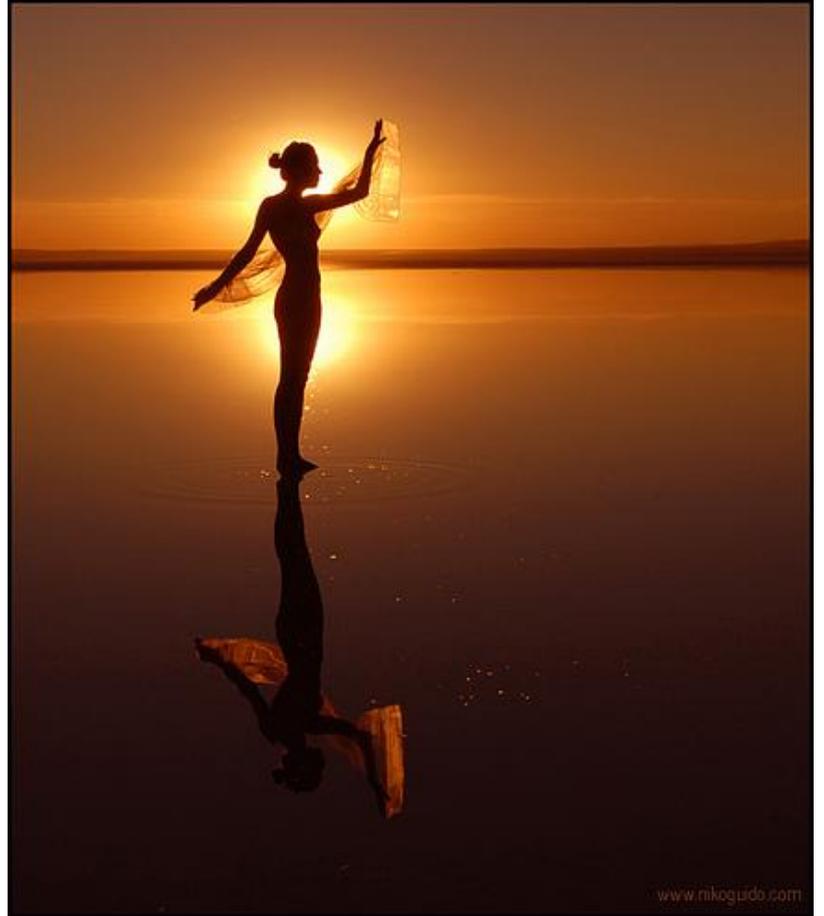
### La vita

*Su svegliati, mi dico!  
Dov'è finita  
la tua vena poetica  
la tua positività  
la tua allegria  
il tuo sorriso?*

*O rsù,  
non lasciarti abbattere  
dalle difficoltà,  
la vita può darti  
ancora il desiderio  
di scorgere tutto ciò  
che di bello ti circonda.*

*V edrai ancora  
le stelle argentate  
brillare nel cielo blu.  
Gli occhi con i suoi problemi  
potranno ancora  
guardare lontano  
e gli attimi oscuri  
saranno solo un piccolo ricordo  
che rimarrà sempre in te.*

*C redi alla vita  
può darti ancora  
tante soddisfazioni.*



### Sognare

*S i può sognare ogni tanto  
sognare con questa luna  
splendida guarnita di stelle  
mentre il venticello gentile  
e il sciabordio delle acque  
penetrano nell'animo.  
Sognare cose d'altri tempi  
e poi...nulla più.*

*Lidia Adelia Onorato*

## Ribellione

*Silvana Cola*

*N*on inveire contro la natura uomo,  
lei ti avvisava, forse lo sussurrava  
nel vento.

*Non hai capito e l'hai inondata  
con tonnellate di cemento,  
hai disboscato senza remissione  
colline e alture verdeggianti.*

*Hai interrato fiumi,  
deviato corsi d'acqua,  
inquinato l'aria con mille brutture.*

*Ora è tardi, quei fiumi d'acqua  
sono le sue lacrime di dolore,  
anche per noi piange,  
abbiamo distrutto la bellezza,  
la sua natura e la nostra sicurezza.*



## Sensazioni

*Ivan Paroluppi*

*N*el verso insistente del mare  
che sciacqua il silenzio,  
c'è scritto il tuo nome.

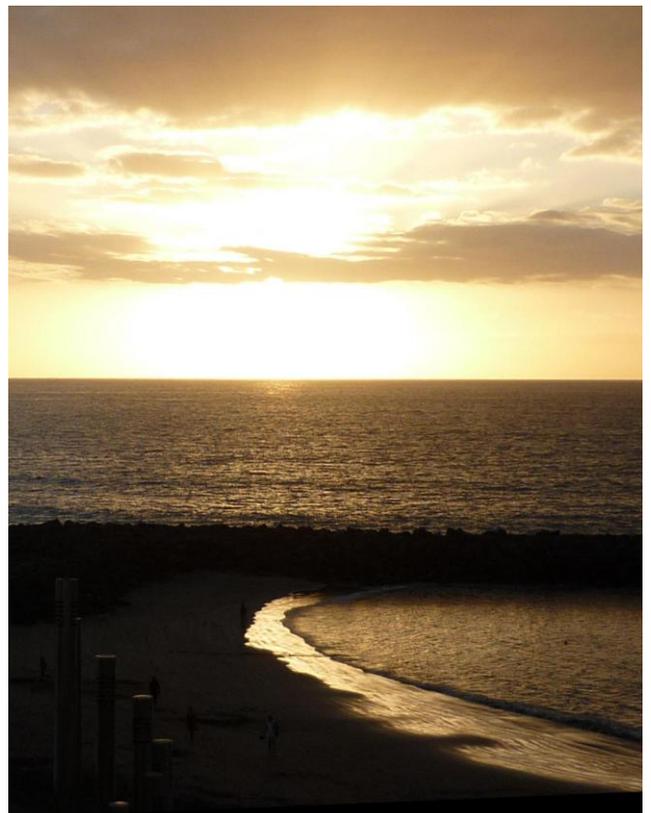
*Nel lieve fruscio delle foglie  
che danzano leggere nel vento,  
c'è scritto il tuo nome.*

*Sul raso turchino dei sogni  
signori del nulla,  
c'è scritto il tuo nome.*

*Nei solchi profondi di mille ricordi  
scolpiti nell'anima,  
c'è scritto il tuo nome.*

*Si bagnano ancora una volta  
le mani sul viso.*

*E tu che m'hai dato la vita,  
mi guardi silente  
da lidi lontani.*



## Al vespro

*Luciana Malesani*

*H*o bevuto la vita  
con tutti i miei sensi,  
tuffandomi  
nel verde  
profumato dei prati,  
nell'odore del fieno  
ridondante dai tricicli  
che portano  
il raccolto alle stalle.

*Q*uel suono che prorompe  
dai becchi gialli dei merli,  
quella tavolozza di fiori  
che supera lo spettro  
dell'arcobaleno,  
mi hanno svegliata  
dal torpore  
e ridato la pace.

*O*ra mi vengono incontro,  
giganti di pietra,  
le Alpi del Tirolo,  
schegge ancestrali  
che mordono il cielo,  
denti di titani selvaggi  
nell'anelito alla Divinità.



## Poesie di Giancarlo

### Gli alpini e i loro muli

*A*vanzate a fatica sopra  
impervi sentieri con la  
penna nera al vento ed il  
cuore contento.

*Q*uanti sacrifici! Avanzavate  
masticando amaro, portando  
munizioni, cibo per coloro  
che vi stavano aspettando.

*O*ra non servite più, vi hanno  
congedato, e i poveri muli  
al macello qualcuno ha portato,

*S*oltanto qualche mulo si è  
salvato, acquistato da uno  
"sconcio" che con voi aveva faticato.

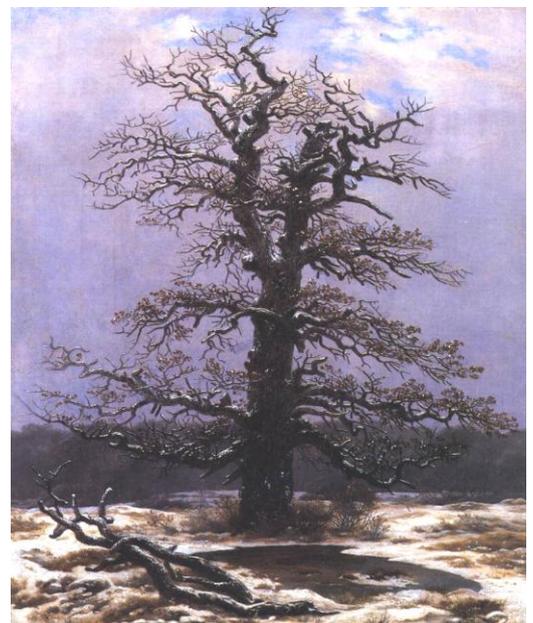
*M*i siete rimasti nel cuore,  
nel ricordo di chi a voi  
si era affidato, ma noi "Veci"  
non vi abbiamo dimenticato.

*E* quando durante le Adunate  
Nazionali vedo ancor qualcuno  
di voi sfilare, un grosso nodo  
mi prende alla gola mentre  
mi scorrono giù, lacrime amare.

### Vecchia quercia

*A*i margini di un pianoro  
la vecchia quercia, triste,  
piange di malinconia,  
le sue foglie ingiallite  
si staccano dai rami lentamente,  
poi, adagio, adagio, coprono  
il sottobosco con un morbido  
tappeto.

*S*oltanto una foglia ostinata  
non vuol morire rimanendo  
ostinatamente appesa ad un  
ramo che l'ha generata.  
*A*nche il mio corpo carico  
di tante primavere, non vuole



*ancora morire, tante sono  
ancora le cose che ho da  
scoprire.*

*Come la tavolozza di un  
pittore il dramma naturale  
che avviene attorno a me,  
e, mentre mi avvio per questa  
solitaria via, vado alla  
ricerca di una piccola poesia.*

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

## Il viaggio

*Alba Rattaggi*

*Viaggiare,  
ecco il mio sogno:  
pezzetti di mondo,  
di mari, di monti,  
con albe rosate  
o incendiati tramonti,  
spiagge lunari,  
boschi incantati,  
borghi sperduti  
o laghi azzurrati.*

*Per oggi ho deciso,  
mi fermo in città  
ci son monumenti  
un po' avanti in età ...  
un bagno di folla  
tra vetrine splendenti,  
ma domani riparto  
so di un eremo antico  
dove tutto è silenzio,  
preghiera, infinito ....*



## Gennaio

*Poesia di Giovanni Pascoli – A cura di Mauro Vallini*

*N*evica: l'aria brulica di bianco;  
la terra è bianca, neve sopra neve;  
gemono gli olmi a un lungo muggiò stanco,  
cade del bianco con un tonfo lieve.  
E le ventate soffiano di schianto  
e per le vie mulina la bufera;  
passano bimbi; un balbettio di pianto;  
passa una madre; passa una preghiera!



## Sezione "Gocce di Scienze"

# Il Ginepro

*A cura di Mauro Vallini* Fonte: Forum Acta Plantarum

Il **Ginepro**, appartenente alla famiglia delle Cupressacee, è un arbusto perenne o piccolo albero sempreverde, a crescita molto lenta, resinoso, di aspetto molto variabile: eretto, espanso o prostrato.

In pianura si presenta come un alberello sino a 5÷6 m di altezza, in montagna assume forma cespugliosa, ad alta quota e in zone particolarmente ventose, si riduce ad un arbusto prostrato.

Questo polimorfismo si esprime anche fra i sessi, infatti, molti degli esemplari con chioma fastigata, sono maschi, frequentemente quelli femminili sono a chioma larga.



femminili sono a chioma larga.

- La **corteccia** è inizialmente liscia e lucente, poi diviene cartacea e rugosa, grigio-rossastra e si sfalda in fibre longitudinali ondulate ai bordi.
  - I **fusti** sono tortuosi e ramificati, i ramoscelli di colore giallo o verde quando sono giovani, diventano marroni e più rigidi con il passare degli anni.
  - **Rami eretti**, quelli inferiori pendenti, i giovani a sezione triangolare.
- Il **legno** fortemente profumato, presenta albarno giallastro e durame bruno-rossastro, è di tessitura



fine, ma di fibratura irregolare.

- Le **foglie** sono aghiformi, lanceolate ad apice acuto e pungente, rigide, raggruppate a 3, sessili di colore verde glauco e biancastre, pagina inferiore con una linea sporgente, quella superiore percorsa da una larga linea biancastra che corrisponde alla carena del dorso fogliare
- La pianta è dioica, con **fiori** maschili e femminili su piante diverse: quelli maschili sono gialli posti all'ascella delle foglie, riuniti in piccoli coni formati dalle antere protette da squame triangolari, quelli femminili sono piccoli e verdi, raccolti in

piccoli amenti all'ascella delle foglie. Nei fiori femminili le 3 squame fertili che si saldano tra loro dopo la fecondazione; entrambi i fiori sono di aspetto insignificante.

- I **frutti**, detti galbule o coccole di 4-5 mm, in realtà sono falsi frutti che derivano dalla modificazione carnosa delle brattee apicali, di colore verde il primo anno, assumono il caratteristico colore nero-bluastro solamente nel secondo anno di vita, quando giungono a maturazione



• Sono coperti da una pruina opaca cerosa, linee rilevate delimitano un triangolo un po' infossato alla sommità delle 3 squame che li compongono, contengono 2÷3 semi duri e triangolari di colore bruno chiaro saldati alla polpa per la metà inferiore, liberi nella parte superiore; detti impropriamente "bacche".



contengono 2÷3 semi duri e triangolari di colore bruno chiaro saldati alla polpa per la metà inferiore, liberi nella parte superiore; detti impropriamente "bacche".

- **Habitat:** Ampiamente diffuso dalle regioni marine alle zone montane nei pascoli aridi, nelle brughiere o boscaglie; è specie molto longeva, presente in tutte le regioni temperate dell'emisfero settentrionale. Pianta resistente alle basse temperature, tollera aridità e vento forte, si adatta facilmente a terreni inospitali essendo indifferente al substrato.

In Italia è diffuso dal livello del mare fino alla fascia montana e si spinge oltre i 2000 m. Cresce in Europa, Asia e America, colonizza spontaneamente terreni anche estremamente poveri, per questo è una specie preziosa per il consolidamento dei terreni franosi.

## Juniperus communis

. *A cura di Mauro Vallini*

Toio de SAVORGNANI è un ambientalista facente parte del gruppo "Mountain Wilderness". Nativo di Vittorio Veneto si occupa di ambiente e della sua conservazione. In un articolo, apparso su un allegato nel numero di maggio 2004 della rivista "Meridiani - Montagne - Alpi provenzali", descrive le proprietà del ginepro. Per conoscenza dei lettori lo riporto integralmente.

**T**ante sono le virtù di questa piccola conifera sempreverde, diffusa dalle Alpi al mare, il cui spirito festaiolo si sprigiona da alcuni liquori alpini, come il Ginepro, il Kranebet e il Kapriol.

Creatura allegra e godereccia è il ginepro, oltre che dottore per molti malanni. Le sue "falso" bacche, dette galbuli, che in realtà sono coni (quelli che nelle altre conifere sono chiamate comunemente pigne) sono mature a fine agosto quando prendono il caratteristico colore viola scuro, quasi nero. Fatte seccare all'ombra in strati sottili, per impedire la fermentazione che ne altererebbe gli oli essenziali, vengono utilizzate per produrre preziose sostanze medicinali, come la canfora di ginepro, e per distillare liquori o insaporire stufati, arrostiti e insaccati.

Già gli antichi Egizi utilizzavano il ginepro per il suo forte potere diuretico e come disinfettante delle vie respiratorie. I Romani, con più furbizia, affermavano con Catone (*De re rustica*) che il vino aromatizzato al ginepro guarisce le sciatiche, ovviamente dopo abbondanti bevute. Più furbi ancora gli anglosassoni inventori del gin, la ben nota bevanda ottenuta distillando le bacche così come si fa per alcuni vermouth. Anche le popolazioni autoctone delle Alpi non trascuravano le virtù racchiuse nei violacei galbuli che, lasciati in fondere nella grappa, danno vita alla corroborante gineprata alpina. Tutte bevande che, essendo ottenute da una pianta medicinale, sicuramente a qualcosa fanno bene.

Oggi sappiamo che il ginepro, assunto sotto controllo medico, è efficace anche per contrastare il diabete.

La virtù più nota sin dall'antichità è quella disinfettante ma i suoi poteri hanno presto travalicato i confini della sfera materiale. Un'antica consuetudine dei montanari, un po' in tutto il mondo, è bruciare rami di ginepro dentro casa. Per le periodiche disinfezioni ma anche, secondo alcuni, per allontanare gli invisibili spiriti che causano disgrazie e sfortune. Del resto il ginepro appartiene alla stessa famiglia dei cipressi messi a protezione dei cimiteri.

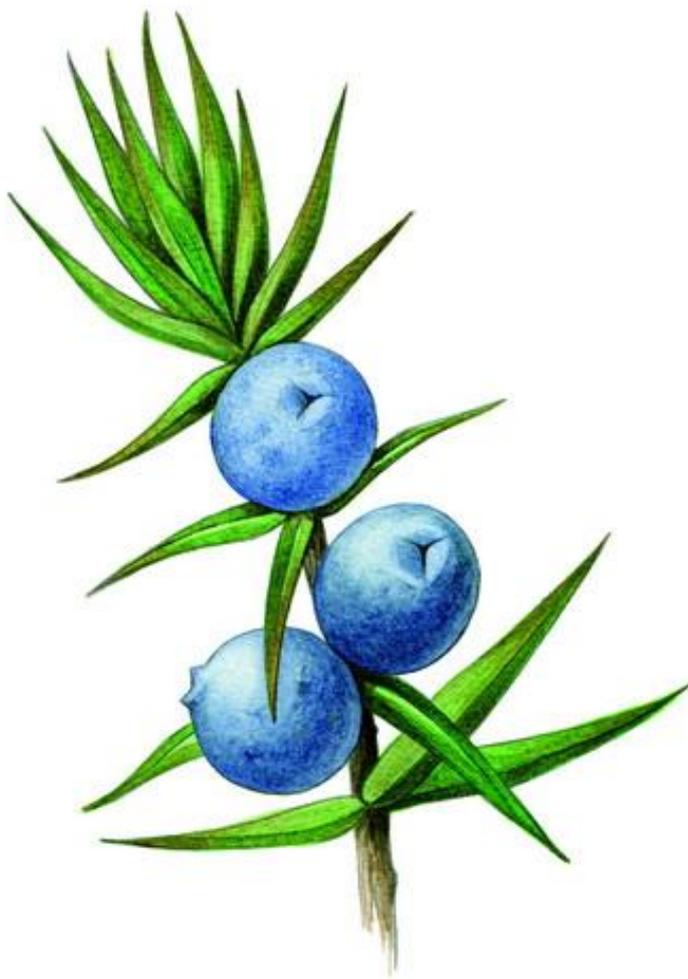
Le popolazioni germaniche portavano offerte a un grande albero di ginepro quando un bambino era ammalato, per evitare che la sua anima migrasse nel regno dei morti; di questa usanza rimane traccia in alcune fiabe raccolte dai fratelli Grimm.

Ancora oggi diverse popolazioni himalaiane iniziano la giornata offrendo alle divinità il fumo di una varietà odorosa di ginepro asiatico, chiedendo in cambio protezione e serenità.

Il legno di ginepro, rosso e profumato, viene usato anche per lavori d'intaglio oltre che per farne suffumigi e fumigazioni contro i dolori reumatici.

La specie *virginiana* (ginepro della Virginia) è utilizzata nella fabbricazione delle migliori matite, che emanano, infatti, un intenso profumo balsamico.

Oltre che nella farmacopea popolare, il ginepro è ben noto anche nella cosmetica. Caterina Sforza si vantava di essere l'inventrice della famosa "Acqua Celeste", uno squisito profumo ottenuto distillando salvia, basilico, rosmarino e ginepro.



Oggi l'antico "spirito del ginepro" continua ad esprimere il suo carattere festaiolo in giro per il mondo. Non solo nel più famoso gin anglosassone, ma anche in pregiati liquori delle nostre montagne come il Kranebet dell'Altopiano di Asiago, il Kapriol della foresta del Cansiglio, il Liquore al ginepro della Valle d'Aosta, lo *Steinhäger* germanico, il *genever* olandese, la morava *borovička*, l'austriaco *Kranewitter*, la *roob coccola* di Zara e tutte le grappe al ginepro.

*Toio de Savorgnani*

# Gli animali più strani

## Il caribù, principe dei climi rigidi

*a cura di Maria Luisa Henry*

Trovo molto interessanti i racconti che leggo e la descrizione di mondi sconosciuti, dove natura e animali vengono descritti magistralmente da Roberta PALIERI. Sono così affascinata che voglio condividere con voi sicura che li troverete interessanti.

**S**i può affermare senza ombra di dubbio che il maestoso caribù possa venir considerato il principe dei climi circumpolari, di quelle regioni cioè in cui il freddo e le bufere di neve sono quasi all'ordine del giorno e caratterizzano comunque ambienti naturali piuttosto poveri di risorse e decisamente inospitali. Ma il caribù non si è certo lasciato mai scoraggiare dai climi così poco favorevoli all'evoluzione della fauna e fin dai tempi delle sue primissime origini e cioè migliaia di anni fa, ha dimostrato un sorprendente spirito d'adattamento, che si è via via perfezionato nel corso dei millenni. La stirpe originaria di questo rappresentante della fauna nordica, che è un parente prossimo della renna, risale, infatti, a 5 milioni di anni fa, quando cioè i cervidi iniziarono ad attraversare l'America del Nord per giungere poi nell'America del Sud: i più vetusti resti di esemplari di caribù so-

no stati ritrovati proprio in alcune zone del Sudamerica, ad esempio in Bolivia ed Ecuador, oppure in Patagonia, regioni nelle quali oggi questo cervide non vive più. Dopo quella prima antica migrazione, infatti, i caribù si sono diretti nuovamente a nord, oltrepassando le Ande e mutando gradualmente aspetto nel corso di questo secondo spostamento, fino a stabilirsi definitivamente all'estremo nord dell'America settentrionale, dove la specie è oggi abbondantemente diffusa. Discendenti da analoghi progenitori, il caribù e la renna sono animali simili, le cui due principali diversità sono costituite dalla differente distribuzione geografica (il caribù vive soltanto nel Nord America e la renna nel continente eurasiatico) e dal fatto che se la renna è un mammifero addomesticabile, il caribù invece non lo è affatto e continua a mantenere ancor oggi intatta la propria natura selvaggia. Abituato fin dai tempi delle sue origini a compiere lunghe migrazioni in tutto il continente americano, il caribù ha mantenuto questa abitudine, nella quale continua ad eccellere. La caratteristica fondamentale della specie è rappresentata dalla vita sociale che si svolge all'interno di ogni branco e che influenza l'attività quotidiana e tutta l'esistenza di ogni singolo esemplare. Esistono ovviamente differenze significative tra i vari branchi, in dipendenza del mutamento stagionale e della situazione ambientale, poiché vi sono gruppi che concentrano un alto numero di maschi maturi, gruppi composti esclusivamente da femmine e dai loro piccoli e gruppi formati dagli esemplari più giovani, per un totale numerico di unità che varia dai 4 ai 30 animali. I branchi meno popolosi si riuniscono in genere all'inizio della stagione estiva, per formare gruppi di decine e decine di esemplari, che poi partono tutti insieme alla volta di regioni in cui sia più facile trovare il cibo necessario alla sopravvivenza quotidiana. I caribù sono essenzialmente vegetariani e, di conseguenza, l'estate è la stagione



in cui trovano cibo in abbondanza e in cui i branchi sono più popolosi, mentre in inverno, quando le risorse scarseggiano, i gruppi di caribù sono formati da un numero decisamente esiguo di animali. Ma anche in fatto di alimentazione, questa specie dimostra un eccezionale spirito d'adattamento, poiché se i caribù sono golosi soprattutto di teneri germogli, preferibilmente di germogli di betulla, essi non esitano in caso di necessità, a sfamarsi anche con qualche esemplare di lemming, piccolo roditore nordico anch'esso espertissimo in fatto di migrazioni.

Nel periodo invernale, quando le piante e le erbe della tundra sono sepolte da una coltre



di neve, il cibo principale di questi esemplari è costituito dai licheni e dai muschi, vegetali che riescono a sopravvivere anche a temperature molto fredde sfruttando risorse di scarso rilievo.

Un vero tesoro per i caribù, che scavano nella neve con il muso e con le zampe anteriori, fino a raggiungere il cibo loro necessario, disseminando così le distese nevose di buche che possono rag-

giungere anche gli 80 cm. di profondità. Lo spirito d'adattamento del caribù, inoltre, non dimentichiamolo, è una vera e propria norma di vita che i piccoli imparano in tenerissima età. Le nascite avvengono sempre ai primi di maggio in maniera quasi simultanea, una sincronia che rende possibile al branco di fermarsi per poco tempo all'interno di uno stesso territorio, in modo tale da impedire che una sosta lunga e forzata porti all'impoverimento delle risorse locali. Tre minuti dopo la nascita, il piccolo caribù è in grado di reggersi da solo sulle zampe e tre giorni dopo, terminato l'isolamento in cui il piccolo e la madre sono vissuti, lontano dal branco, per imparare a "conoscersi", le madri e i loro piccoli raggiungono il resto del gruppo, pronti a riprendere il cammino tutti insieme. Ma non si pensi che questa precoce indipendenza del piccolo di caribù coincida con uno scarso interessamento della madre verso la prole, anzi, tutt'altro. Durante gli spostamenti da una regione all'altra, le madri insegnano ai piccoli ad attraversare i tratti più difficili, difendendoli dai predatori e impartendo loro le regole fondamentali della vita del branco. Aiutato da una genitrice così solerte e da un innato spirito d'adattamento, il piccolo caribù impara prestissimo a vivere con una certa autonomia, iniziando fin dal principio a distinguere i numerosi pericoli della vita quotidiana. Il caribù ha non pochi nemici da cui guardarsi e difendersi: prima tra tutti il lupo, ma anche la lince canadese, il grizzly, il coyote, la volpe rossa e l'orso nero, predatori voraci che, in caso di necessità, non esitano ad avventarsi contro gli esemplari più deboli e indifesi del branco. Ma spesso anche un coraggioso caribù deve appellarsi unicamente al destino per sopravvivere. Il suo nemico peggiore, infatti, è una mosca chiamata "estro", che è apportatrice di una grave malattia, in grado di uccidere moltissimi esemplari all'interno di uno stesso branco. Contro questo insetto, il caribù può fare ben poco e spesso purtroppo si assiste a vere e proprie epidemie in grado di decimare anche i gruppi più popolosi. E ovviamente non è facile neppure per l'uomo studiare un insieme adeguato di provvedimenti volti a garantire la salute di questi animali e a sconfiggere questa malattia.

## I rapaci

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

**S**ino dall'epoca delle prime civiltà gli uomini sono stati affascinati dai cacciatori dell'aria: i rapaci diurni e notturni.

Questi compaiono in alcune delle prime manifestazioni artistiche ed alcuni allevati ed allenati alla caccia fino da 4.000 anni fa. Oggi sono in via d'estinzione in molte parti del mondo a causa della distruzione del loro habitat, naturalmente operata dagli uomini con l'abbattimento di



centinaia di migliaia di chilometri di foreste, ed a causa degli inquinamenti causati sempre dall'uomo che distrugge e deforesta moltissimi boschi, che costituisce una vera tragedia, in quanto, prescindendo dalla loro bellezza, questi rapaci sono utili all'uomo, dato che la maggior parte delle loro prede consiste in animali ammalati o feriti, e perciò essi provvedono ad una selezione naturale e benefica.

Molti uccelli da preda, dai piccoli falchi alle grandi aquile, sono diventati cacciatori nelle foreste ed in zone boschive si sono adattati a cacciarvi i vari uccelli e mammiferi che vi vivono, ossia hanno sviluppato ali corte e larghe e code lunghe, caratteristiche che consentono loro di volare rapidamente tra gli alberi, e virare ad angolo acuto quando la preda, che si tratti di un piccolo uccello, come nel caso dei falchi, o di un cerbiatto o capriolo, come nel caso delle grandi aquile cercano di raggiungere il coperto sotto il bosco o foliage.

Le ali larghe dai battiti brevi non consentono voli molto veloci, mentre i falchi raggiungono gli uccelli veleggiando sopra di loro e tuffandosi da una grande altezza, usando la super velocità raggiunta, per sorprendere le loro vittime.

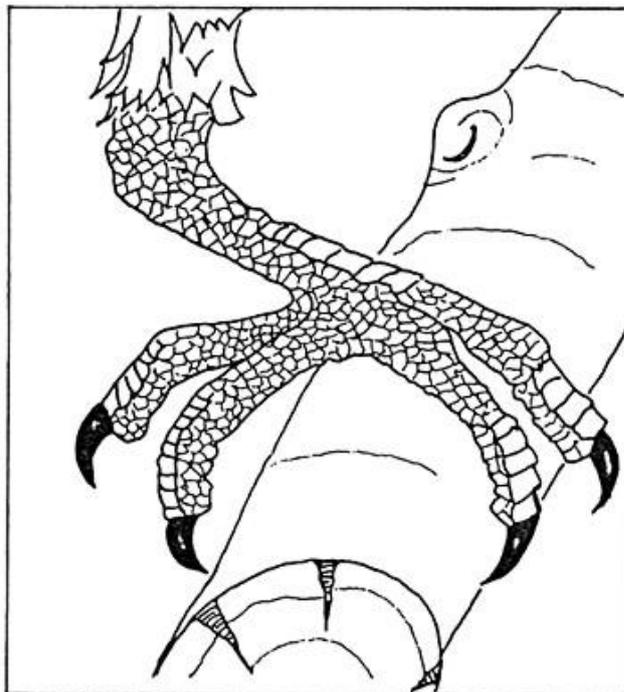
Le aquile, che spesso mangiano carogne, hanno ali corte, ma hanno una coda grossa e forte, e questa loro struttura permette di atterrare o girare velocemente quando la preda da catturare si muove o corre sul terreno. Le ali dei rapaci notturni hanno strutture molto meno variabili da quelle degli altri uccelli da preda. Nessuno di essi cerca carogne da grande altezza anche perché sarebbe irrealizzabile col buio, perciò nessuno ha ali molto larghe ed ampie.



La maggior parte dei rapaci notturni ha comunque ali e coda piuttosto corte. Ma questo non rappresenta uno svantaggio poiché essi hanno realizzato un adattamento più importante per la caccia notturna. Cioè il volo silenzioso. Infatti il loro piumaggio, comprese tutte le penne di volo, è soffice e flessibile, in grado cioè di volare velocemente, forare l'aria senza produrre alcun suono. Alla maggior parte degli uccelli i piedi servono semplicemente per camminare o saltellare o per reggere il peso quando stanno dritti, ma in quasi tutti i rapaci diurni e notturni i piedi si sono differenziati

per un altro importante scopo. Sono vere e proprie armi letali.

Gli uccelli da preda hanno tre dita appuntite rivolte in avanti ed una all'indietro. Il dito posteriore e quello interno sono molto più robusti degli altri ed hanno artigli spessi e lunghi. Alcuni rapaci usano anche il becco per uccidere la preda, ma quasi sempre i piedi rappresentano l'arma più importante perciò sono più sviluppati. Essi possono utilizzare il primo dito estremamente potente che assieme al secondo arpiona la preda perché gli artigli vengono conficcati direttamente in un punto vulnerabile della preda o usati per schiacciarla. Oppure, coordinati con i potenti movimenti del corpo, servono per spezzare il collo delle vittime. La maggior parte dei falchi, delle poiane e delle aquile uccidono con questa tecnica. Il dito mediano e quello esterno sono usati per bilanciare il piede mentre l'uccello saltella o passeggia.



La rotazione delle dita esterne contrapposte alle altre è una dotazione di tutti i rapaci notturni, i cui piedi sono così forti come quelli di altri rapaci notturni, ma hanno spesso artigli più taglienti. I rapaci notturni usano tutti e quattro gli artigli come arma offensiva, in più larga misura

degli altri uccelli da preda e raramente smembrano le loro vittime, ma le ingoiano.

## Il Caffè

*A cura di Giampiero Broggin* - Fonte: Enciclopedia MOTTA.

**C**affè = Nome con cui si classificano alcune specie di piante "Dicotiledoni Rubiacee", del genere "Coffea". A forma di arbusto od alberello hanno foglie dure sempreverdi e piccoli fiori bianchi profumati. Originarie dell'Africa tropicale, ove crescono allo stato spontaneo nelle zone boschive di diverse regioni, le piante di "Coffea" furono introdotte nell'Arabia meridionale ove furono largamente coltivate e, più tardi, nelle isole di Sonda (Giava), nelle Indie occidentali e nel Brasile. La "Coffea" arabica è quella maggiormente coltivata. Originaria della regione etiopica questa specie è, allo stato spontaneo, un albero alto 8/10 metri con frutti di color rosso ciliegia.





Il tempo di maturazione dei frutti varia da 6 a 8 mesi e la produzione inizia dal quarto anno. Il periodo di massima produttività è compreso tra l'ottavo ed il venticinquesimo anno.

La pianta si esaurisce dopo circa 30 anni. La raccolta del caffè, che si effettua allo stato di piena maturità, viene fatta a mano. Il seme viene liberato dalla cuticola che lo avvolge e poi, mediante speciali macchine, viene calibrato in relazione alla forma ed alla grandezza del chicco. Al termine di queste operazioni il cosiddetto caffè verde è pronto



per la vendita. Deve essere poi conservato a lungo in magazzino, al fine di modificarne le qualità organolettiche. Immeso sui mercati il caffè viene torrefatto e ridotto in una polvere che, per infusione, ci fornisce la nota bevanda. Le più note qualità di caffè sono quelle dell'Arabia, dell'Africa, delle Antille (Portorico, San Domingo, Haiti, Giamaica, Martinica), dell'America Centrale (Messico, Guatemala, Salvador), dell'America Meridionale (Brasile, Rio, Santos) e infine delle Indie orientali e dell'Australia (tra i migliori: Giava e Ceylon). Per il suo contenuto di caffeina (1% circa) il caffè viene usato come genere voluttuario ed insieme tonico del sistema nervoso, ma può essere dannoso se usato in forti quantità. Il tipico sapore amaro non è dovuto alla caffeina ma all'acido caffetannico.

All'inizio la bevanda forte e scura, che non piaceva un granché, anzi veniva ingurgitata come fosse una sorta di medicina energizzante, appariva timidamente nelle nostre consuetudini. Come bevanda si diffuse nelle regioni dell'Islam, dove l'alcool era proibito. In Europa ebbe diffusione nel secolo XVI. I primi locali per la vendita del caffè sorsero a Londra, Parigi, Venezia e Vienna.

Esistono in commercio numerosi prodotti sostitutivi del caffè che possono essere ricavati da radici (cicoria, barbabietola, carota) o da sostanze zuccherine (melasse e caramellizzanti, che danno il cosiddetto caffè olandese), da malto d'orzo (caffè d'orzo, oggi molto consumato), o da frutti e semi svariati (ghieffe, fichi, castagne d'india e cereali). Tutte queste sostanze, per dare il prodotto finito, vengono in genere essiccate, torrefatte e macinate.

In Italia consumiamo dagli ottanta ai cento milioni di tazzine di caffè al giorno, 600 tazzine pro-capite all'anno, un numero impressionante che ci ha regalato il primo posto nella classifica mondiale di tazzine consumate. Ma l'espresso, la versione italiana del caffè, non è solo una ristretta, forte e calda bevanda: è un rito. Il ricordo va ai caffè settecenteschi, posti di aggregazione, arte e cultura, o i caffè letterari, ritrovo di scrittori e poeti, o i caffè politici, dove si incontravano anarchici e futuristi. L'Italia è il paese che vanta il maggior numero di locali storici, un mondo che ruota da sempre intorno a questo oro nero.



Sezione "Rubriche e avvisi"

Attività svolte dall'A.V.A.



**A.V.A.**  
**Associazione Volontariato Anziani**  
**Centro Sociale Polivalente**  
**Via Maspero 20**  
**21100 - VARESE**  
**Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299**  
**www.avavarese.it - info@avavarese.it**



### **CONCORSO LETTERARIO 2014**

DURANTE LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO "**LIBERI VOLI**" – **8° EDIZIONE**, AVVENUTA IL 15 NOVEMBRE 2014 PRESSO IL CENTRO ANZIANI DI VIA MASPERO 20 A VARESE, ALLA PRESENZA DEL SINDACO DI VARESE **ATTILIO FONTANA** E DI UN FOLTO PUBBLICO, DOPO GLI INTERVENTI DEL PRESIDENTE DELL' A.V.A. **BOTTER SILVIO**, DA PARTE DELLA GIURIA, PRESIEDUTA DALLA SIG.RA **CARLOTTA FIDANZA CAVALLASCA** E COMPOSTA DALLA **PROF.LUISA OPRANDI** E DAL **PROF.SILVANO PONZONE**, SONO STATI PROCLAMATI I VINCITORI DEL CONCORSO.



#### **CONCORSO POESIE INEDITE - 8° EDIZIONE**

**1° CLASSIFICATO: RATTAGGI ALBA**

CON LA POESIA **DOPO IL BUIO**

**2° CLASSIFICATO: BROGGINI GIAMPIETRO**

CON LA POESIA **SMARRIMENTO**

**3° CLASSIFICATO: BOMBELLI NORMA**

CON LA POESIA **EMIGRANTE**

**AUTORE SEGNALATO:**

**ZAPPALÀ GIOVANNI** CON LA POESIA **A 'IDDA**

#### **CONCORSO BREVI RACCONTI - 1° EDIZIONE**

**1° CLASSIFICATO: PIERANTONI ADRIANA**

CON IL RACCONTO **LA FORMA DI FORMAGGIO**

**AUTORI SEGNALATI:**

**DABALÀ IERINA** CON IL RACCONTO **COME DICEVA LA NONNA**

**TARONI CARRARO ANNA** " " **LE AVVENTURE DI SASSO LINO**

**ARRIVEDERCI AL 2015 PER LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME DELLA 8° EDIZIONE**

**ARRIVEDERCI AL 2016 PER LA 9° EDIZIONE.**

**VARESE, 15/11/ 2014**

**In collaborazione con:**



**COMUNE DI**  
**VARESE**



**INTERVENTO DEL SINDACO DI VARESE  
DOTT. ATTILIO FONTANA**



**PUBBLICO PRESENTE**

**L  
I  
B  
E  
R  
I  
  
V  
O  
L  
I**

**2  
0  
1  
4**



**INTERVENTI GIURIA: SIG.RA CARLOTTA  
FIDANZA CAVALLASCA E PROF.LUISA OPRANDI**



**2°CLASSIFICATO POESIE:  
BROGGINI GIAMPIETRO**



**3°CLASSIFICATA POESIE: BOMBELLI NORMA**

**1°CLASSIFICATA POESIE: RATTAGGI ALBA**



**1°CLASSIFICATA BREVI RACCONTI:  
PIERANTONI ADRIANA**

## 1° premio poesie inedite.

### Alba Rattaggi con la poesia "Dopo il buio"

#### MOTIVAZIONE:

Lirismo sorretto da immagini di efficace respiro poetico. Non mancano musicalità del verso e dimensione evocativa del linguaggio in un messaggio di sentita positività.

#### Dopo il buio

*N*el grembo di insolito silenzio  
rinascono pallide emozioni  
forse fragili veli d'illusioni  
ragnatele d'evanescenti sogni.  
Nell'ora mattutina assai precoce  
l'aria tersa, pungente come spine  
pulsava trepida di smaniosa attesa  
sospeso è il cuore, di speranza intriso.  
Farà l'ignoto fato un balzo audace?  
Fremono ansiose tutte le mie fibre  
s'illumina pian piano l'orizzonte  
dopo il buio nasce splendido il mattino.



## 2° premio poesie inedite.

### Giampiero Brogini con la poesia "Smarrimento"

#### MOTIVAZIONE:

Vengono accostate in forma accorta, talvolta sapiente, la dimensione visiva e quella evocativo - musicale; le immagini risultano articolate tra loro in modo armonioso e convincente.

#### Smarrimento

*N*el sole che muore  
la sofferenza scaglia  
sopra scogli frangenti  
celati ricordi  
che si agitano  
tormentati da spruzzi  
di schiume amare.  
L'aria burrascosa  
tenacemente alimenta  
il freddo del cuore  
che gelido sospira.  
Sulla sabbia umida  
impronte disfatte,  
solchi erosi  
dall'arcigno vento  
che cancella  
ogni essenza  
ed il tuo nome.



*Percepire la tua voce  
ed accorgersi  
di essere soli.*

### **3° premio poesie inedite.**

#### **Norma Bombelli con la poesia "Emigrante"**

##### **MOTIVAZIONE:**

Il dato realistico è sorretto da leggerezza semantica e da immagini piuttosto efficaci che sfociano in una chiusa di forte incisività.

##### **Emigrante**

*Solo, la valigia di cartone,  
legata con un filo di speranza,  
fischia il treno alla stazione,  
il cuore piange la partenza.*

*Da poco il giorno si è svegliato,  
sul mare naviga un barcone,  
non vele, ma pieno di persone,  
perduti nel futuro sol sognato.*

*L' approdo su sentieri sconosciuti,  
gli uni e gli altri in cerca di fortuna:  
un orizzonte libero, sereno,  
lavoro per sentirsi uomo vero.*

*Così inizia la vita l'emigrante,  
fra fatica e voci che non comprende.  
L'eco suo più non gli risponde,  
solo la stessa luna in cielo splende.*



### **Segnalazione di merito poesie inedite.**

#### **Giuseppe Zappalà con la poesia "A Idda"**

##### **MOTIVAZIONE:**

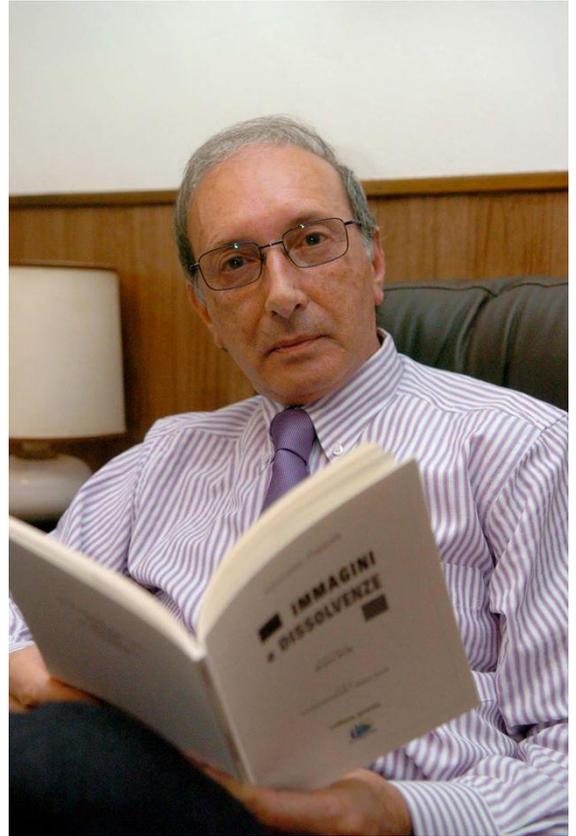
La poesia presenta un appassionato quadro ricco di umana suggestione.

##### **A Idda**

*(Così chiamata l'Etna dagli abitanti dei vicini luoghi.)*

*Venni qui, fanciullo.  
E ancora ho camminato sentieri,  
gli stessi soleggiati, aridi  
che una curva avanti regalano  
palme e ombre di perenni foglie.  
d'ogni verde il tono*

*e profumi d'alberi, di fiori  
e di frutti caduti alle radici.  
E giù, lontano, azzurro, il mare.  
Ho camminato terre di nessuno,  
della montagna sacra le lave immobili,  
sterminate,  
d'ogni forma, scure, aguzze,  
che ricordano il suo ventre gravido di magma.  
Rovente giunse al mare  
dove uomini che paiono di pietra  
affidano il domani alle lampare  
tra i suoi sassi deformi e neri.  
Su ogni muro, su ogni pietra  
grava una storia,  
un sacrificio, un dolore muto  
come le foreste d'alberi  
le sofferte forme disseccate e bianche,  
e i ruderi di case immolate al fuoco.  
Eppure la gente non ostenta  
collera, rancore,  
e ai propri santi nelle chiare cattedrali  
innalza canti e luminosi archi nelle strade.  
E qui serena resiste e vive  
tra i frutti più belli della terra.  
Nascosto tra le crepe della lava  
solitario un fiore  
tentava di schiudersi alla vita.*



**Giuseppe Zappalà**

## **1° premio racconti inediti.**

### **Adriana Pierantoni con il racconto "La forma di formaggio"**

#### **MOTIVAZIONE:**

Buona la trama narrativa, in grado di portare a significativa sintesi anche sentite emozioni; il racconto è ancorato all'esperienza vissuta e non privo di qualche passaggio di lieve lirismo.

#### **La forma di formaggio.**

**U**na magnifica, tonda, scura nonché ingombrante forma di grana, forse padano, chissà, ci aspettava, tutta sola, in un forte stracolmo di alimentari che i tedeschi avevano abbandonato alla notizia della disfatta. Quella specie di grossa ruota sembrava avesse l'appuntamento con noi!

Nel giorno in cui ci raggiunse la notizia della fine della guerra, in tutta Pola, città dell'Istria, si cantava e si ballava allegramente nelle strade. Mia madre, per caso, venne a sapere che, già dal mattino presto, molti avevano preso d'assalto i forti, luoghi di deposito dei viveri per le truppe, ormai rimasti incustoditi. In che modo festeggiare adeguatamente "la pace" se non calmando la fame con qualcosa di buono? La mamma mi prese per mano e insieme corremmo ad un forte abbastanza vicino sopra una collinetta in mezzo ad un prato.

«Dove corriamo?» Chiesi, «andiamo a rubare qualcosa anche noi!» Francamente, a 8 o 9 anni non avevo la mente pronta a captare il senso delle parole, ma non mi posi interrogativi particolari, mi sentivo fiduciosa e contenta perché avevo capito l'essenziale: "Era finita la guerra, e, con essa, ciò che odiavo di più, i terrificanti bombardamenti!"

Salimmo una lunga scaletta fra l'erba e raggiungemmo il pianoro davanti all'ingresso arcuato del forte. C'era ancora molta gente con borse ed anche valige pesanti che usciva ridendo, giustamente allegra dopo tanto dolore patito!

La mamma gridò: «Che stupide! Non abbiamo preso neanche una borsa, non possiamo tornare indietro, faremmo troppo tardi! Qui portano via tutto, entriamo da questa parte! »

Preferì infilarsi in una tranquilla porticina attigua al grande ingresso e ci trovammo a salire un'altra scala che si incurvava a destra e a sinistra tipo chiocciola. Al primo piano del forte, ci trovammo davanti un uomo curvo sotto il peso di due sacchi colmi di chissà cosa, ci salutò, e sentendo mamma che imprecava per le borse stupidamente dimenticate, le disse: «Cosa pensa di portar via da qui? Potete solo far sacchetto davanti, sollevando le vostre gonne!» Sghignazzava accingendosi a scendere la scaletta, e mamma gli faceva linguaccia dietro.

Poi ci guardammo intorno: «Che meraviglia questa sala del forte! Osserva, piccola, sembra "il paese dell'abbondanza" apparso al tocco di una bacchetta magica! Vedi? Ci sono montagne di riso, di farina bianca, gialla, di fagioli, di pasta, di chicchi di caffè, di zucchero... e noi senza una borsa, né un sacco...! Qui ci conviene scendere subito al piano terreno, senz'altro ci potrebbe essere dell'altro o qualcuno che ci possa aiutare! »

Fu quello il momento in cui vedemmo la forma di formaggio che ci aspettava, eravamo giunte all'appuntamento! A terra c'era una voluminosa massa scura solitaria, impolverata di bianco, dietro al monte di farina. Rimasi indifferente, non avevo mai visto una forma di formaggio fino a quel momento.

La mamma invece era tutta eccitata: «Ecco, che fortuna! la portiamo via noi due, facendola rotolare come un cerchio, ci divertiremo anche, dai bambina, all'opera! L'importante è stare molto attente per le scale qui, e, fuori, faremo il giro del forte per la stradina.»

Mia madre mi sollecitò ad aiutarla! Arrivare alla scaletta fu quasi facile anche se quella cosa preziosa era molto pesante, ma mentre con attenzione e fatica scendevamo i gradini pian pianino, uno alla volta, la nostra ruota ci sfuggì precipitando rotoloni col suo dolce peso, come se avesse vita propria.

Siccome sentivamo provenire dal basso delle voci concitate, mamma gridò: «Attenzione! Grosso peso precipita dalle scale, non salite per carità!» Tutto fu silenzio, anche troppo...!

Scese anche noi, vedemmo il nostro bottino giocattolo, adagiato lì sull'erba, ma non più solo, davanti c'era un soldato col fucile spianato contro di noi e tutti in cerchio, intorno al forte, diversi altri soldati nella stessa posizione come pronti per una esecuzione di massa. I malcapitati ladri per fame, dovevano lasciare lì il loro bottino, per terra, svuotare ovunque sacchi e borse, e poi andarsene sventolando vistosamente i recipienti vuoti per maggior sicurezza che nulla fosse rimasto dentro. Che spreco! Questi, però, erano gli ordini!

Quei soldati, che subentravano a quelli fuggiti, appartenevano ad un'avanguardia dei partigiani del maresciallo Tito di Jugoslavia, che avrebbe poi preso l'Istria all'Italia per sempre!

Comunque, per noi furono momenti di paura, pur se diversi da quelli fino ad allora sofferti. Guardammo appena la forma di formaggio, pur se un ciuffetto d'erba che le svolazzava accanto, somigliava tanto ad una manina che si agitava in segno di addio. Breve era stata la nostra avventura insieme e con un distacco da batticuore.

Così, come le altre persone, deluse e agitate, ci avviammo verso casa lentamente, mamma ed io a mani libere così come di ritorno da una semplice passeggiata.

Però non rientrammo a casa a mani vuote come i fatti farebbero credere, bensì con una cassetta di marmellata da oltre mezzo chilo, nella quale io inciampai appena uscite dalla vista di quegli orribili fucili. Certo qualcuno, per eccesso di fifa, l'aveva abbandonata. Chiamiamolo pure il nostro "dolcissimo colpo di fortuna" a sorpresa!

Certo che, quando raccontammo tutto a papà, preso dall'euforia per la fine della guerra, si divertì come un ragazzino e quasi declamò ridendo: «Grazie a voi soldati coi fucili spianati, avete spaventato, ma salvato le mie adorato donnine! »

«Come sarebbe a dire? » Chiese mamma: «Beh, avrei voluto vedervi arrivare tutte e due sudate, ingobbite e distrutte per spingere quella massiccia forma di formaggio, sollevandola ad ogni caduta, oppure trafelate per correrle dietro nelle discese..., ammesso che ci foste riuscite!» Ci guardò con aria sorniona e interrogativa... «Già», disse lei, «non sarebbe stata di certo né un cerchio leggero né, tanto meno, maneggevole!» Ridevano e si abbracciavano mentre io mi gustavo ingordamente la marmellata.

Sì, eravamo felici tutti e tre perché ormai fiduciosi che la nostra vita sarebbe cambiata.

## Segnalazione di merito brevi racconti.

### Ierina Dabalà con il racconto "Come diceva la nonna"

#### MOTIVAZIONE:

Il racconto fa rivivere momenti di un semplice quanto fascinoso passato.

#### Come diceva la nonna.

Era sempre la prima ad alzarsi e se ne andava in cucina a preparare la colazione per tutta la famiglia.

Risvegliava la brace ancora accesa sotto la cenere, poi infilava dei pezzetti di carta e qualche rametto secco e sottile e ci soffiava su gonfiando le gote, ed appena il fuoco cominciava a scoppiettare metteva altra legna poi riempiva una pentola d'acqua per preparare l'infuso con la miscela Leone.

Raccoglieva la treccia grigiastra che le scendeva sulle spalle in una crocchia raffazzonata e, copertasi con lo scialle, scendeva di sotto e poco dopo tornava con due bottiglie di latte chiuse dal tappo d'alluminio.

Ad uno ad uno tutti si alzavano e dopo frettolose abluzioni si sedevano davanti alle grandi scodelle di caffelatte nel quale spezzettavano il pane raffermo del giorno precedente, poi gli uomini uscivano per i rispettivi impegni.

Ripulito il tavolo e lavate le tazze della colazione, la nonna si preparava ai molti impegni della sua lunga giornata, erano in tanti e lei aveva molte cose da fare.

Le donne riordinavano le stanze, canticchiando a mezza voce, ma più tardi sarebbero andate anche loro al lavoro, intanto la nonna disfaceva la treccia, poi passava a lungo la spazzola tra i capelli, che avevano il colore dell'acciaio brunito.

Canticchiava anche la nonna mentre si spazzolava i capelli, poi li legava nuovamente a treccia che racchiudeva a crocchia sulla nuca, infilando con agili dita le forcine.

Riprendeva il suo scialle e una sporta consunta, fatta con triangoli di pelle neri e marrone ed usciva per la spesa.

Quando il tempo era bello si portava appresso Nina, la più tranquilla della nidiata, che le trotterellava accanto.

Si fermava al barcone e sceglieva fra il pesce quello che le pareva il migliore.

Intorno era tutto un vociale, un menar gran vanto dei propri prodotti ma lei girava finché non trovava quello che cercava. Apriva allora il borsellino di pelle nera e contava con attenzione i soldi, così pochi, per sfamare tutte quelle bocche!

Tornavano poi a casa e, chissà per quale magia, poiché Nina non l'aveva vista comperarlo, estraeva un dolcetto per lei, Lalla e Renato, ma la nonna aveva tasche "magiche" dalle quali usciva di tutto, comprese quelle mentine verdi ricoperte di zucchero, che ha continuato ad elargire ai nipoti anche quando i suoi capelli s'erano del tutto incanutiti, e loro erano diventati grandi.

Quelle mentine sono indissolubilmente legate al ricordo della nonna, ed anche lei aveva un vago odore di mentina.

Accendeva sul balcone un fornello sul quale metteva la graela<sup>(1)</sup>, e nell'aria si spandevano odori d'aglio e di rosmarino. Il paiolo bolliva sulla stufa; rigirava il pesce e mescolava la polenta bianca che borbottava, blop, blop, blop, e intanto raccontava di quando era bambina ed aiutava la sua mamma a cucinare.

Era come un filo ininterrotto di memorie e di gesti e i bambini non si stancavano di ascoltare, soprattutto quando si inventava quelle spaventose storie di streghe e di fantasmi.

La sirena dell'Arsenale suonava mezzogiorno, la nonna apparecchiava la tavola mentre i bambini l'aiutavano, magari alzandosi sulla punta dei piedi per mettere le posate.

La polenta veniva versata sul tagliere, lo spago sempre pronto all'uso, perché le fette di polenta, si sa, vengono bene solo se tagliate con lo spago, diceva lei, e forse è vero.

Ad uno ad uno tutti rientravano ed era lei, la "parona", a far le parti: una porzione più abbondante per gli uomini, una un po' più piccola per le donne, tranne che per la zia Maria, grande e forte come gli uomini, capace di reggere anche i lavori più pesanti, un boccone speciale per i bambini e

soprattutto per Nina, la sua nipote prediletta; le lische dei pesci erano per Fuffi che finiva il suo pasto leccandosi i baffi e facendo le fusa.

Parlavano del lavoro, delle cose fatte e di quelle da fare nel pomeriggio, poi le donne raccoglievano i piatti e a turno li lavavano. Erano in tanti intorno a quel tavolo, mezzogiorno e sera, tanto cibo da cucinare, tanti piatti da lavare.

E il pomeriggio si scendeva nella calle a giocare.

La nonna portava fuori la seggiolina impagliata, si metteva in grembo un lavoro a maglia e non perdeva d'occhio i bambini, mentre chiacchierava con le amiche sferruzzando veloce.

Faceva per loro sciarpe, berretti, maglioni, ed anche le muffole e pesanti calzettoni di lana poi, quando il sole stava per tramontare tornavano a casa e riprendeva il suo andirivieni per la cucina, con i cibi che cambiavano secondo le stagioni, senza molto variare, cibo da poveri, ma cotto con cura.

Cenavano presto poi rimanevano in cucina, l'unico locale caldo di tutta la casa, solo sul tardi, prima di andare a letto, avrebbero aperto le porte delle camere, per far andare anche di là un po' di calore.

Finito di lavare i piatti (sempre i gesti infiniti delle donne) la nonna non lavorava più, niente sferruzzare, niente cucire, forse era troppo buio per far qualcosa.

A turno faceva salire i nipoti sulle sue ginocchia e, dondolandoli cantava:

*“Burata, burata, i spini per la gata, / i osi per i cani / i fasioi per i furlani / el megio per i oseli / tanta papa a sti bei putei.*

Oppure: *“Tu tù cavalo, la mama vien dal balo...”*

Quando a Renato, il piccolino, s'andavano chiudendo gli occhi, la nonna se lo prendeva in grembo e, dondolandosi sulla sedia, canterellava:

*“Nana bobò / tete cocò / tutti i puteli fa nana / Renato no”*

Avanti e indietro, e il bambino si addormentava cullato dolcemente. Lalla e Nina andavano nella loro camera ma prima di addormentarsi guardavano sotto il letto, timorose di trovarvi qualche diavolo o una strega e la mattina dopo era ancora la stessa vita.

Dopo la spesa al mercato la nonna invitava le bambine a sgranare i fagioli o a staccare ad una ad una le foglioline del prezzemolo.

*“Toc, toc, toc”* il coltello picchiava sul tagliere per fare il battuto.

*“Dacci un pezzetto di lardo”* chiedevano le bambine.

Le nutriva di cibo e favole, e ricordi della propria infanzia, e filastrocche e vecchi proverbi, e quando facevano la conta giù in calle, le bambine canticchiavano:

*... “Seegheta la va in piassa / a tor ‘na salata / i biri la vede / la porta in preson.*

Come ogni storia aveva la sua canzone, così ogni festa aveva i propri cibi e le proprie canzoni, e la sera di Natale si preparava l'anguilla e il giorno dopo il cappono...

*“E la Santa Befania /che tute le feste la porta via”*

Poi c'erano le frittelle di carnevale, e le uova sode con l'insalatina novella per Pasqua.

Nina, Lalla e Renato sono cresciuti nel corpo e nello spirito, facendo tesoro di cibo e di storie e capita ancora che, quando parlano con i loro figli, ci infilino una frase in dialetto, ed aggiungano *“... come diceva la nonna”*, e rifanno tradizionali ricette imparate da bambini, mentre guardavano la nonna indaffarata in cucina.

## Segnalazione di merito brevi racconti.

### Anna Taroni Carraro con il racconto "Le avventure di Sasso Lino"

#### MOTIVAZIONE:

Una fiaba originale che dimostra il valore di un sogno e di una speranza che non deve morire.

#### Le avventure di Sasso Lino.

**E**ra molto vecchio il sasso di nome Lino. Da secoli e secoli viveva sul fondo del mare. Si sa che il tempo di vita dei sassi non è come quello degli uomini ma molto, molto più lungo, così lungo che lui, Lino, aveva perso il conto dei suoi anni, scordando dove come e quando era nato.

Le maree, le burrasche e le correnti sottomarine l'avevano fatto rotolare infinite volte fino a farlo diventare quasi rotondo. Ed ora, Lino, era orgoglioso del suo aspetto: sembrava un piccolo uovo di colore grigio chiaro con qualche macchiolina vezzosa sparsa qua e là sulla superficie liscia.

Sasso Lino aveva un sogno che teneva segreto per paura di essere canzonato dagli altri sassi: voleva uscire dall'acqua e stare per qualche secolo al sole. Il suo era stato un lungo viaggio attraverso mari e oceani tempestosi e finalmente, ora, era giunto a qualche metro dalla spiaggia di un Paese del quale ignorava il nome, l'agognata terra ferma. Quel bordo morbido di sabbie era il suo sospirato traguardo. Da lì, attraverso le onde trasparenti, poteva vedere un mondo sconosciuto senza acqua, un grande cielo attraversato dalle nuvole e dal volo dei gabbiani. Tutto quel paesaggio era illuminato da un caldo sole. Oramai pochi metri lo separavano dalla spiaggia, la speranza aumentava in lui; prima o poi ce l'avrebbe fatta ad uscire dall'acqua! Purtroppo, durante l'ultima mareggiata, era rimasto imprigionato fra altri sassi che gli impedivano di muoversi.

Alla sua destra c'era Pietrino, un brontolone scuro che aveva sempre qualcosa da rimproverargli.

Si dava arie da grande sapiente solo perché, nel suo lungo girovagare, aveva vissuto per qualche tempo sulle spiagge del Mar Egeo, lungo le coste della Grecia, nel tempo in cui i filosofi, passeggiando sull'arenile, insegnavano agli studenti a interpretare la natura e il pensiero. Non che quel presuntuoso di Pietrino ne avesse capito qualcosa di tutte quelle parole difficili, ma gli bastava il fatto di essere stato calpestato per caso dal piede di un "certo Socrate" per ritenersi il più erudito tra tutti i sassi! Alla sua sinistra, Pietruzza, una graziosa sassolina molto, molto vanitosa. Aveva la forma vaga di un cuoricino rosato. Le piaceva agghindarsi con tutto quello che le capitava a tiro: una conchiglia vuota come copricapo, un tralcio di alga per stola o un granello di corallo per gioiello. Diceva a tutti di essere un'amazzone provetta perché un ippocampo, il timido cavalluccio marino, aveva preso l'abitudine, per un certo tempo, di sostare vicino a lei!

Quella sua frivolezza indispettiva Lino, aveva ben altre mire e progetti, lui! Voleva conoscere il mondo fuori dalle acque, assaporare l'aria e il calore del sole...

Un giorno dall'orizzonte avanzarono nubi nere come pece. Il vento, ululando, prese a sollevare le onde sempre più in alto per poi scagliarle con prepotenza sulla lunga spiaggia.

Il fondo del mare era così agitato che nulla si vedeva più. I pesci impauriti si nascondevano fra le rocce, la sabbia si sollevava, ricadeva e si risollevava in un movimento continuo che intorbidiva l'acqua. Ad un tratto la forza violenta dei flutti strappò Lino dalla stretta di Pietrino e Pietruzza facendolo rotolare avanti e indietro, a destra e a sinistra, sballottandolo senza pietà.

La tempesta imperversò per qualche ora, con una forza che non aveva pari. Nulla era in grado di resisterle. Poi, lentamente, dopo aver sfogato la sua potenza, si acquietò. Il fondo del mare era abituato a quella violenza e ai cambiamenti che ne conseguivano, facevano parte della sua natura.

Anche Lino sapeva adeguarsi, curioso com'era, accettava sempre di buon grado le nuove situazioni.

Ma questa volta era diverso. Sorpreso sentì un calore improvviso sulla sua superficie, si guardò attorno e oh... meraviglia delle meraviglie! Si accorse di essere approdato sulla spiaggia

comodamente disteso sulla morbida sabbia. Un granchio vicino a lui, aveva scavato una buca per nascondersi, solo gli occhi emergevano per scrutare il passaggio di qualche preda. Tutt'attorno, qualche alga divelta dalla furia della burrasca, una bottiglia di plastica schiacciata, un pesce vittima dei marosi e pezzi di legno scoloriti dalla lunga permanenza in mare da sembrare un mucchio di vecchie ossa abbandonate.

Lino non credeva ai propri occhi, il suo sogno si era finalmente avverato! Era felice, non rimpiangeva nulla del suo passato. Ora si apriva una vita nuova e lui era pronto a viverla, a scoprire quel mondo sconosciuto che per millenni lo aveva affascinato. All'improvviso la spiaggia si popolò di esseri umani, i loro piccoli riempivano secchielli colorati con acqua e conchiglie. Qualcuno si tuffava in mare, altri stavano sdraiati come lui al sole, altri ancora giocavano a palla o costruivano piccoli castelli con la sabbia. Un giorno si trovò ricoperto da una formina rossa a forma di stella, dimenticata da una bambina. Sasso Lino non si spaventò, attese la marea della notte che con le sue onde crescenti e calanti provvide a liberarlo. Com'era felice Lino, quanti meravigliosi colori poteva vedere ascoltando suoni e voci che non aveva mai sentito prima di allora. La notte guardava ammirato il passaggio delle stelle e della luna che ogni tanto, chissà perché, cambiava la sua forma. Era pago di essere riuscito a realizzare il sogno da troppo tempo desiderato. I giorni dell'estate trascorrevano veloci, pieni di sorprese e di novità, quando un mattino la mano paffuta di un bambino lo raccolse insieme a tanti altri sassolini: voleva trafiggere la schiuma delle onde. Uno dopo l'altro i sassi vennero gettati in mare dalla manina grassoccia del bimbo. Ahimè, Lino dopo il breve volo, si trovò di nuovo in acqua. - Pazienza - pensò un po' deluso ma per nulla scoraggiato - sono a due passi dalla riva, alla prossima tempesta ci voglio riprovare, il tempo non mi manca, posso aspettare -.

Chissà se Sasso Lino è già riuscito a tornare sulla spiaggia al sole, noi siamo sicuri che prima o poi ce la farà. E voi bambini quando andrete al mare, cercate tra i sassolini uno che sia piccolo e grigio, rassomigliante ad un uovo e con qualche macchiolina; sedetevi accanto a lui e se saprete ascoltare, sarà felice di raccontarvi le meravigliose avventure del mare...



**Le segnalazioni sezione racconti: Ierina Dabalà (a sin.) e Anna Taroni Carraro.**

# Pranzo di Natale all'AVA - 13 dicembre 2014

*Giuseppina Guidi Vallini*

**C**ome consuetudine, anche quest'anno, presso il Centro AVA si è svolto il pranzo sociale di Natale con lo scambio degli auguri.

Circa un'ottantina di soci ha partecipato a questa manifestazione in una sala abbellita da festoni augurali, con tavoli già adeguatamente apparecchiati e disposti in modo più spazioso, a differenza dell'anno passato.

Da notare con soddisfazione che le osservazioni poste su questo punto l'anno scorso, sono state prese in considerazione, risolvendo il problema del poco spazio che si era presentato.

Il personale, molto efficiente e premuroso, ha distribuito di volta in volta ai partecipanti il seguente menù, molto gradito da tutti i convitati:

## Antipasti:

- *prosciutto crudo di Parma*
- *soppressa veneta*
- *coppa di Zibello*
- *involtino di bresaola con caprino*
- *insalata russa*
- *insalata di polipo con patate.*

## Primi:

- *Lasagne alla bolognese.*
- *Crespelle aragostelle e zucchine.*

## Secondi:

- *Scaloppine al limone con gratin di patate e spinaci.*

Accompagnati da *vino e acqua minerale*

e per concludere degnamente:

- *Sorbetto*
- *Frutta secca*
- *Clementine*
- *Veneziana*

Il Presidente Silvio Botter ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione ed ha messo in risalto la collaborazione dei volontari, senza la quale, non sarebbero possibili queste iniziative, augurandosi di poterle ripetere anche nei futuri anni.

Si sta vivendo ormai da tempo un periodo di crisi ed è auspicabile che il nuovo anno porti la pace nel mondo e serenità nei nostri cuori con la speranza di un futuro migliore.

Anche quest'anno, tra una portata e l'altra, sono stati donati cesti e oggetti augurali offerti da privati e ditte, molto graditi dai commensali.

Al termine di questo pranzo, tavoli e sedie

sono stati celermente rimossi dai volontari e disposti nuovamente ai loro posti, rendendo la sala completamente ripulita.



## Attività svolte dal C.D.I.

# Giornata di festa al CDI di via Maspero

Giuseppina Guidi Vallini

**U**n avvenimento insolito al CDI di via Maspero: la celebrazione della messa per le feste natalizie.

Il sacerdote Don Ernesto, presso la Casa di Riposo Molina, ha dato la sua disponibilità al CDO per la celebrazione di questa messa chiedendo la collaborazione di alcuni coristi del coro del CDI durante questa cerimonia.

Accompagnati da Mauro alla pianola e da Edo alla chitarra, alcuni coristi, insieme agli ospiti del CDI, hanno, col loro canto, reso più solenne questo rito.

Sono stati letti alcuni salmi ed è stata data la comunione ai partecipanti. Don Ernesto ha poi letto le parole che il Papa Francesco ha voluto rivolgere a tutti i fedeli e che qui di seguito si riportano:



*Ecco il grande "regalo" del Bambino di Betlemme: Gesù ci porta un'energia spirituale che ci aiuta a non sprofondare nelle nostre fatiche, nelle nostre disperazioni, nelle nostre tristezze, perché c'è un'energia che riscalda e trasforma il cuore.*

*La nascita di Gesù ci porta la bella notizia che siamo amati da Dio, così tanto amati che ci ha donato il suo Figlio come nostro fratello.*

Terminata la cerimonia, gli ospiti, i volontari e gli operatori presenti hanno ringraziato Don Ernesto per la sua disponibilità e poi si sono avviati verso l'accogliente salone preparato con diversi tavoli, in attesa del pranzo cucinato esclusivamente da alcuni bravissimi volontari.

Ed ecco il menù offerto in questo giorno di festa e di scambio di auguri:

Antipasto

Lasagne

Macedonia di frutta

Panettone e spumante.

Il dott. Vanetti è stato presente a questo pranzo salutando gli invitati e offrendo ai volontari un ricordo per il loro infaticabile ed amorevole lavoro.

Nel pomeriggio il coro si è esibito con diverse canzoni del suo repertorio, alcune di tono natalizio, accompagnato da Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria, Edo con la piva.

Nell'intervallo, Giuseppina e Miranda hanno recitato una breve scenetta comica, data loro dall'AITA, molto gradita, che ha fatto sorridere i partecipanti ed ha reso allegro l'ambiente.

Il periodo festivo natalizio non è stato festeggiato solo al CDI di via Maspero ma anche nei Centri di Avigno, di San Fermo, di San Gallo e di via Cairoli si sono avute vivaci e gioiose manifestazioni per lo scambio di auguri tra ospiti, volontari ed operatori. Auguri per il prossimo anno di pace per il mondo intero e di proseguimento delle varie attività che si svolgono nei Centri in cui si respira un clima di solidarietà e di amicizia.

# Curiosità nel mondo della natura

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

La civetta ha un comportamento veramente strano nel difendere il proprio nido. Quando un predatore tenta di entrare nel luogo in cui vive, per spaventarlo emette lo stesso suono di un serpente a sonagli.

Nelle acque del Paget Sound, un fiume degli Stati Uniti, un pescatore, tale Donald MAGOR, nel 1973 catturò un polipo gigante lungo più di sette metri e dal peso di mezzo quintale.

Alla nascita, l'opossum è così piccolo che una cucciolata di 18 neonati potrebbe stare in un cucchiaino da cucina.

Il "Picchio delle ghiande" del Nord America è un uccello molto previdente. Nella stagione estiva fa incetta di ghiande e le incastra nelle fessure delle cortecce degli alberi in modo da creare un'abbondante scorta di cibo per la stagione invernale.

Nel 1859, 29 esemplari di coniglio, lasciati liberi in una tenuta di una fattoria dell'Australia, si moltiplicarono in modo tale da raggiungere, nel 1900, il numero di 20 milioni di esemplari.

Nel corso della sua breve vita, la farfalla "Polifeno" divora una quantità di cibo che è pari a 70.000 volte il suo peso corporeo!

In alcune zone della Svizzera, per proteggere le rane dal pericolo di essere schiacciate dai veicoli che transitano sulle strade, sono stati disposti appositi cartelli stradali che invitano gli automobilisti alla prudenza.

Il periodo più lungo di gravidanza tra tutti gli animali, è quello dell'elefante africano, con 645 giorni. E' seguito dal "cugino" indiano con circa 600 giorni.

Secondo alcuni scienziati, il primato di digiuno fra gli animali, potrebbe essere assegnato ai rospi, che sarebbero in grado di sopravvivere per più di due anni senza toccare cibo.

Il "Poi (???)", tra i mammiferi terrestri è quello maggiormente dotato. Infatti, salta fino a 7 metri d'altezza senza slancio. Mica male per un animale che arriva a pesare fino a 120 Kg.

## Annunci letti sulle bacheche di alcune parrocchie.

Annunci scritti male, mal interpretati dai maliziosi...o è colpa della lingua italiana?

*Adriana Pierantoni*

1. Giovedì alle 17 ci sarà un raduno del gruppo mamme. Tutte coloro che vogliono entrare a far parte del gruppo "mamme", sono pregate rivolgersi al Parroco nel suo ufficio.
2. Per tutti coloro che hanno figli e non lo sanno ancora, abbiamo un'area attrezzata per i bambini.
3. Venerdì alle 19 i bambini dell'oratorio presenteranno "l'Amleto" di Shakespeare nel salone della chiesa. La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.
4. Care signore, ricordate la "Vendita di beneficenza"! È un buon modo per liberarvi delle cose inutili che ingombrano la vostra casa. Portate pure i vostri mariti.
5. Tema della catechesi di oggi: "Gesù cammina sulle acque." Tema della catechesi di domani: "In cerca di Gesù."

6. Il coro degli ultrasessantenni sarà sciolto per tutta l'estate, con i ringraziamenti di tutta la Parrocchia.
7. Il torneo di Basket di tutte le parrocchie prosegue regolarmente con la partita di mercoledì sera. Venite a fare il tifo per noi che tenteremo di sconfiggere "Il Cristo Re"!
8. Il costo per la partecipazione al convegno su. "Preghiera e Digiuno", è comprensivo dei pasti.
9. Per favore mettete le vostre offerte nella busta apposita, insieme ai defunti che volete far ricordare.
10. Il parroco accenderà la sua candela da quella sull'Altare, il diacono accenderà la sua candela da quella del parroco e voltandosi, accenderà ad uno ad uno tutti i fedeli della prima fila.
11. Martedì sera: "Cena parrocchiale a base di fagioli". Seguirà concerto.

## Frugando nei cassetti del passato

*Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni*

### Un nonno, un cane, un nipotino

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

*Sull'aia davanti a una cascina,  
un vecchio è seduto sopra una panchina,  
ai suoi piedi un cane carico d'anni  
sta lì a capo chino, appoggiato alle sue mani,  
ad occhi chiusi e sogna  
antiche cacce a pernici e fagiani.*

*Se osservi il volto di quel vecchio,  
è come leggere su un libro: stenti, fatiche,  
guerre, preoccupazioni, sul suo viso rugoso,  
un passato duro e faticoso,  
e molto stanco*

*anela ad un giusto riposo.*

*Con gli occhi persi nel nulla,  
coperta di rughe la fronte, una piega amara  
disegnano le sue labbra,  
i denti corrosi dal tempo,  
la pelle bruciata dal vento,  
la testa ingrigita,  
ormai al termine del suo cammino,  
si abbandona al suo destino.*

*Ma ecco apparire un bambino:*

*"Ciao nonno, giochiamo?"*

*Al saluto del nipotino*

*tornano ad illuminarsi gli occhi,*

*torna il sorriso su quel viso.*

*Ridendo raccoglie il pallone*

*e felice l'allontana*

*con un bel calcione.*



*Il cane disturbato, apre gli occhi,  
emette un guaito, muove la coda,  
ma è troppo vecchio per partecipare al gioco.  
Che strano! Sono bastate tre parole  
pronunciate dal nipotino,  
per vedere quel vecchio tornare bambino.*

## Angolino dei nostri amici... mici

### Rodolfo il gatto filosofo

Giuseppina Guidi Vallini

**M**i è stato regalato un libricino intitolato "Io, gatto filosofo", in cui sono date risposte feline alle grandi domande della filosofia.

Mi fa piacere identificarmi con i vari gatti qui riportati e inizierò col raccontare del gatto Rodolfo con i suoi vari dilemmi esistenziali.

*« Non sono mai stato citato nei manuali di filosofia ma anch'io sono un bell'esemplare di gatto esistenzialista!*

*Permettetemi: Rodolfo, per servirvi (è solo una galanteria, un vezzo, s'intende). Mi danno anzi spesso del superficiale, del buono a nulla, ma in realtà mi arrovello continuamente su domande che a qualsiasi altro animale, soprattutto ad un cane, non verrebbero mai in mente.*

*La domanda principe di qualsiasi pensatore in ogni tempo è il quesito a cui ho dedicato anni e anni di faticosi studi: «che cos'è la vita?». Ebbene, miei signori, sono giunto ad una risposta definitiva «La vita è cibo in abbondanza, riposo esagerato, giusto divertimento, tenere coccole» Possibile che nessuno fino ad adesso ci sia arrivato?*

*Ma gli uomini sembrano distanti anni luce da questo pensiero lucido e chiaro. Tanto per farvi capire un po' come gira il mondo dei bipedi, grosso modo si può dividere in due gruppi di pensiero. Nel primo mettiamo tutti quelli che sbuffano e si piangono addosso un bel po' (gli uomini, se vogliono, sanno essere dei gran frignoni ...) Essi sostanzialmente dicono che la vita è brutta, noiosa e che è una fatica viverla. Beh, poverini ... un po' c'è da capirli, non sono nati gatti!*

*Nel secondo c'è un bel gruppo di pensatori che risolveva un po' il morale. Ecco, scommetto che persone del genere possano godere della positiva influenza di un gatto in casa. Non posso davvero pensare che ci possa essere qualcuno pessimista davanti ad una meraviglia della natura come me. »*

